Sottoscrizione

Sottoscrizione entrata il 25/26/27 ottobre		Verona	115.500
Torino	607.500	Pordenone	11.000
Firenze	1.850	Reggio Calabria	5.000
Siena	20.000	Vicenza	9.400
Ravenna	10.000	Venezia	20.000
Pisa	40.300	Napoli	25.000
Lucca	10.600	Brescia	35.000
Roma	40.000	Varese	88.500
Milano	303.000		1.471.500
Cagliari	5.000	Totale sottoscrizidone dall'inizio della campagna	
Treviso	123.500	L. 19.913.565	

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 243
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Oggi contro i provvedimenti di Andreotti sono in piazza gli operai a Firenze e Torino

Nell'ambito degli scioperi generali regionali decisi dall'ultimo direttivo confederale - Anche Trento sarà nuovamente in piazza il 12 - A Torino i sindacati hanno elaborato una piattaforma che ha bisogno di essere completata dalle lotte, fissando le priorità e uscendo dal generico - I sindacati devono finirla di subordinarsi ad Andreotti

Oltre che in Piemonte gli scioperi generali regionali interesseranno oggi anche i lavoratori della Toscana. A Firenze si terrà una manifestazione con comizio finale in cui parlerà Boni della Cgil. Nel frattempo altri scioperi sono stati decisi, come quello di Trento per il 12 novembre. Il 29, sempre nel Trentino, sciopereranno le fabbriche della Valsugana [Ilf, Pacini, Baurforadori, 34-P, Giacomella, ecc.] per la difesa dell'occupazione nella valle.

Ieri si sono mobilitati i lavoratori del basso Volturno in Campania sul problema dei trasporti. L'astensione dal lavoro è stata totale alla Siemens di Santa Maria Capua Vetere. Gli slogan più gridati nel corso della mobilitazione erano quelli contro i provvedimenti del governo Andreotti.

Torino

Un milione e mezzo di lavoratori in sciopero oggi nella regione Piemonte: per quattro ore si fermano i lavoratori di ogni categoria (ad eccezione dei tranvieri, due ore di sciopero, e degli insegnanti in sciopero generale di categoria domani), mentre una manifestazione centrale a Torino, con la partecipazione di Benvenuto costituirà la mobilitazione in piazza.

Su questo sciopero occorre fare una serie di considerazioni:

1) La piattaforma punta ad una modifica profonda dei provvedimenti governativi in modo da «avviare scelte di effettiva riconversione produttiva che consentano una ripresa dell'occupazione e degli investimenti; definire una politica tariffaria che salvaguardi le fasce di consumo popolare; recuperare immediatamente le tasse non riscosse e le ingenti evasioni fiscali».

La politica di austerità definita indispensabile non deve tuttavia sfociare in una ulteriore recessione per investimenti e occupazione.

- in questo senso la piattaforma individua una serie di obiettivi:

1) il decreto legge sulla riconversione industriale va modificato e finalizzato alla realizzazione di programmi agricolo-alimentari, per l'energia, per l'elettronica per i trasporti nel quadro della difesa dell'occupazione;

2) sviluppare le grandi vertenze ed il confronto con il governo sull'equo canone, con la messa a punto di un intervento straordinario per l'occupazione giovanile;

3) va attuata la ristrutturazione del fisco sia restituendo un'autonoma capacità impostiva degli enti locali e rendendoli partecipi dell'accertamento. In questo ambito si colloca l'ipotesi di misure di imposta straordinaria sul patrimonio.

Contingenza: l'ipotesi di prestito forzoso va sostituita con una addizionale straordinaria per due anni delle aliquote fiscali per tutti i redditi personali superiori ad otto milioni. «Cgil-Cisl-Uil respingono con grande fermezza l'attacco alla scala mobile che viene portato dal padronato e da fonti governative. Il sistema della contingenza e della scala mobile costituisce la difesa indispensabile delle retribuzioni più basse ed una fondamentale conquista perequativa per tutti i lavoratori, ogni modifica del meccanismo và respinta».

Benzina: istituzione del doppio mercato (100 litri a 400 lire) oppure rimborsi mensili; **carne:** fissazione del prezzo dei vari tipi di carne da parte del Cip; **medicinali:** opposizione al pagamento anche parziale di medicinali e delle visite; **tariffe pubbliche:** le misure di adeguamento vanno subordinate ad effettivi programmi e di tutela degli strati più disagiati.

Questa piattaforma raccoglie solo parzialmente le richieste che il movimento di lotta ha espresso in queste settimane, gli obiettivi non sono collocati in una scala di priorità e, soprattutto, non costituiscono un effettivo radicale mutamento della logica dei provvedimenti. Una piattaforma che non mette a fuoco gli obiettivi irrinunciabili diventa un elemento di scarsa chiarezza per la stessa mobilitazione operaia. L'aver dato vita ad una piattaforma è un frutto della mobilitazione di base ma occorre che essa si saldi con un carattere «vertenziale» dello scontro con il governo, mentre i sindacati confederali languono in un confronto improduttivo. Le tariffe aumentate venerdì scorso non difendono i redditi più bassi, puniscono il consumo popolare e non difendono affatto l'occupazione nei settori interessati, al contrario. Dunque questo elenco di obiettivi deve essere usato dal movimento per estrarne una piattaforma concreta, comprensibile ai lavoratori, in grado di supportarne la mobilitazione.

Solo in questo modo è possibile dare respiro e continuità al movimento di lotta, bloccare i

segue a pag. 8

G.B.

NO AL GOVERNO ANDREOTTI! Gli operai della Fiat allo sciopero indetto in risposta alla «stangata». *(Foto Nereo Pederzolli - QdL)*

Aborto: resa nota la legge democristiana

È stata resa nota finalmente la proposta di legge sull'aborto che la Dc, dopo un travagliato dibattito, ha deciso di presentare.

Secondo la Dc le donne sono sempre e comunque colpevoli e la legge non si ispira alla difesa della condizione delle donne, ma alla «tutela e la garanzia della vita umana dal suo inizio». Questa garanzia la Dc non può prometterla e ne è conscia tanto che escogita una struttura, il consultorio, che ha mille doveri verso la donna, ma soprattutto quello di risolverle i problemi per i quali non può portare a termine la gravidanza. Nella sostanza questa legge sancisce la galera per tutte quelle donne che non riescono ad essere così ingenue da credere alle promesse della Dc.

Tra il ricatto Cee e l'opposizione operaia il governo temporeggia

Rinviata all'8 novembre l'esposizione delle linee di intervento su cui il governo intende muoversi - La Cee chiede più sacrifici - Intensificare la mobilitazione per la massima riuscita dello sciopero del 12

È arrivato, puntuale come sempre, anche il ricatto della Cee.

Alla riunione dei ministri finanziari a Bruxelles ufficialmente il giudizio sulla politica economica del governo italiano è stato rinviato all'8 novembre, ma le voci sono ampiamente circolate.

La Cee, che dovrebbe farsi carico di pagare a nome dell'Italia un debito di 485 miliardi di dollari alla Gran Bretagna, intende chiedere il ritiro della sovrattassa del 7 per cento sugli acquisti di valuta estera e, soprattutto, «misure complementari» per risanare la nostra economia.

Il ministro Stammati ha smentito che gli sia stato chiesto il blocco oltre che della scala mobile dei salari ma è chiaro che il ricatto europeo andrà in questa direzione.

Così il quadro delle contraddizioni del capitale, nostrano ed europeo, sulla «stangata» tende ad estendersi.

La Confindustria è contraria alla sovrattassa e al modo con cui il governo propone il blocco della scala mobile, ci sono divergenze sulla destinazione e l'assegnazione dei fondi che verranno reperiti (o passare tutto al fisco che poi dovrebbe selettivamente concedere benefici sugli oneri sociali alle aziende, o lasciarli in mano alle industrie); sulla necessità però di bloccare la scala mobile e di ridurre i salari dei lavoratori con ulteriori misure di «austerità» sono tutti d'accordo.

I sindacati mantengono fermo il loro no, ribadito nell'incontro con la commissione Finanze e Tesoro, al «ritocco» del paniere e al blocco della scala mobile, anche nelle forme in cui è stato prospettato dal governo (blocco parziale sopra i sei milioni e totale sopra gli otto). In alternativa hanno proposto un prelievo straordinario per due anni sui redditi al di sopra degli otto milioni annui.

La posizione del Pci è meno chiara: da un lato si parla della scala mobile come di una conquista da difendere, dall'altro (Barca) si fanno ambigue affermazioni su alcuni strati privilegiati da questo punto di vista. Il che è vero ma rischia di dare in mano ad Andreotti argomenti che possono essere rivolti contro larghi strati di lavoratori.

Per il governo è arduo districarsi in questo terreno minato che vede l'opposizione operaia raccolta, anche se parzialmente, dai sindacati, il Pci esitante e i padroni divisi: la scelta è stata quindi quella del prender tempo.

Il ministro delle Finanze, Pandolfi, ha dichiarato ieri che l'8 novembre (in coincidenza con la discussione sull'Italia e Bruxelles) farà un'ampia relazione alle commissioni Finanze e Tesoro sulla politica governativa relativa alla manovra fiscale, creditizia, e valutaria.

Prima di quella data, non potranno essere discusse dunque neppure le proposte sull'aumento della benzina (che intanto continuiamo a pagare integralmente).

Su questo punto la commissione Finanze e Tesoro ha aggiornato la discussione prevista per ieri.

Novellini, del Psi, ha ribadito la posizione del suo partito a favore del doppio mercato, insistendo perchè ne sia fissata la data di avvio (1 marzo '77) e i criteri di applicazione riguardo alla quantità e al prezzo dei consumi agevolati.

Anche il Pci è favorevole al doppio mercato. I sindacati hanno proposto anche la quantità: 100 litri di benzina al mese a 400 lire per tutti i lavoratori dipendenti, o, in alternativa, uno sgravio fiscale che porti analogo beneficio sulla busta paga.

Se per la benzina ogni rinvio significa continuare a subire gli effetti della stangata, per le altre misure che il governo vorrebbe decidere il rinvio è segno di debolezza.

Hanno quindi un significato decisivo le lotte di questi giorni, che hanno già dimostrato di avere effetto sulla posizione dei sindacati, e, più indirettamente, su quella del Pci e del Psi.

Il 12 sarà probabilmente giorno di sciopero di tutta l'industria (metalmeccanici, chimici e alimentaristi hanno già deciso, tessili ed edili discutono in queste ore la loro partecipazione): è possibile premere perchè diventi sciopero generale.

Con una prospettiva di questo genere, l'8 novembre il governo sarebbe fortemente condizionato.

Si tratta dunque di promuovere iniziative nei consigli, nelle strutture sindacali e di zona, per la generalizzazione , puntando alla partecipazione di tutte le categorie, comprese quelle del pubblico impiego che col governo hanno il conto aperto. Si tratta anche, a partire dal no secco a qualunque ritocco o blocco della scala mobile, di costruire una piattaforma alterna-

segue a pag. 8

Blocchi stradali contro la Montefibre Anche l'Egam decide di non pagare

Mentre nelle varie sedi della Montefibre, i lavoratori hanno incominciato a ricevere buste paga decurtate del 60 per cento i 2.700 dipendenti delle società «Fibra del Tirso» e «Chimica del Tirso» del gruppo Anic-Montedison non hanno ricevuto lo stipendio di ottobre.

Sull'esempio di Cefis e della Montefibre, si è mosso Ugo Niutta, neo commissario straordinario dell'Egam, che ha annunciato che il mese prossimo non pagherà gli stipendi.

La minaccia riguarda i salari di novembre di oltre 34.000 lavoratori. Niutta ha richiesto immediatamente 100 miliardi dallo stato come ricatto.

Napoli, 27

Stamattina, alle nove, oltre millecinquecento operai della Montefibre hanno occupato i caselli di Napoli dell'Autostrada del Sole. Il traffico è rimasto paralizzato per un'ora e mezza dalla manifestazione di lotta contro il duro attacco padronale ai lavoratori della fabbrica di Casoria e di tutto il gruppo, dopo l'annuncio che la direzione intende decurtare il salario del 60%.

A Casoria, la politica della Montedison contro la classe operaia si manifesta in diversi modi; la recente presa di posizione di Cefis è solo l'ultimo atto di una catena di attacchi e ricatti: i due terzi dei lavoratori sono infatti in cassa integrazione. Inoltre, con l'avallo del sindacato, è recentemente passato - come il nostro giornale ha ripetutamente scritto - il piano di ristrutturazione padronale, che prevede il taglio di 450 posti, una volta che il vecchio stabilimento sarà sostituito da quello nuovo, già in avanzata fase di costruzione, nella vicina Acerra. I lavoratori dello stabilimento campano sono perciò tra i primi in Italia a sperimentare la ristrutturazione selvaggia del padronato; per la Montedison, nel nuovo stabilimento, ci sarà, infatti, una produzione tripla ottenuta con ritmi e organizzazione del lavoro più duri e alienanti.

Il finanziamento dello Stato (300 miliardi) è servito all'azienda a programmare una drastica riduzione di personale.

Il piano della Montedison è già in piena azione, in quanto dei 2.185 posti del '73 ora ne sono già rimasti 2.070 (di cui 1.370 in cassa integrazione); il sindacato ha presentato come grande vittoria operaia il fatto che la Montedison ha promesso che costruirà (dove?) un centro di ricerche e un piccolo stabilimento (Presint), con occupazione praticamente sostitutiva. La manifestazione di stamattina è scaturita dalla volontà operaia emersa ieri in una combattiva assemblea in fabbrica.

Da notare che, dopo l'accordo-bidone, accettato dal sindacato senza consultare i lavoratori, non vi è ancora stata un'assemblea di ratifica dello stesso. Un gravissimo attacco del sindacato alla democrazia operaia.

Ieri il sindacato si è guardato bene dal parlare dell'accordo-bluff subito da un'azienda-truffa piena di parassiti al suo vertice, che sta distruggendo il settore in Italia secondo il piano internazionale produttivo. La politica aziendale tra l'altro circa 50 macchinari del vecchio stabilimento, mai usati, saranno spediti al nord, e questo mostra quali manovre e quale caos ci siano ai vertici direzionali) deve pagarla, secondo Cefis, la classe operaia. Alla quale poi il sindacato raccolta che si è vinto, e proprio in una zona detta «polo di sviluppo», l'area nolana (Acerra, Casoria, ecc.).

Battendo ancora una volta la linea sindacale, gli operai hanno chiaramente detto in assemblea che vogliono il salario intero, la pubblicizzazione della Montedison, il mantenimento dei 2.185 posti nel suo stabilimento, l'immediata costruzione del centro di ricerca e della Presint da localizzarsi nell'area di Acerra per dare lavoro ai disoccupati di Acerra: i contadini, rimasti senza terra per gli espropri (2 milioni di metri quadri) e gli edili e cantieristi che perderanno il lavoro non appena il cantiere dove si sta installando il nuovo stabilimento verrà ultimato. Di fronte alla linea operaia, il sindacato asseconda i piani padronali e la sinistra astensionista ha detto che più in là, con comodo, chiederà un confronto con la Montedison (una delle solite conferenze di produzione collaborazioniste) per farne carico dei problemi occupazionali. Per ora la classe operaia dovrebbe solo aspettare fiduciosa.

R. Di Francesco

La Standa, serbatoio per le manovre della Montedison

Scelte sbagliate, lotte di potere, ossequio alla Montedison, licenziamenti - «Mutare la gestione e lotta contro i costi» dicono i lavoratori

E' proprio una concezione economica della distribuzione e del consumo che fa acqua, è il «tempio della società dei consumi» diventato una specie di corte dei miracoli abitata solo dalle sue disfunzioni e contraddizioni.

La Standa, perla, offuscata dai debiti, del gruppo Montedison, serbatoio di denaro fresco da utilizzare per le manovre finanziarie del gruppo (non è un mistero per nessuno che i miliardi spesi da Cefis per l'acquisto del Corriere della Sera, attraverso il buon Rizzoli, venissero appunto dalle casse della Standa). La notizia riguarda la previsione di licenziamneto per 5.000 dipendenti. Motivo? La grave crisi dell'azienda, che, in media, perde circa un miliardo e ottocento milioni al giorno.

Ma le ragioni della crisi, che qualche immancabile ha motivato con i «frequenti scioperi e l'assenteismo», esprimono adeguatamente gli intrighi, la corruzione, i traffici che da sempre accompagnano l'attività del «colosso della grande distribuzione».

Rifornimenti: nei reparti manca la merce, in media un oggetto, prima di arrivare sui banconi di vendita, gira tra grossisti, centri di raccolta, autocarri e produttori per circa due mesi; la domanda quindi rimane insoddisfatta e le vendite calano.

Scelta di mercato: una politica aziendale che oggi, correntemente, si definisce spregiudicata; la Standa, infatti, intrattiene rapporti commerciali con la Cina e con altri paesi dell'estremo Oriente. Le «cineserie», acquistate tre anni fa, sono ancora in vendita, svalutate e superate dai gusti dei consumatori oltretutto. Questo giro internazionale evidentemente si basa su una fittissima rete di import-export: quindi crisi economica, svalutazione, costi, depositi bancari; una politica che già in partenza segna il passo. E tutto questo invece di fare riferimento alle industrie di casa nostra, cosa che permetterebbe l'eliminazione di gravissimi costi di gestione. E tuttora la Standa continua a vendere scarpe da tennis di Hong Kong e guanti coreani.

Capitolo terzo, o degli intrighi: la dipendenza dai fornitori è totale. Alcune ditte fornitrici sono in realtà consociate della Standa, tutte quante sotto le ali della Montedison; questo significa, come attualmente nel caso di una fabbrica tessile, dover accettare certe merci e certe no; pagare certi prezzi e altri no, e così via. Per questo, anche la regola ovvia che dovrebbe vigere in un grande magazzino, e cioè l'adeguamento ai gusti del cliente, viene a mancare, con la conseguente caduta della domanda e quindi delle vendite. Un altro esempio, che risale a pochi mesi fa: il padrone della «Icim Pbs» (poi allontanato ai tempi della grande epurazione che ha coinvolto Gino Sferza e Raffaele Straquadanio per la brutta storia dei fondi neri), altra fabbrica di tessuti, era legato a doppio filo a Straquadanio, aveva un rapporto privilegiato con la Standa che riempiva i banconi con le merci da lui prodotte; dal canto suo, la «Icim Pbs» aveva addirittura compilato un suo catalogo esponendo prodotti Standa.

Non solo, anche se gli elementi sopra esposti (visto che si ragiona parlando di miliardi e non di biglietti da mille) sarebbero più che sufficienti a motivare la «crisi»; ecco qua, l'ufficio acquisti della Standa è tuttora affollato da una nutrita schiera di compratori con un affezionato giro di fornitori, da cui preten-

segue a pag. 8

Egidio Bertazzoni

Una recente manifestazione contro i provvedimenti governativi.

A pag. 3 la sintesi del dibattito nel Comitato Centrale

Quanto costa un amore

Tempo di austerità, sacrifici per tutti, benzina più cara, inverno più freddo: per tutti dice il governo. Proprio per tutti, ribadisce Andreotti in Tv. Ma il presidente del consiglio non ha fatto i conti con la grande passione che unisce il presidente della repubblica Leone, a sua moglie, la nota donna Vittoria. Questa si riposa infatti a Montecatini ma la lontananza pesa e così il presidente si prende il lusso di andare fino a Pisa ogni domenica con un jet dell'aeronautica militare (nientemeno che un Dc 9) pur di alleviare la solitudine di donna Vittoria. In ogni viaggio vengono consumati 20.000 litri di carburante, identico a quello che noi dobbiamo razionare. Amore al di sopra di tutto, anche dell'austerità ma perchè Andreotti non ne parla in Tv?

DALL'INTERNO

SQUADRISMO MISSINO E ASTUZIE DELLA DC

Mario Tedeschi, intervenendo alla manifestazione indetta nelle scorse settimane dai moderati missini all'hotel Parco dei Principi di Roma, ammonì la platea a non stupirsi se, in vista del congresso del partito, la segreteria Almirante avesse rilanciato allo sbraglio la base giovanile squadrista. Il direttore del Borghese *fu buon profeta - certo non gli mancavano le informazioni di prima mano - si è visto dar ragione dai fatti. A Milano, a partire dall'attentato alla federazione provinciale del Pci, la manovalanza del terrorismo nero si è messa all'opera quasi freneticamente: sedi democratiche devstate, nuove bombe, dichiarazioni farneticanti di giovanissimi capimanipolo - il* Giorno *di ieri pubblicava i minacciosi deliri di un sedicenne dirigente dei neonati «combattenti nazionaleuropeisti - e via provocando. Contemporaneamente il vertice della federazione missina milanese è stato sostituito da un fascita «meno coinvolto» nello scontro in atto nel partito. A Roma, sabato, le squadracce sono tornate padrone del centro, 'devstando, gironzolando pressocchè indisturbate, decise e «protestare contro il carovita». Inutile precisare che la base giovanile fascista della capitale è saldamente in mano al caporione Almirante.*

Parallelamente a tutto questo e costituendone lo sfondo, la rissa fra gli aspiranti fondatori di «Democrazia nazionale» decisi ad occupare con una nuova formazione politica fascista-moderata l'area qualunquista che preme sul fianco destro della Dc e i «duri» che detengono il potere nel Msi si va facendo incandescente.

Nel paese anche il panorama complessivo si è definito in queste ultime settimane, denunciando l'esistenza - per ora non ancora sentita drammaticamente - di settori sociali che la crisi economico-sociale ha mandato allo sbando. Il pericolo di ventate di protesta qualunquista, alla Reggio Calabria per intenderci, si estende. Su questo tessuto in via di formazione cercano di innestarsi i disegni pseudo-ribellistici almirantiani [da cui lo scatenamento dei teppisti romani in chiave «anti-carovita»] aspetto speculare della ripresa del terrorismo. La Dc, navigando in questo mare e vera responsabile del lo sfascio generale, si defila sempre più decisamente, intenzionata a scaricare sulle ampie spalle dell'astensionismo riformista il peso dell'impopolarità del governo Andreotti. E il Pci incassa.

La tattica reazionaria si articola anche in grossolani amilanciati alla sua destra, destinati a stimolare il coraggio scissionista dei veri Tedeschi, De Marzio e camerati e nella gestione di una strategia della tensione di tipo nuovo, dove, al fianco della ormai tradizionali squadre di provocatori in servizio d'ordine pubblico e antioperaio [la sparatoria contro il corteo antifascista in San Babila del 9 ottobre] vengono gettati nella mischia anche i tecnici della disperazione, affinchè, applicando gli schemi della disinformazione di massa, accendono nel paese ventate di paura irrazionale, che investano in primo luogo i ceti medi [le «voci» incontrollate di blocco dei conti correnti bancari che il 22 ottobre hanno punteggiato la riunione del consiglio dei ministri].

L'operazione è ambiziosa: fare pagare alle sinistre il massimo prezzo - grazie all'avventurismo riformista - rompendo l'unità delle masse lavoratrici e aumentando artificiosamente la tensione sociale [puntualmente ieri sono saltate per aria alcune sezioni missine romane] per arrivare, alla fine, ad un incontrastato rilancio dell'egemonia dc. Senza allarmismi, è ora di replicare con fermezza.

F.V.

Erano tutti ben noti i missini e gli «ordinovisti» arrestati per l'assassinio di Occorsio

Il ministro Cossiga si è congratulato, ieri, con i funzionari che hanno proceduto agli arresti Ma il principale indiziato, candidato del Msi alle comunali di Palermo, è riuscito a prendere il volo per tempo - L'attentato sarebbe stato organizzato da lontano, dalla Spagna

La «brillante operazione» con cui la polizia ha individuato e arrestato i presunti killers del magistrato Occorsio, ucciso il 10 luglio scorso a Roma non lontano dalla sua abitazione, a colpi di mitra, è stata solennemente festeggiata questa mattina al Viminale. Il cilma è quello dele grandi occasioni: il ministro Cossiga, di persona, ha voluto stringere la mano ai funzionari del Servizio di sicurezza (già Antiterrorismo, gi' Ufficio Affari Riservati) e degli uffici politici della questura di Roma e Firenze, che hanno operato agli ordini dei magistrati Pappalardo e Vigna. A loro Cossiga ha ribadito la sua fiducia «nelle forze di polizia e nelll'impegno da esse posto per la tutela della sicurezza e dell'ordine democratico». Argomenti ben più validi Cossiga avrebbe avuto, se il serviio di prevenzione del terrorismo alle sue dipendenze avesse davvero prevenuto la micidiale azione contro Occorsio. Il che non sarebbe stato forse così difficile, se è vero che l'uomo individuato come colui che sparò al giudice, Pierluigi Concuttelli, 30 anni, studente in agraria, nato a Roma e residete fino a pochi giori fa nella capitale in via Clemente X, inplicato in rapine e sequetri di pesona, colpito da mandato di cattura per reati comuni, picchiatore fascista incarcerato nel '68 e condannato a 2 anni e 4 mesi, poi in libertà provvisoria, nuovamente incarcerato per un assalto ad un gruppo di studentesse di sinistra di Palermo davanti al liceo «Umberto», candidato l'anno scorso nelle liste del Msi per le elezioni comunali di Palermo ma on eletto - se Concutelli, dicevamo fosse stato assicurato per tempo alle patrie galere, come la polizia avrebbe dovuto garantire visto il suo fascicolo penale. Concutelli, invece, nel luglio scorso era libero, e probabilmente tranquillo, speranzoso nell'impunità di cui per anni ha goduto. Ed è ancora libero, ma forse un po' meno tranquillo, anche oggi, dal momento che è l'unico degli indiziati per l'assassioni di Occorsio ad avere preso il largo in tempo.I suoi compari e camerati sono invece caduti nella rete tesa loro dalla polizia. Si tratta di 10 persone, tutte legate agli ambienti della destra missina ed extraparlamentare (Ordine nuovo), figure non certo di primo piano nel panorama dello qsquadrismo nazionale. I nomi di alcuni: Sandro Sparapani, 25 anni, romano, studente di ingegneria iscritto alla sezione del Msi della Balduina, notissimo allla polizia per le sue doti di picchiatore, militante di «Ordine Nuovo» e ritenuto da Occorsio uno dei 119 che ricostruirono quel gruppo dopo la prima sentenza di scioglimento; Giuseppe Pugliese, impresario teatrale, amico di Mario Tuti, iscritto fino a qualche anno fa alla sezione missina del quartiere Prati a Roma, poi aderente all'ultradestra, commesso viaggiatore verso la Spagna, dove tenva contatti con lo stato maggiore nero colà rifiugiato; Gianfranco Ferro, 27 anni, di Taranto, l'uomo che comprò la moto Guzzi» California utilizzata poi nell'esecuione del delitto; Pasuquale Danis, 20 anni, Giogio Gozzi, 46 anni; Marcello Sgavicchia, 43 anni, barista; Leonardo Pertuso, 46 anni, orologiaio, Leone di Bella, Francesco Rovella, Golfo Orlandi. Costoro sono stati tutti arrestati tra ieri e oggi a Roma e Catania. Pare infatti - questa è la versione della polizia - che la Sicialia e in particolare Palermo sia stata la baseorganizzativa per la spedizione contro Occorsio, che avrebbe avuto i suoi ideatori, i mandanti, in Spagna, tra i caporioni del gruppo di «Ordine Nuovo» esiliati per causa di forza maggiore. Si tratterebbe in sostanza di Clemente Graziani e Salvatore Francia,

Un delitto firmato Pozzan, Graziani e Delle Chiaie?

La più agguerrita colonia fascista italiana all'estero e sicuramente quella spagnola, fondata fin dai primordi della strategia della tensione dal caporione di Avanguardia Nazionale, Stefano delle Chiaie, rifugiatosi sotto le ali protettrici del franchismo poco dopo la strage di PIazza Fontana che lo vide fra in rpincipali protagonisti. Illustri compagni d'esilio di delle Chiaie e Marco Pozzan, bidello padovano e braccio destro di Franco Freda come quest'ultimo, imputato di strage per la bomba ala banca dell'Agricoltura. A spedirlo verso il sole iberico, furono gli uomini del Sid, desiderosi di togliere di torno il principale accusatore di PInouti - fu Pozzan ad indicare il fondatore di Ordie Nuovo fra i partecipanti alla riunione padovana che il 18 aprile 1969 organizzò gli attentati ai treni e quelli successivi - rifornendolo di un passaporto falso, confezionato dal servizio (a quell'epoca il fascista era già stato colpito da mandato d cattura), operazione questa, che è costata il inrinvio a giudizio al generale Gianadelio Maletti e al capitano Antonio La Bruna.

In breve la colonia nera si raccolse attorno a questo primo nucleo, insediatosi a Barcellona. Mano a mano che le inchieste giudiziarie sulle trame nere avanzavano, nuovi terroristi si accalcavano alla frontiera pineraica. Fra queti profughi dell'eversione, una posizione di rilievo spetta all'intero blocco di Ordine Nuovo, Clemente Graziani e Salvatore Francia in testa, circondati da una vera e propria corte di camerati fedeli. La polizia spagnola, anche dopo la morte del Caudillo, non ha mai disturbato la banda di delle Chiaie, indiscusso caporione anche nell'esilio, nonstante sia arcinoto i suo ritrovo abituale, una piezzeria italiana della capitale catalana, e nonotante anche in Spagna la loro attività sia stata instancabile. Una fotografia, pubblicata anche dai giornali italiani, per esmpio, mostra delle Chiaie in prima fila durante l'assalto a fuoco contro la manifestazione carlista sanguinosamente stroncata nell'estate scorsa.

I fascisti italiani hanno sempre avuto via libera nel oseguimento della loro opera terroristica, secondo la magistrutra fiorentina, anche commissionando la feroce esecuzione del giudice Occorsio. L'internazionale nera, costituita dai fascisti portoghesi scacciati il 25 aprile, da ultrafascisti spagnoli, da vecchi arnesi nazisti, proprio attorno alla colonna portante italiana ha potuto rinsaldare la propria attività.

Solo la copertura e la protezione di potenti organismi internazionali, di servizi di provocazione ben noti, possono spiegare tanta, incredibile libertà d'azione. Cosa sapeva il Sid, dei viaggi in Spagna degli ordinovisti incriminati per il massacro di via Giuba?.

Un programma ultra-generico e due assessorati in più: la nuova giunta lombarda

Ricostruita la formula di «giunta aperta» al Pci che già l'anno scorso portò all'immobilismo - Il missino Molteni si è astenuto - L'Unità commento favorevolmente il nuovo assesto della giunta

Dopo circa un mese di crisi la giunta regionale ha partorito se stessa. Identica formula, identici programmi, identico «lo spirito che anima le forze politiche». In realtà non è tutto proprio uguale, delle differenze già ci sono e si sono manifestate lunedì durante la seduta del consiglio regionale che ha formalizzato l'accordo che Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri avevano raggiunto la scorsa settimana. Ma andiamo con ordine. Dunque la spartizione degli assessorati ne vede sette assegnati alla Dc ed altrettanti agli altri partiti, la presidenza rimane a Golfari. Questa la suddivisione per dicastero: Affari generali: Fontana (Dc); Industria: Gino Colombo (Dc); Istruzione: Hazon (Dc); Sanità: Rivolta (Dc); Urbanistica: Sonzogni (Dc); Agricoltura: Vercesi (Dc); Ecologia: Pisoni (Dc); Piano territoriale: Gangi (Psi); Lavori Pubblici: Tacconi (Psi); Cultura: Garibaldi (Psi); Servizi sociali: Peruzzotti (Psi); Lavoro: Vertemati (Psi); Turismo: Picciotto Crisafulli (Psdi); Trasporti: Semenza (Pri). La vicepresidenza è affidata al socialista Gangi. Già nell'elencazione degli assessorati si rileva una prima differenza.

Questi sono passati da 12 a 14, sono infatti stati reintrodotti gli assessorati all'Ecologia e al Lavoro. Quella della riduzione degli assessorati era stata una decisione presa dopo il 15 giugno '75 per andare incontro all'esigenza espressa dai partiti di sinistra di snellire il lavoro dell'esecutivo, sopprimere carrozzoni inutili e contribuire ad uscire dall'immobilismo che aveva caratterizzato la prima legislatura. La misura si era rilevata inutile perchè l'immobilismo ed il dicasterialismo lungi dal diminuire si era invece accentuato nell'ultimo anno e mezzo, tanto da essere da tutti additato come uno delle cause principali della crisi di questo settembre.

Oggi non solo si ricrea una giunta identica a quella passata ma si aumenta per di più il numero degli assessorati. La seconda differenza immediata è costituita dall'esito della votazione che ha visto, a sorpresa, il missino Molteni astenersi. Quale può essere il senso di questa astensione? L'esponente missino l'ha motivata affermando che nel programma manca il richiamo all'antifascismo. La giustificazione è evidentemente strumentale, i motivi veri dell'astensione sono evidentemente altri. Molteni potrà anche avere fatto una «sparata» ma è indubbio che questa gli è stata facilitata dall'estrema astrattezza del programma, dalla genericità degli intenti e dal vuoto delle affermazioni su cui è stata creata la nuova giunta. *L'Unità* ha ieri commentato in termini estremamente favorevoli la formazione del nuovo seci esecutivo regionale.

L'organo del Pci afferma che «la linea dei comunisti per larghe intese democratiche nella guida deli enti locali e delle regioni non solo può fare concretamente dei passi in avanti, ma è l'unica praticabile». Al di là del problema della praticabilità oggi ci si chiede cosa e che «fa fare passi avanti alla linea?» Il fatto che questa venga continuamente riformulata o le cose concrete che nel paese si riescono a cambiare attraverso questa? La risposta è evidentemente la seconda: ora, veramente il Pci crede di poter cambiare qualcosa operando di concerto con Gino Colombo (nuovo assessore all'Industria)? In questo ultimo periodo propfio quest'ala oltranzista della Dc è stata la prima accusata per tutte le inefficienze della passata amministrazione ma questa ala si è dimostrata solo il cavallo di Troia dell'asse Golfari-Gizzetti. La nuova giunta nasce decisamente sotto cattivi auspici.

MILITARI
Convegno dei soldati democratici

Roma, 27

Martedì sera si è riunito il coordinamento romano dei soldati democratici pper affrontare i problemi organizzativi dell'assemblea del 30 e in particolare di quella del 31. Oltre alle iniziative da prendere per garantire la più larga riuscita dell'assemblea pubblica del 31 a Roma e la partecipazione e adesione di forze sociali e politiche - impegno che deve essere assunto in tutte le città da parte dei soldati - si sono discussi i problemi finanziari.

Occorrono soldi per affittare la sala per il 31, per fare un manifesto prima dell'assemblea, e un altro dopo per annunciarne le conclusioni. I soldati romani, che non dovranno sostenere spese di viaggio, si impegnano in prima persona aa raccogliere i soldi, ma sicuramente questi non saranno sufficienti. Per questo invitiamo tutti i nuclei di intervento a fare collette di massa per sostenere le spese dell'assemblea, i soldi dovranno essere portati a Roma il 30-31, intanto andremo a credito!

Coordinamento dei soldati democratici di Roma

INQUIRENTE
Presto una riforma

Sarà la Corte Costituzionale a giudicare i parlamentari posti sotto accusa? La possibilità è stata ventilata dall'On. Marinazzoli, presidente della Commissione Inquirente della Camera, in una intervista rilasciata al settimanale Panorama che apparirà sul prossimo numero della rivista.« Penso che sarà la Corte Costituzionale» ha detto Martinazzoli « che dovrà giudicare gli imputati di scandali. Il nodo c'è e non è facile da sciogliere, Per chi sta qui, come me, è difficile ipotizzare riforme della commissione, che spettano al parlamento.»

A proposito dello scandalo Lockhed Martinazzoli ha testualmente affermato di essere pronto ad un nuovo viaggio negli Stati Uniti ma di ritenerlo «impraticabile» perchè «la Lockhed non collabora».

CHIAROMONTE
La Dc non vuole il confronto

Il problema di arrivare al più presto alla formazione di un governo di « Unità Nazionale» è stato al centro di un'intervista rilasciata dall'esponente comunista Chiaromonte al settimanale *Panorama* «Ciò significa fare passi affrettati nei confronti di questo .governo» ha detto Chiaromonte che è sembrato in difficoltà tra la volontà di sostenere il governo e la necessità di parare il colpo della manovra di scaricamento sul Pci dei malumori popolari.

A questo proposito Chiaromonte ha detto di essere favorevole « ad una austerità che no sia a senso unico» (si riferiva al problema del ritocco della scala mobile) ma dopo aver sottolineato la necessità di un confronto per attuare una programmazione democratica dello sviluppo il deputato comunista ha ha ammesso: « Ma dove deve avvenire questo confronto, se in parlamento i democristiani non ci sono, se non si misurano con i problemi reali? Come si fa il confronto se si nascondono?».

PSI
Polemica dei demartiniani

Roma, 25

È stato reso noto un documento, formulato come «contributo al dibattito per i congressi provinciali del Psi», formulato da un gruppo di esponenti del Psi vicini all'on. De Martino, tra i quali gli onorevoli Labriola, Le Noci, Gatto, Ferri, Bertoldi e Frasca. Il documento afferma che «le questioni del quadro politico debbono essere risolte prima di tutte le altre per affrontare adeguatamente la 'crisi del paese» e conferma «la scelta strategica della politica di alternativa». Costruire le condizioni dell'alternativa - è detto nel documento - «è il solo modo per volerla e per combattere le tendenze al suo abbandono, che si possono manifestare o nella forma più onesta e leale della sua esplicita abiura, o in una forma peggiore e pericolosa per la credibilità del partito, che è quella di continuare a proclamarla, ma di praticare una politica diversa e prepararne magari una terza ancora più distante e contraddittoria».

ABORTO
Esposto radicale contro due giudici

Roma, 26

Il Partito Radicale ha inviato un esposto firnato da Spadaccia e da Emma Bonino al consiglio superiore della Magistratura con la richiesta di «esaminare e giudicare» il comportamento dei magistrati fiorentini Casini e Cariti in merito all'inchiesta che stanno conducendo sugli aborti fatti dal Cisa a Firenze.

Il Partito Radicale chiede che i due magistrati vengano giudicati «sia per il modo con il quale sono state svolte le indagini per prevenire e perseguire i reati dàaborto a Firenze, sia pr l'uso della facoltà discrezionale della lbertp provvisoria».

«Eccesso di potere» le punizioni a 2 militari

Venezia, 27

Ampiamente contestato da soldati, sottufficiali e, ultimamente anche da qualche ufficiale, il regolamento di disciplina militare, pietra miliare nella concezione autoritaria e fascistoide delle alte gerarchie, è stato contraddetto da una sentenza di un tribunale dello stato. È forse la prima volta che ciò accade in Italia.

La sentenza emessa ieri è opera del Tribunale amministrativo regionale (Tar) del Veneto che ha dato ragione a due sottufficiali puniti per aver partecipato ad un convegno e ad una manifestazione indetta dai sindacati confederali per la democratizzazione delle forze armate.

Un episodio come tanti, specie in questi ultimi anni, protagonisti Claudio Melotti di Treviso, in servizio preso l'aeroporto «Marco Polo» di Tessera e Rodolfo Stander di Vicenza, di stanza ad Istrana. I due parteciparono un anno fa ad un convegno, a Treviso, indetto da Cgil Cisl e Uil; Melotti prese anche la parola, in quella occasione, ricordando il dibattito che avvenne nell'assemblea Costituente sulla riforma delle forze armate. Tanto bastò per scatenaré la isterica reazione dei loro superiore: Melotti punito con 10 giorni di camera (ed altri 7 per avere partecipato ad un corteo); Stander con 7 giorni di rigore.

Le motivazioni successivamente sostenute dall'avvocato dello stato Martelli in rappresentanza dell'aeronautica furono che Melotti e Stander parteciparono ad «una organizzazione clandestina e sovversiva e che organizzava riunione segrete» e inoltre che, il regolamento di disciplina militare ben lungi dall'essere in contrasto con le libertà fondamentali sancite dalla costituzione, può in alcuni casi sospendere le garanzie costituzionali.

Il Tar del Veneto non ha riconosciuto valida la prima motivazione (sulla seconda, trattandosi di questioni di legittimità costituzionale non ha ovviamente potuto esprimersi), ha dichiarato perciò illegittime le punizioni inflitte ai due sottufficiali, ritenendole «eccesso di potere e difetto di motivazione» da parte dei loro superiori. Inoltre i giudici regionali hanno ammesso, dimostrando quell'aderenza alla realtà delle cose così carente nelle gerarchie militari, che la riunione a cui parteciparono Melotti e Stander non era affatto «un «sodalizio vietato» e che, quindi, non poterono , con la loro presenza, in alcun modo ledere il prestigio dell'aeronautica. Il Tar ha infine ordinato la cancellazione della punizione dal foglio matricolare dei sottufficiali.

La sentenza è estremamente interessante perchè apre un conflitto tra gli stessi organi dello stato, il ministero della difesa e un tribunale regionale, sull'interpretazione di una materia, la disciplina nelle caserme, oggetto di dure lotte politiche da parte dei militari democratici. Un punto fermo ora è stato acquisito: è illecito punire militari per il solo fatto di avere partecipato a manifestazioni pubbliche non vietate. È una breccia importante nell'ordinamento vigente civile e militare.

Aborto: la donna che non si fida di mamma Dc finisce in galera

La legge democristiana sancisce il reato d'aborto, tranne nel caso di accertato «danno grave irreversibile alla salute fisica della donna» e vi si promette alle donne la soluzione dei loro problemi

Piccoli, Galloni e il Comitato direttivo del gruppo democristiano alla Camera, queste le firme in calce ai 27 articoli del progetto di legge per «la tutela della vita umana e la prevenzione dell'aborto».

L'articolo 1 recita: «la legge garantisce e tutela la vita umana al suo inizio. A tal fine promuove l'istituzione e lo sviluppo di servizi sociali, assistenziali, sanitari e culturali anche in ordine alla procreazione consapevole e responsabile e realizza interventi diretti a rimuovere le condizioni di ordine psicofisico, economico, sociale o familiare», perchè è palese che ciò significa creare migliaia di posti di lavoro in più, abolire la contraddizione uomo-donna, garantire alla donna la conoscenza e il controllo del proprio corpo ecc. I consultori familiari, su cui la Dc punta tanto da inserire cinque articoli della legge sui consultori del 29 luglio '75, nel progetto stesso sull'aborto, sono la materializzazione della grande madre-stato Democrazia Cristiana, che accoglie consola e istruisce questi poveri esseri inferiori a cui per capriccio infantile è balenata in testa l'idea dell'aborto: «il consultorio concorre a promuovere nella donna la consapevolezza che l'aborto volontario è atto di soppressione di una vita umana» viene infatti stabilito. Insomma 27 articoli per affermare che l'aborto è un reato, che se la donna non lo sa ci pen'sa lo stato a insegnarglielo, che non si preoccupi perchè se non è sposata e afferma di non poter assumersi il carico di un figlio, il tribunale dei minorenni «dispone per l'affidamento preadottivo del bambino all'atto stesso della nascita» (art. 6) e tanto c'è sempre l'ente locale che ti aiuta (art. 3).

L'art. 10 ammette l'interruzione di gravidanza solo se è medicalmente accertato, e il fatto non è altrimenti inevitabile, che la gravidanza procuri un «danno grave irreversibile alla salute della donna». Su tutto ciò indaga un collegio di medici, designato dal tribunale dei minorenni, composto da un medico specialista in ostetricia e ginecologia, un medico specialista in psichiatria e da un medico legale, mentre la donna può essere assistita da un medico di sua fiducia.

Naturalmente le pene per chi trasgredisce sono gravissime (è prevista la reclusione fino ad un anno anche per la donna che si cagiona l'aborto) e tutti vengono in qualche modo puniti, con l'unica eccezione per i padroni che procurano gli aborti bianchi. In compenso si promette lo stanziamento di 50 miliardi annui, da ripartire fra le regioni, perchè le donne possano essere assistite gratuitamente durante la gravidanza. L'art. 24 proibisce la divulgazione pubblica dei «mezzi e dei procedimenti atti all'aborto» (reclusione fino a due anni e multa fino a due milion). All'articolo 21 però la Dc tocca il fondo: vi si afferma che la donna minore di 18 anni non viene punita seil giudice «presume che la colpevole si asterrà dal compiere ulteriormente i reati previsti dalla legge». Questo significa, dato che la Dc è contro gli anticoncezionali e gli anticoncezionali stessi sono tutt'ora insicuri, che laminorenne dovrà in pratica promettere che si asterrà dall'atto sessuale per non finire in galera.

Nel frattempo il vescovo di Terni ha scritto una lettera aperta alla Camera nella quale fra l'altro sollecita che sia interpellato un esperto di genetica perchè stabilisca quando nasce la vita.

PER I MILITARI

Venerdì uscirà una pagina speciale sulle forze armate con il testo completo della proposta di legge di Democrazia Proletaria sui diritti e doveri dei militari e sulle norme di attuazione degli organismi di rappresentanza.

Tutte le federazioni e le sezioni di Ao devono organizzare la massima diffusione e sono quindi invitate e prenotare in diffusione un numero adeguato di copie del Quotidiano.

Chi è senza peccato scagli la prima pietra

Due modi di intendere le esigenze delle donne», così si intitola l'articolo col quale Lc attacca il Qdl, *rispetto al resoconto della riunione nazionale dei collettivi femministi di domenica. È vero ci sono due modi differenti dintendere nn solo le esigenze dellle donne, ma anche i conetti di unità e strumentalizzazione.*

La critica che ci viene mossa parte dal fatto che noi e il Manifesto *[la coincidenza, care compagne di Lc, che accomuna questi due giornali gioca solo a favore nostro nello stabilire da che parte sta la verità: 2 contro 1] invece di far apparire il movimento tutto omogeneo sulle posizioni dei nostri partit, riportava semplicemente il dibattito molto ricco che in quella riunione si è sviluppato. Questo dibattito metteva in luce che il problema oggo per ilmovimento femminista non è fare una manifestazione di piazza, ma organizzare in tutti i modi possibili, e quindi anche con le manifestazioni, il più ampio numero di donne nella lotta concreta contro la violenza dell'aborto. Il problema allora nn è mettere in alternativa ciò che il Crac sta facendo contro i ginecologi massacratori di donne a Roma, con il fare una manifestazione, [come invece appare proprio dal vostro articolo di ieri], che per vedere una partecipazione non ristretta alle solite quattro avanguardie deve avere i soui tempi di rpeparazione. Ma è invece rispettare tutte le esisgenze che emergono nel movimento, non creare steccati a priori [perchè l'attacco al Crac?] senzu porre il veto allo svilupparsi di ogni tipo di iniziativa. La riuione ha stabilito di rimandare la data della manifestazione, ma non ha stabilito la divisione nel movimento, sancita invece dalla riunione di ieri [pochi collettivi, solo i firmatari della legge], riunione decisionale e di cui solo Lc dà notizia. Chi è unitario e chi strumentalizza?*

Continuano a Roma le provocazioni fasciste

Roma, 27

Un volantino scritto con errori, improrietà ed illegibile ha rinvendicato ai «Nuovi Partigiani» la paternità degli attentati della notte scorsa a tre sedi fasciste; bombe al tritolo avevano distrutto le sedi di via Nototo, via Etruria e via Numitore, tristemente note per i raid squadristici che avevano come base le sedi ora andate distrutte.

Ieri mattina gli squadristi di via Noto hanno voluto dare la loro risposta, assediando il liceo Augusto, meta abituale delle loro sdcorribande. Nel liceo si doveva tenere lo spettacolo del collettivo autonomo musicale, preprato da tempo. Ma la polizia ha affermato agli studenti andati a chiedere garanzie, di non poter assicurare protezione, quella protezione che invece tante volte è stata accordata ai fascisti. Davanti apquella scuola le squadre speciai della polizia si scatenarono contro i compagni di Democrazia Proletaria, arrestando Vittorio D'Agostino e Peppe Gonnella, e segregandoli per mesi in carcere.

Così i fascisti sono potuti arrivare fino all'ingresso e organizzare una sassaiola contro gli studenti che si apprestavano ad entrare. Poi si sono spostati verso la scuola Principessa di Pemonte, sul retro dell'Augusto, e quindi hanno cercato di dirigersi verso il comitato di quartiere, sulla via Appia ma qui si erano radunati i compagni, che hanno immediatamante risposto ed hanno costretto alla fuga gli assalitori. Solo a questo punto la polizia si è mossa, e dha fermato un missino in possesso di una busta piena di sassi. Niente di grave, quindi, dopo gli otto fermati di sabato, subito rilasciati, attendiamo l'immediato rilascio dell'odierno. Questa la pratica della polizia.

Nel pomeriggio Almirante ha indetto un nuovo raduno a Piazza Tuscolo, per i suoi fedelissimi. Sarà un nuovo momento di organizzazione per nuove provocazioni. Cosa dirà Cossiga e quali indicazioni darà alla «sua» polizia?

Il Comitato di quartiere ha indetto un'assemblea antifascista in cui si decideranno le prossime scadenze per lo stesso pomeriggio. La recrudescenza della violenza fascista in questi giorni a Roma si sta dunque dimostrando dura a morire; tutte le occasioni sono buone, dagli autoattentati alle manifestazioni provocatorie. Altre azioni squadritiche si erano verificate nei giorni scorsi davanti alle scuole e ieri stesso, anche se i fatti dell'Augusto hanno accentrato l'atenzione, si sono avute provocazioni in altre zone.

Questo coincide con il periodo in cui il Front della Gioventù ha aumentato il suo attivismo, ha preparato la sua azione cn un susseguirsi insolito di riunioni

È evidente dunque come, di fronte al disgregarsi al proprio stesso interno, del partito fascista, la frangia il cui doppiopetto è più trasparente cerchi di uscire all'aperto in tutti i modi. Ma la mobilitazione antifascista ha evitato per ora i fatti più gravi. Per questo va intensificata nei prossimi giorni e va unita alla lotta contro la stangata ed il governo Andreotti.

Rimandata l'assemblea nazionale delle donne di Ao

L'assemblea delle compagne di Ao su richiesta delle compagne del Sud stabilita per i 31 ottobre e il primo di novembre, è stata rinviata. La ragione principale sta nel fatto che non è stato possibile sviluppare adeguatamente il dibattito fra tutte le compagne mentre è necessario far fruttare al massimo questa importante scadenza e arrivarvi quindi con un lavoro esauriente e capillare.

In vista del congresso, ma cneh dopo le vicende dell'aborto e il dibattito che è in corso nel movimento, è necessario recuperare un momento comune di confronto (è così difficile che tutte le compagne di tutte le città riescano ad essere sempre presenti nelle riunioni nazionali).

Nel nostro affermare di essere pezzo di movimento in Avanguardia Operaia c'è la volontà di partecupare concretamente alla costruzione del partito rivoluzionario, come necessità reale rispetto allo sviluppo di un movimento di massa delle donne che lottano per la loro liberazione.

La nostra presa di coscienza femminista ha già significato portare una dura critica al modo in cui tutte le organizzazioni rivoluzionarie si rapportano alle masse, alla loro pratica politica fuorie dentro le strutture delle organizzazioni stesse. Ma questo oggi, non solo corrre costantemente il pericolo di essere messo in discussione dal maschilismo dei compagni e delle stesse organizzazioni in generale, ma a noi stesse non basta più. E non ci basta più perchè è riduttivo e facilmente strumentalizzabile un atteggiamento giustamente rivendicativo.

Dalla nostra pratica di massa, dal nostro stare nel movimento oggi ci possono venire, se noi sappiamo farne oggetto di un confronto collettivo, molte indicazioni, non solo per il nostro stesso stare in un partito, ma soprattutto per l'arricchimento della pratica di massa del partito stesso. Ci incontreemo allora al più presto verso metà novembre (la data verrà comunicata attraverso il QdL).

Alla Camera riunite le commissioni sull'aborto

Roma, 27

Si sono riunite oggi congiuntamente per una discussione generale sulle proposte di legge sull'aborto, le commissioni Giustizia e Sanità della Camera. La riunione ha visto la partecipazione di tutti i gruppi politici e dei presentatori di proposte di legge: ora la discussione passa al comitato ristretto della Camera che vaglierà le varie proposte di legge presentate e ne proporrà una per il dibattito in aula. Sul testo proposto ogni partito presenterà poi i suoi emendamenti.

COMITATO CENTRALE DI AVANGUARDIA OPERAIA

Il dibattito al CC sul governo delle sinistre e sul partito rivoluzionario

Con gli interventi pubblicati oggi concludiamo il resoconto dei lavori del Comitato Centrale di Ao svoltosi sabato, domenica e lunedì scorsi. Gli interventi di oggi riguardano tutti il punto all'ordine del giorno introdotto dalla relazione di Vittorio Rieser [Qdl di ieri, 27 ottobre].
Ci scusiamo ancora se alcuni dei resoconti non sono risultati sufficientemente chiari a causa di una certa disorganizzazione del nostro lavoro, e cogliamo l'occasione per una rettifica: Franco Calvanese, il cui intervento abbiamo pubblicato ieri, non appartiene alla Federazione di Napoli ma a quella di Salerno.

Maria Teresa Battaglino Ufficio Politico

Vorrei porre l'accento sul problema della rifondazione di una linea di massa per quanto riguarda il partito in generale ma anche da alcuni punti di vista specifici. È necessario discutere, in questo Comitato Centrale che è importante per la fase politica nel quale si attua, del problema dell'unificazione col Pdup e del progetto di Tesi per il congresso con un costante riferimento alla pratica di massa. Dobbiamo cioè evitare la dissociazione fra la nostra pratica di massa e l'elaborazione di una linea strategica. E non parlo di rilancio ma di rifondazione. Le premesse per questa rifondazione le ritrovo nel livello di dibattito politico in questoC.C., ma non nelle conclusioni di Calamida sul primo punto all'ordine del giorno. Se nella nostra analisi dobbiamo dare un ruolo centrale ai contenuti che emergono da questa nostra pratica potremo allora essere in grado di entrare realmente nel merito dei nostri errori politici. Ma non basta dobbiamo essere in grado di cambiare anche il segno a questa pratica di massa, ponendo al centro i contenuti di quello che è stato solo uno slogan, cioè il «nuovo modo di far politica». Ciò significa fare un'inversione nel nostro modo di porci rispetto alle masse e ad una linea politica da costruire, mettendo al centro della nostra azione e della nostra analisi la condizione operaia, i bisogni complessivi dell'essere operaio in questa società.

In questa fase questo significa aggredire tre ambiti: il primo è quello di salvaguardarea rigidità della forza lavoro in fabbrica (lotta contro la disoccupazione, il decentramento produttivo, ecc.); il secondo è la famiglia e i suoi bisogni (solo a partire da qui si rifonda l'unità fra fabbrica e territorio, come sottolineava il compagno Jallà). Dire per esempio no all'ideologia dei sacrifici significa aggredire la globalità della condizione operaia, la quale si regge sui sacrifici quotidiani. Sviluppare allora un'iniziativa politica non significa sovrapporre alle lotte, sviluppare per ottenere miglioramenti concreti, un cappello «ideologico». La situazione delle donne è un'esperienza chiara: le donne hanno sempre lottato, ma la logica emancipatoria della lotta per i servizi sociali o per il lavoro non ha mai toccato la realtà della loro condizione di oppressione. Il femminismo invece a partire proprio dalla materialità della vita aggredisce il ruolo affidato dalla società alla donna e da questa acquisizione le donne lottano, ma per la loro liberazione complessiva, anche su questi obiettivi concreti.

Il terzo ambito di problemi riguarda la constatazione che l'ideologia revisionista è «organica» alla classe operaia, ma esiste l'esigenza nella classe operaia di contare, di dirigere, di partecipare: essa prende corpo non solo nel voto al Pci, come altre volte è stato detto, ma nella lotta di tutti i giorni.

Il rischio che corriamo noi è di confondere la parola d'ordine del controllo operaio e popolare con questa esigenza di partecipazione. Per inciso anche Berlinguer è conscio di questa esigenza e ad essa risponde con la formula della consultazione di base. Ma il controllo è l'organizzazione della classe operaia che pone i suoi bisogni contro quelli dei padroni.

E' la pratica di massa che costruisce la reale opposizione nel paese, solo in questo modo si può dunque parlare di centralità operaia, quando cioè si mette al centro dell'iniziativa la totalità della condizione operaia. Altrimenti succede che si cade nell'operaismo e non si è in grado di dare una risposta agli strati emergenti. Da questa contraddizione non siamo ancora usciti. Sono d'accordo quando si dice «lotta della classe operaia contro l'attacco antipopolare di Andreotti», perchè infatti non è una lotta per gli elementi specifici che toccano la classe operaia, perchè l'attacco si estende anche ad altri strati, ma è solo l'allargaento della lotta operaia che può aggregare questi altri strati nella lotta contro Andreotti. L'esempio può essere fatto nel campo della salute:solo se Medicina Democratica si misura col problema della non monteizzazione della nocività in fabbrica, può legare se stessa al movimento di lotta soggettivamente rivoluzionario e porre la classe operaia alla testa di una lotta per la difesa della salute.

Bisogna far piazza pulita del nostro modo di costruire la linea prendendo pezzi di linea dai movimenti di lotta, aggiungendo un altro pezzo preso dal movimento operaio e incollando al tutto un discorso complessivo. Proprio l'egemonia revisionista sulla classe operaia può essere battuata, evitando la lotta solo per «pezzi di bisogni», ma lottando contro tutto l'insieme della condizione operaia di oppressione e sfruttamento.

Dobbiamo affrontare tre nodi. Il problema della linea di massa e Dp è il primo; esso passa per i collettivi di Dp, per la loro costruzione, come per la costruzione di Dp ingenerale passa l'iniziativa parlamentare. Su tre problemi, oltre che sulla stangata di Andreotti, e cioè sull'equo canone, sull'aborto e sul Friuli, bisogna chiamare ad un'iniziativa di massa e non limitarsi come Ao a fare delle pensate che poi si sottopongono al confronto col Pdup. Latrimenti si arriva all'affermazione che Dp non esiste, perchè non c'è inizitiva dimassa di Dp. Massimo Gorla deve avere una segreteria politica e alle sue spalle ci deve essere il confronto continua con l'Ufficio Centrale Lavoro di Massa. Sul secondo nodo, unificazione col Pdup e linea di massa, c'è il problema di mettere all'rodine del giorno il seminario dei Cc congiunti. Non c'è soluzione anche organizzativa che possa sfuggire alle decisioni del Cc: non capisco perciò la decisione di arrivare come federazione di Milano a un tesseramento unitario con la federazione milanese del Pdup prima del resto dell'organzzazione. Mi sembra un suicidio politico di Ao oppure andare alla precostituzione di correnti nello stesso Pdup.

Sul tezoproblema che è linea di massa e organismi dirigenti, bisogna superare una posizione che nei fatti è separatista, come è quella delle compagne del Pdp nel loro partito o una posizione di tipo vertenziale come quella delle compagne di Lc. La politica non è la somma delle lotte dei vari «settori». Proprio questa posizione in parte nostro limite, ma soprattutto limite della direzione delpartito, ha fatto commettere errori sulla questione dell'aborto.

Maurizio Zandri Fed. di Roma

È importante sottolineare che la politica del compromesso storico non si autodistrugge, non è condannata automaticamente al fallimento: pur vivendo delle contraddizioni interne molto gravi fa però dei passi in avanti, in alcune situazioni è operante in concreto. Questo richiede che sciogliamo alcuni nodi nel dibattito e nella nostra zione politica.

Innanzitutto quali sono le condizioni per un governo delle sinistre? È chiaro innanzitutto che si richiedono rapporti di forza diversi, per cui non è secondario, per esempio che non esistano o non abbiano forza sufficiente i Cdz. Più in generale, necessitano di salti di qualità: nella ricomposizione del blocco anticapitalistico, che oggi viene disgregato dall'attacco della borghesia: nell'organizzazione e capitalizzazione del patrimonio del movimento che presuppone la difesa dei livelli già raggiunti; nello sviluppo qualitativo e quantitativo, del controllo operaio e popolare. Non c'è alcuna possibilità di un Pci al governo senza Dc, senza queste condizioni.

Ma nella realizzazione delle condizioni per il governo delle sinistre non si deve sottovalutare l'aspetto soggettivo, la capacità cioè di una forza operaia di determinare queste stesse condizioni, di inserire cioè elementi di accelerazione dello scontro. Questo ci pone il problema: come costruire una nostra presenza diversa e più matura nel movimento? È stato sottolineato con forza nell'Up il discorso della «linea programmatica»: ma il programma deve voler dire innanzitutto capacità di *parlare alla maggioranza*, definire una linea complessiva (che è difficilem certo) e anche quindi una nostra politica economica. Premessa di tutto ciò è la nostra capacità immediata di risposta sul piano delle lotte, senza di che non c'è poi nessuna capacità di proporre programma: non c'è infatti che una cosa peggiore che non saper dire di «sì», ed è non sapere dire di «no». Altrimenti c'è il rischio di veder tornare fuori la logica dei sacrifici, la logica dell'ideologia dei revisionisti.

Questo apre la possibilità di una linea rivoluzionaria sul terreno delle alleanze: dobbiamo sviluppare sotto la direzione di una linea proletaria, vasti settori di movimento. Dobbiamo aver il coraggio anche di criticare certe nostre forme di lotta, se marginali; dobbiamo pensare a forme di lotta che si rivolgano alle grendi masse: le occupazioni di case non vanno certo sconfessate, ma dobbiamo affiancare a queste forme dimlotta, altre che coinvolgano altri settori sociali.

Il rapporto unità-lotta con il Pci può acquistare significato proprio a partire da una forte nostra concretizzazione autonoma e di programma. Esso è stato invece fonte di confusione nel partito perchè soggetto a varie interpretazioni, soprattutto collegate alla visione del governo delle sinistre «dietro l'angolo». Questo ci fa vedere anche come sia importante non annaquare gli elementi di contraddizione che affiorano nel nostro dibattito e ci ricorda anche, nel momento in cui tutti diciamo di dover fare un «bagno tra le masse» che non bisogna dimenticare quei nodi politici che richiedono uno sviluppo in positivo e in ogni caso sono importanti per la chiarezza del dibattito precongressuale.

Penso che il governo delle sinistre sia un obiettivo che non segue la semplice logica istituzionale, ma richiede ad ogni momento l'analisi del livello del movimento, solo dal quale può maturare Oggi per esempio dobbiamo chiederci se il movimento è maturo per intervenire non solo sulla «quantità» degli investimenti che si richiedono per l'industria o per il Mezzogiorno ma anche sulla «qualità» degli stessi.

In ogni momento della lotta di classe, comunque, anche se avviene all'interno di ambiti unitari del movimento, c'è e deve esserci lotta con il revisionismo e non mediazione.

Comprendere l'ambiguità nel momento attuale di questa formula «unità-lotta» è decisivo nelle situazioni di giunte di sinistra, pena rimanere bloccati o stritolati da una logica che per voler mantenere l'unità ci isola dal movimento

Alberto Madricardo Fed. di Venezia

Nella relazione di Rieser manca il segno della gravità della situazione sia sul piano economico che su quello politico-sociale dove ci sono rischi gravi di involuzione. Non si tratta di drammatizzare ma di cogliere a quali condizioni possiamo uscire dal sapore del post-20 giugno quando è emersa la realtà del nostro ritardo rispetto alla crisi sociale italiana.

Siamo andati avanti con schemi: come quello secondo cui protestare è il modo migliore di portare avanti un'alternativa, che era giusto prima ma non più oggi. Oggi il modo migliore per sviluppare la crisi del blocco dominante è quello di esprimere una linea strategica in positivo. La particolarità della crisi italiana è nel mancato completo sviluppo economico. Oggi per produrre i milioni di posti di lavoro che sono necessari (alle condizioni imposte dalle leggi capitalistiche, cioè ad alta intensità di capitale) occorrerebbe una ricchezza immensa.

La classe che risolverà questo problema sarà la classe dominante nel nostro paese.

Non abbiamo saputo collocare la lotta di classe nella specificità della situazione storica. I compagni hanno criteri inadeguati. Ad esempio valutano la maturazione del movimento sulla quantità di scioperi o manifestazioni e non ne colgono la maturità politica.

Un altro dei nostri punti critici è la crisi della nostra strategia sui Cub: non abbiamo saputo portare avanti l'autonomia operaia traducendola in rapporti di forza nel sindacato.

Nuovi spazi ci vengono aperti dalla crisi dell'egemonia riformista (nella sensibilità delle masse il Pci comincia ad essere visto come corresponsabile della politica economica del governo): dobbiamo avere la capacità di trasformare noi stessi sapendo capovolgere il fronte al momento opportuno. Le due tendenze in cui rischiamo di cadere (quella estremista, legata al passato e alle certezze ideologiche e quella opposta dell'approdo al polo sicuro del revisionismo) sono entrambe scorrette. La soluzione non sta in un giusto «dosaggio» di due concezioni errate, ma nello sviluppare egemonia sulla questione dello sviluppo economico e italiano.

Faccio un ultimo esempio nel campo della scuola: quale ipotesi culturale sosteniamo, come pensiamo di usare la scuola in funzione di una strategia rivoluzionaria? Anche qui non abbiamo dato risposte in positivo.

Stefano Costantini Fed.Reg. dell'Abruzzo

Vorrei portare un contributo molto parziale sul problema del rapporto unità-lottta con il Pci, ma soprattutto sul problema delle alleanze che si possono costruire tra la classe operaia e altri strati sociali, per la costruzione del blocco sociale anticapitalistico. Porterò un'esperienza concreta la lotta sulla vitivcoltura dei contadini nell'Ortense (Chieti).

Per accordi col Mec, il nostro paese non può produrre più di una certa quantità di ettolitri di vino: questo comporta che una certa quantità di una non si può vinificare, e questo in Abruzzo significa in pratica la cacciata dei contadini dalla terra, visto che non si possono coltivare altre cose (sempre per accordi Mec). In pratica, la tipica «ristrutturazione» dell'agricoltura di cui ancora una volta fanno le spese i contadini. Ma questa volta si è sviluppato un movimento di massa, che ha allargato il terreno d'intervento cercando l'unità con la classe operaia ed altri strati sociali: il Pci ha invece cercato di ostacolare questa mobilitazione, perchè per lui appoggiarla voleva dire scontrarsi con due alleanze: voleva dire chiedere al governo l'abolizione del decreto Marcora che vieta la vinificazione, e voleva dire scontrarsi a livello locale con le cooperative e con l'agricoltura media e capitalista.

L'unità - lotta con il Pci: il problema dell'unità non si poneva, perchè chi ha votato Pci si è trovato spinto a lottare e ha cercato di trascinare, senza risultato, il Pci che ha però preferito a questo perdere credibilità, voti e rapporti con la popolazione. Il problema della lotta, essendo il nemico non certo il Pci ma la Dc, tranne che in casi isolati non c'è stata. Nonostante ciò la popolazione si è schierata su posizioni non riformiste, si è posta il problema di come vendere il vino nonostante i vincoli imposti dal Mec collegandosi a chi compra e consuma il vino, e cioè gli operai, attraverso contatti con i Cdf. Ecco come i contadini hanno applicato la centralità operaia.

C'è quindi un rapporto strettissimo tra intervento operaio e intervento in altri settori: il movimento operaio si occuperà dei problemi di altri strati sociali nella misura in cui essi saranno in grado di creare movimento e di indicare la strada del rapporto con la classe operaia.

L'alleanza Contadini ha detto che il problema non era vinificare ma vendere l'uva: in questo modo si sarebbe però risolto il problema per un anno aggravando la situazione per il futuro, in quanto si sarebbero perse posizioni sul mercato. Bisognava allora ignorare le proposte dell'Alleanza e unire le masse su questo obiettivo.

La centralità operaia così intesa porta dunque a spaccare non il sindacato ma il sindacalismo corporativo per ricomporre il blocco sociale anticapitalistico.

Il Pdup non si è fatto vedere nell'organizzazione delle lotte perchè aveva due problemi: voleva a priori l'unità con il Pci e aveva rapporti stabili con l'Alleanza; e si limitava così a proporre di rivolgersi ad essa.

Gli enti locali? Si sono cercati, nel corso di questa lotta, rapporti con i comuni, ma con risultati negativi. L'unica soluzione è allora di avere un rapporto di conflittualità con le giunte, anche se di sinistra. In Abruzzo una giunta rossa deve fare i conti non solo con la mediazione a livello nazionale ma anche con il minicompromesso locale. Quello che cerchiamo di fare è sensibilizzare le masse contadine in un rapporto di conflittualità con le giunte.

Maurizio Gemmi Fed. di Sondrio

Dichiarandosi d'accordo con la relazione, il compagno ha sottolineato la difficoltà del Pci oggi a giocare la carta del governo.

La presenza in moltissimi comuni non è infatti sufficiente: da qui ad influire con un ruolo preminente e decisivo sull'assetto governativo ce ne corre. In questo senso vanno colte le differenziazioni sulla tattica emerse nel dibattito del Pci (privilegio a un ruolo di opposizione, governo di unità nazionale, subordinazione alle soluzioni della crisi).

La nostra analisi non può privilegiare il ruolo dei partiti, i reciproci rapporti di alleanza ecc: è giusto, per capire anche le prospettive di evoluzione del quadro politico, tornare all'analisi del movimento e della situazione di classe.

Per questo occorrono elementi di inchiesta, prendendo atto del fatto che spesso le nostre federazioni locali non sono in grado di fornirli e che questo può inficiare l'efficacia pratica delle nostre indicazioni generali.

Condizione essenziale per una prospettiva di lotta generale è il nostro salto di qualità nel rapportarci ai problemi della condizione operaia sul territorio. Il discorso dei bisogni indotti dal capitalismo non è fittizio: la società capitalistica ne produce sempre di più senza riuscire a soddisfarli e questa contraddizione diventa acutissima nei periodi di crisi. Da qui dobbiamo partire per agganciare il nostro intervento alla condizione proletaria globalmente intesa.

Aurelio Campi Segreteria

Se le ultime lotte hanno evidenziato pienamente la correttezza del nostro giudizio sull'accentuata instabilità del sistema politico dopo il 20 giugno, occorre tuttavia cogliere il carattere non contingente della nostra valutazione nella crisi e nel suo aggravamento.

E' fuori di dubbio che si sta approssimando una stretta della crisi italiana. I mutamenti quantitativi dei dati dellaa crisi (disoccupazione, inflazione, bilancia dei pagamenti, bilancio dello stato, ecc.) indicano l'avvicinarsi di un salto di qualità che pone il problema dell'opposizione proletaria e dello sbocco politico in termini del tutto nuovi per nulla paragonabile a fasi precedenti della nostra lotta (per es. lotta contro Andreotti nel '73).

Se da un lato il ritmo della crisi mondiale del capitalismo indica un processo prolungato e dunque toglie anche aspetti di precipitazione alla crisi di sistema in Italia, dall'altro, la sostanziale incapacità della classe dominante italiana di ridimensionare la forza politica e strutturale della classe operaia rende precario il regime dc. E' su questo scarto che si deve costruire la nostra iniziativa politica e definire il contenuto dell'alternativa che noi prospettiamo e il governo delle sinistre.

Fino al 20 giugno le tendenze della crisi vedevano interventi parziali che riflettevano non solo una fiducia maggiore nella capacità di ripresa spontanea del sistema, ma anche una minore urgenza di dominare i processi in atto. Ora invece, il ruolo di ogni forza politica in campo appare direttamente legato alla capacità di prospettare una soluzione globale della crisi e di mettere in moto le forze necessarie.

Ciò comporta per la sinistra rivoluzionaria un atteggiamento nuovo di fronte alla crisi; un atteggiamento propositivo. Non possiamo infatti continuare su una linea di prevalente contestazione dei partiti riformisti senza che ciò oggi assuma una connotazione radical piccolo borghese, di destra quindi, dato che si è ormai esaurito del tutto il nostro ruolo di stimolo e si pongono ormai compiti di direzione veri e propri. E' positivo quindi che nella discussione di questo CC siano cadute le resistenze residue ad affrontare come perno centrale della nostra riflessione programmatica i temi della politica economica.

Dico qui per inciso che non concordo con la definizione della nostra «politica economica» che dava il compagno Russo. Mi pare sia riduttivo dire che la politica economica della classe operaia è analizzare e sistematizzare i bisogni emergenti. Certo, questo è un compito fondamentale. Ma occorre anche indicare priorità legate tanto ai rapporti di forza su specifici terreni che rendono attuabili gli obiettivi, quanto alle forme dell'iniziativa dell'avversario. Dobbiamo inoltre arrivare a formulare le nostre proposte in termini tali da essere assunte da vaste masse ma anche adeguate per il confronto tra i partiti e nella lotta tra le due linee nel movimento operaio organizzato. Come altrimenti possiamo pensare di contrastare gli effetti disgreganti sul sindacato dell'iniziativa governativa e della subalternità riformista? Se siamo d'accordo con quanto diceva la relazione sul ruolo importante del sindacato nel dare continuità e generalità all'iniziativa di massa, allora dobbiamo attrezzarci a contrastare la politica del compromesso storico e i guasti che sta provocando.

Nel contrastare la politica del compromesso storico noi dobbiamo saper distinguere tra due fasi. La fase attuale che vede la massiccia iniziativa del Pci per raggiungere accordi con la Dc (fino all'astensione sul governo) senza però che esso abbia un reale, sebbene parziale, controllo sulla base del governo (questa contraddizione è emersa con forza anche dall'ultimo CC del Pci), e la fase di un governo con dentro il Pci. Non c'è continuità graduale tra le due fasi. Dare per attuato il compromesso storico ci spinge a una duplice errore: da un lato, a colpire fuori bersaglio nella polemica contro il governo, dall'altro, a non cogliere gli spazi che vi sono per una nostra iniziativa volta verso un'alternativa di sinistra proprio negli esiti contradditori della politica quotidiana del compromesso storico. Solo se ci liberiamo dello schema che ci vede associare l'immediatezza a uno sbocco politico-istituzionale piuttosto indefinito e pensiamo invece alla parola d'ordine del governo delle sinistre come programma, unità di classe e alleanze politiche conseguenti potremmo prevenire con una soluzione positiva il compimento del compromesso storico che per le caratteristiche del momento, e per il suo contenuto programmatico, rappresenterebbe forte arretramento del fronte anticapitalista.

Ha ragione il compagno Russo nel richiamare l'attenzione sulla necessità di evitare che l'acuirsi della contraddizione tra linea riformista e masse apre varchi a svolte reazionarie.

Appunto per questo oggi non è possibile porsi obiettivi di lotta alla linea riformista senza risolvere simultaneamente il recupero di forze nell'ambito di un partito operaio rivoluzionario. Ma il nostro progetto di accumulare forze proletarie a livello della massima autonomia del sistema capitalistico (autonomia ideologica) oggi passa dall'utilizzo pieno delle forze già accumulate non solo nella nuova sinistra ma in tutto il movimento operaio organizzato. E' questo che esprime la linea del governo delle sinistre e perciò le riserve del compagno Russo mi paiono contradditorie con la corretta esigenza che egli stesso poneva all'inizio del suo intervento.

A tutti noi è chiaro come oggi la prima e fondamentale scelta politica da fare urgentemente sia quella di costruire con i compagni del Pdup un partito con una credibilità adeguata alla nostra ambiziosa strategia. Nel dibattito di questo CC non ha trovato giustamente alcuno spazio la concezione opportunistica della costruzione del partito, basata sul «taglio e cucito» delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, che Corvisieri ha prospettato. E' chiaro a tutti noi come tale concezione sia fallimentare il nostro patrimonio politico oggi non si salva mettendolo sotto la campana di vetro per custodirlo ma usandolo attivamente nel modo più ambizioso verso l'egemonia di larghi strati operai che oggi sono nella lotta e al tempo stesso però nelle organizzazioni riformiste.

Luigi Vinci Segreteria

Sono d'accordo con la relazione introduttiva e quindi mi limito ad una questione che mi pare centrale sia nel nostro dibattito interno sia in quello del Pdup: la questione della «qualità strategica» effettiva della linea del compromesso storico. Io credo che su di essa non c'è omogeneità tra i compagni, e che a questo dato di fatto si debbono le divergenze tattiche che si manifestano per esempio sul rapporto con le giunte di sinistra e più in generale sul modo di rapportarsi al Pci. Però queste sono appunto divergenze «a valle», che hanno forma politica opaca, ed è bene tentare di andare alla loro matrice.

Io ho l'impressione che molti compagni del Pdup e anche qualcuno di noi, pur in un quadro di dibattito iniziale e molto «problematizzato», tendono a dare un giudizio di questo tipo, sulla linea del compromesso storico: si tratterebbe di una linea priva di effettiva qualità strategica. Campi per esempio diceva nella sua introduzione alla passata sessione del CC: il Pci via via che realizza risultati parziali sulla via del compromesso storico e tende alla meta del governo Pci-Dc, è costretto a smobilitare, perde le sue truppe che sono le lotte di massa, quindi alla meta non giungerà mai. I suoi risultati sono intimamente precari. Io non sono d'accordo con questo giudizio, che mi pare peraltro rettificato dal documento dell'UP e dalle relazioni a questo CC. Occorre saper vedere come le truppe di cui il Pci fruisce per costruire il compromesso storico non sono soltanto le lotte di massa. Il Pci con le elezioni del 15 giugno dell'anno scorso e con quelle del 20 giugno di quest'anno, e più in generale in questa situazione di crisi della Dc, ha allargato la sua influenza sociale, ha stretto nuovi rapporti con l'apparato statale e con settori della Dc stessa, ha «sfondato» sul piano del potere locale. Ora tutto questo non rappresenta solo il risultato, non sempre precario, delle lotte di massa di questi anni e in pari tempo della linea del compromesso storico negli ultimi tre, ma rappresenta anche altre «truppe» con le quali perseguire questa linea e puntare all'accordo di governo con la Dc . È ovvio che ciò non significa che la linea del compromesso storico non si scontra con formidabili resistenze sociali e politiche, e nella Dc stessa in quanto partito; è ovvio che non si tratta di dare qui per scontata realizzazione organica del compromesso storico. Però si tratta di vedere che il Pci può fruire di vari mezzi, che combina in modo diverso a seconda delle circostanze e delle fasi politiche, per costruire il compromesso storico. Il compromesso storico non è quindi ciò che in fondo indicano alcuni compagni, la «falsa coscienza» con la quale Berlinguer e il Pci si rappresentano una linea di mera copertura tattica della politica antipopolare che la Dc e la borghesia perseguono per l'uscita dalla crisi. Il compromesso storico non è quindi la linea fragile destinata a precipitare e a venire allontanata per seguire una linea più aggressiva, per tornare alla vecchia linea per esempio delle grandi riforme di struttura, di fronte ad un brusco sorpasso della lotta di classe oppure ad un'eventuale brusca precipitazione della crisi del capitalismo italiano. Il compromesso storico è una linea dotata di qualità strategica effettiva, che «lavorerà» anche oltre la fase attuale; è una linea che ha dato al Pci dei risultati dai quali esso parte più forte, e non più debole, per lavorare sulla linea medesima; è una linea la cui liquidazione presuppone varie condizioni nuove di sviluppo della lotta di classe e della sinistra rivoluzionaria e in questo contesto una crisi del rapporto Pci-classe operaia e all'interno stesso del Pci. Pertanto alla lla liquidazione della linea del compromesso storico la sinistra rivoluzionaria deve attrezzarsi con un rilancio della sua attività autonoma politica e di massa contro il regime dc e con una battaglia politica dura di chiarificazione di massa del disegno strategico reale del Pci. Solo così inoltre, io credo, è possibile puntare ad una capitalizzazione reale della crisi parziale attuale nei rapporti tra Pci e settori operai e di base suoi, che si è aperta con l'astensione di fronte ad Andreotti e con le lotte operaie di questi giorni contro la politica di questo governo.

Dicevo prima che dal giudizio diverso sullla linea del Pci derivano le disomogeneità che registriamo tra noi su varie scelte tattiche. I compagni che esprimono un giudizio diverso da quello che ho espresso, e che nella sostanza ci propongono un giudizio sulla linea del Pci che è quello dell'estrema fragilità e provvisorietà della prospettiva del compromesso storico, e, implicitamente od esplicitamente, si illudono su una «disponibilità oggettiva» di queto partito a tornare alla tradizionale linea delle lotte di massa per riforme di struttura antimonopolistiche, oltre a proporsi un'analisi del Pci che lungi dall'essere attuale è quella del Pci di vent'anni fa, ci propongono continue esitazioni ogni qual volta la lotta politica alla linea attuale del Pci e ai guasti che essa determina nella lotta di classe comporta irrigidimenti, rotture parziali e polemiche aperte livello di massa. Non si capisce così se oggi l'unità tra rivoluzionari e riformisti parte da una forte ed esplicita accentuazione della lotta politica.

Vorrei infine indicare un fattore importante di rigidità della scelta del compromesso storico. Cerchiamo di tirare un po' i remi in barca dai vari elementi di inchiesta che i compagni, soprattutto di fabbrica, ci hanno recato nel nostro dibattito. La tradizionale scelta riformista del Pci ha comportato dall'VIII congresso in poi una trasformazione dell'origine sociale del suo apprato, da operaio a piccolo-borghese, molto schematicamente. Sono parallelamente cresciuti numericamente e grandemente di peso i «corpi» degli amministratori del potere locale, degli amministratori delle coopertive, dei sindacalisti orientati a destra, con attorno decine di migliaia di individui, funzionari, impiegati beneficiari, della cooperazione, membri a vita degli esecutivi di fabbrica, «distaccati dalla produzione» ecc. È questo il «ceto» con il quale il Pci capillarmente riproduce la sua egemonia sociale di massa, a partire dalla classe operaia. In questo crogiuolo si è gradatamente sviluppato il nuovo gruppo dirigente berlingueriano. Esso è quindi figlio di Togliatti, ma le intemperanze di Longo per esempio, al recente CC del Pci, indicano che non c'è solo continuità ma anche salto di qualità. Voglio dire che questo gruppo dirigente, quel «ceto», quei «corpi» mi appaiono assai più organici alla linea de compromesso storico, e con essa a ideologie efficientiste, razionalizzatrici, dei «sacrifici» e delle «compatibilità», che alla vecchia linea delle riforme di struttura. Il Pci è cambiato, sono cambiate la sua composizione interna e la forma dei suoi rapporti conle masse, è cambiato quindi il suo riformismo, che oggi è assai meno di un tempo nutrito di spinte e determinazioni operaie, popolari anticapitaliste. È ancora un partito operaio, ma meno e in modo diverso. E se non comprendiamo questo, ci diamo una rappresentazione vecchia e inefficace delle contraddizioni interne al Pci e nei soi rapporti con la classe operaia, cin inventiamo contraddizioni che non ci sono e non vediamo quelle reali, o le cogliamo malamente. Ne deriva una linea incerta, con pericoli di opportunismo, che rischia di non incidere sui settori combattivi della classe operaia, legati o no al Pci.

Ho enunciato più un problema che delle risposte, mi rendo conto. Il nostro dibattito precongressuale dovrà affrontarlo meglio. Occorre articolare meglio un'analisi del Pci, scevra di ritardi ma ache di schematismi, nei quali si può facilmente incorrere. Ricostruiremo così, ed è questa la strada, quella di un dibattito molto franco ed aperto all'esterno, l'unità politica del partito.

LOTTE PROLETARIE

Carovita e attacco all'occupazione al centro della manifestazione a Torino

Gli scioperi per regioni non bastano: sciopero nazionale!!

Il clima delle fabbriche torinesi rispetto allo sciopero è buono: nonostante i pompieraggi del Pci gli operai non sono convinti che la linea dei cedimenti sia quella giusta; la crisi la devono pagare i padroni e non gli operai

«Non è uno sciopero scontato» questo il senso di molte opinioni operaie sullo sciopero regionale. Nonostante il suo significato politico, nonostante che la fiammata di lotta di quindici giorni fa si sia trasformata in una risposta politica articolata, i problemi rimangono. Problemi nelle grandi fabbriche e problemi nelle piccole dove la crisi corrode pesantemente i livelli di unità e di organizzazione. A Rivalta dove è stato dato il via alle mobilitazione spontanea delle scorse settimane si sono tenute le assemblee in preparazione. «C'è stato un recupero in queste assemblee - afferma un operaio di lega - degli sbandamenti, ma restano aperti i problemi e non mancano le difficoltà.» Le difficoltà nascono da frangie operaie insoddisfatte colte anche da rassegnazione. «Serve lo sciopero generale se non arriviamo in ritardo, ci muoviamo sempre dopo che sono partiti gli aumenti», questo afferma un operaio davanti ai cancelli di Rivalta: «Comunque per lo sciopero nonostante tutto non ci dovrebbero essere problemi di riuscita: il problema forse è la partecipazione alla manifestazione, un problema che gli operai di Rivalta hanno da sempre».

Il caposaldo della lotta operaia torinese regge dunque, ma i problemi come vanno nelle piccole fabbriche? «Difficoltà ce ne sono indubbiamente - afferma un compagno di una piccola fabbrica della zona San Paolo - lo abbiamo visto anche al recente attivo dei delegati in zona: ci sono critiche al sindacato».

«Le confederazioni si fanno prendere in giro - dice un operaio di una fabbrichetta - vanno all'incontro con il governo e il giorno dopo aumentano la luce ed i telefoni, bei risultati del confronto». Le critiche sulle modalità di sciopero sono nette: non bastano quelli provinciali e regionali, anche se sono stati indispensabili per muovere le acque, ma occorre unificare, andare avanti.

«Dobbiamo fronteggiare una ventata che sfiora il qualunquismo - afferma un compagno dell'Ipra (una combattiva fabbrica di Pianezza) - di fronte ad una scarsa chiarezza sugli obiettivi, i lavoratori cadono facilmente nelle incertezze e tendono a rinchiudersi nelle cose più piccole ma certe, ad esempio nelle lotte per le categorie, o per gli aumenti salariali».

«È la risposta più naturale - prosegue un compagno - visto che non si ferma la mano al governo, gli operai dicono recuperiamo quanto possiamo sul salario». Lo sciopero presenta anche qui delle difficoltà, si faranno i picchetti e non si lavorerà ma per la manifestazione ci sono problemi. «La crisi lavora a favore dei padroni - riprende un compagno di zona San Paolo - nelle piccole fabbriche dilaga lo straordinario 8-10 ore alla settimana ogni operaio. In più il padrone va avanti con il decentramento e questo indebolisce una struttura organizzativa e sindacale che già non brilla per efficienza e iniziativa». Un coordinamento delle piccole fabbriche della zona dopo un avvio peraltro non facile si è bloccato. Le contraddizioni di cui si è parlato fino ad ora non sono assenti neppure in situazioni di punta come Mirafiori. «Si arriva abbastanza sfiduciati sulle prospettive generali - dice Nicola delle Presse - a livello di massa si verificano due atteggiamenti contrastanti: da una parte è passata la psicosi della crisi ma dall'altra gli operai si accorgono di pagare dei prezzi insostenibili, dei prezzi dovuti essenzialmente al fatto che i padroni e il governo fanno tante promesse senza mantenerne neanche una.

Questa contraddizione, unita alla consapevolezza ampiamente diffusa ormai delle responsabilità sempre più gravi che i revisionisti stanno assumendo nell'indurimento dell'attacco antioperaio, stenta a trovare uno sbocco sul piano organizzativo. Il disorientamento maggiore sorge intorno alla politica del sindacato, l'organizzazione che con maggior forza dovrebbe gestire gli interessi dei lavoratori proprio in momenti di attacco come questo. «Fra la gente passa sempre di più la convinzione che il Pci stia usando il sindacato come primo momento di verifica del compromesso storico. Dall'altra parte però c'è la volontà di battersi contro questa linea, una volontà che non riesce ancora a trasformarsi in scelte operative organiche. In sostanza la situazione mi pare possa essere riassunta in questo modo: c'è la consapevolezza di una forte tendenza a giungere a mediazioni sfavorevoli da parte del sindacato, mediazioni che vengono fatte sulla pelle dei lavoratori. Questa politica è inaccettabile perchè gli operai hanno dato mandato a questa struttura di difendere in primo luogo i loro interessi. La forza per ribaltare questa logica esiste ma non viene ancora diretta in modo adeguato: dopo una ribellione iniziale con forme di lotta spontanee c'è stato un certo recupero da parte del Pci, non certo nel senso che gli operai adesso sono convinti che la linea dei cedimenti sia giusta ma nel senso che la psicosi della crisi, dell'ultima spiaggia in qualche modo è passata e crea disorientamento.»

Come si arriva allo sciopero generale? Risponde Franco.

«Il clima di fabbrica rispetto allo sciopero è buono: in questi giorni si è sviluppato un ampio dibattito sui provvedimenti governativi. È stata una discussione che ha coinvolto ampiamente la gran massa dei lavoratori. C'è la coscienza che la questione fondamentale è su chi deve pagare i costi della crisi. In questo senso la stangata Andreotti viene contestata globalmente nel suo significato. Non si parla solo della benzina, ma dell'attacco alla contingenza, della volontà del governo di colpire le masse popolari. C'è sensibilità quindi ai temi dello sciopero. Quello che continuiamo a chiederci è che cosa faremo dopo il 28.»

Un movimento attivo ma non mancante di incertezze, di fasce di dubbio, quello torinese, che pur nel ruolo avanzato che stà svolgendo, rivela il segno che la crisi stà pagando i padroni. Resta la capacità del movimento di mettere in discussione i condizionamenti del quadro politico che le confederazioni riversano sulle iniziative di lotta in termini di diluizione e svuotamento.

Colpiti dai rincari proprio i generi di prima necessità

Torino, 27

Quello che si presenta di fronte agli occhi e alle tasche degli operai che scendono oggi in piazza, non è solo un quadro dell'attacco all'occupazione che li colpisce in fabbrica, ma è la situazione economica in cui versano le famiglie, attaccate in modo evidente dal carovita. Anche su questo i dati forniti dall'assessorato «studi e programmazione-raccolta dati» del comune di Torino parla molto chiaro. Per il mese di settembre di quest'anno l'aumento dei prezzi complessivo è stato del 2,06 per cento pari all'aumento di 4 punti indice rispetto al mese precedente. È un dato che nella sua aridità fa capire molto bene però quella che è la realtà; analizzando nel dettaglio le cifre quello che ci troviamo di fronte rispecchia con limpidezza le difficoltà delle famiglie: tra agosto e settembre di quest'anno gli alimentari sono aumentati del 2,77 per cento, l'abbigliamento dell'8,01 per cento, mentre i servizi vari sono aumentati dello 0,14 per cento. Questi dati sono aggravati dal fatto che le stesse voci hanno invece subito un aumento percentuale molto alto rispetto allo stesso mese dell'anno precedente: gli alimetari sono aumentati del 18 per cento, l'abbigliamento del 21 , l'elettricità e il combustibile del 15, i beni e servizi vari del 17 per cento ed è lievitato anche il costo delle abitazioni del 10 per cento il che dimostra anche come il blocco dei fitti sia in sostanza evaso. Entrando poi nel dettaglio dei singoli beni i dati confermano la speculazione che dietro il mercato esiste e i lavoratori pagano in modo sempre crescente; la pastaalimentare in pacchi è aumentata del 4,4 per cento, la carne di vitello del 2,4, il prosciutto prosciutto del 4 per cento, il baccalà, una volta considerato il cibo proletario addirittura del 6 per cento. E tutto questo in un solo mese, e senza contare la frutta e la verdura di stagione che ha subito degli aumenti generalizzati dall'8 al 20 per cento. Questi aumenti non sono poi i soli dato che il carovita ha pesantemente investito tutti i settori di consumo, abbigliamento compreso; le stoffe sono aumentate dell'8 per cento e i vestiti confezionati dal 17 al 22 per cento. Un aumento quindi che non salva per niente neanche i cosiddetti consumi di prima necessità; anzi li colpisce in modo particolare arrivando a toccare anche generi che solitamente non entrano direttamente nella statistica dei borghesi, ma che sui salari operai pesano notevolmente, come il vestiario, le vettovaglie, la maglieria. La sostanza delle cifre dell'aumento in questi ultimi anni è impressionante, dal '73 al '74 l'aumento è stato del 18 per cento su tutti i generi, dal '74 al '75 dell'8 per cento, dal '75 al '76 del 13,6 per cento e la spirale, con gli ultimi provvedimenti inflazionistici del governo, non sembra proprio arrestarsi.

Tanto più che la politica di Andreotti è sempre più quella di colpire i redditi da salario, non solo bloccando la scala mobile ma soprattutto colpendo il potere d'acquisto dei salari.

Elementi questi che gli operai hanno ben presenti in questo momento e per i quali scendono in lotta dimostrando che i sacrifici li hanno sempre fatti

In Piemonte mentre aumenta la produzione aumenta anche il numero dei disoccupati

Torino, 27

Il quadro dell'industria piemontese e dell'occupazione nei suoi vari settori rimane drammatico nonostante quelli che sono stati definiti «sintomi di ripresa» dai giornali padronali. Prendendo a riferimento i dati che si riferiscono al periodo aprile-giugno di quest'anno forniti dall'assessorato all'Industria e al Lavoro della regione si nota un incremento percentuale della produzione del tre per cento rispetto al primo trimestre dello stesso anno, e dell'8,3 per cento riferendosi allo stesso trimestre del 1975. A questo si affiancano i dati dell'andamento delle vendite che hanno subito un incremento del cinque per cento rispetto al primo trimestre '76 e del 13,7 per cento rispetto agli stessi mesi del 1975. Questi dati confermano un andamento positivo della produzione e degli «affari» delle aziende piemontesi, soprattutto rispetto al mercato estero; la richiesta interna è infatti rimasta statica, il che conferma che l'inflazione ha avuto un ruolo determinante, in quanto ha reso vantaggioso per gli acquirenti esteri comprare a prezzo minore in Italia (soprattutto per la svalutazione della lira).

Emerge da questo che il meccanismo economico della inflazione, mentre taglieggia i salari operai, incrementa i profitti padronali, anche se in modo «drogato», come dicono gli esperti. In contrapposizione a questi dati vi sono quelli sull'occupazione che subisce un calo lento ma costante (dello 0,24 per cento da aprile a giugno), proprio mentre l'utilizzo degli impianti sale (dal 72 per cento al 73 per cento). La spiegazione di questi dati risiede semplicemente nel meccanismo dell'aumento dei ritmi in fabbrica e dell'utilizzo massiccio dello straordinario, che soprattutto nelle piccole fabbriche è diventato una valvola di salvezza per il salario dei lavoratori. Le cifre della disoccupazione fornite poi dall'ufficio di collocamento sono ancora più chiare: dal giugno al settembre di quest'anno si è passati da 62.872 a 63798 disoccupati con un incremento in percentuale dell'1,53 per cento senza tenere conto dei giovani in cerca di primo impiego con i quali la cifra sarebbe notevolmente maggiore, questi dati sono ancora più gravi se si confrontano con quelli degli anni precedenti: nel 1974 gli iscritti alle liste di collocamento in Piemonte erano 45.713, nel 1975 erano passati a 58.087 per arrivare poi alle attuali 63.798 di settembre. Inoltre il numero ore di cassa integrazione è aumentato percentualmente nell'ultimo trimestre del 42,4 per cento. Cifre queste che tradotte in linguaggio politico vogliono dire «ristrutturazione» padronale o meglio riconversione nel termine usato dai giornali borghesi e dalla Confindustria; in effetti questi dati ci indicano come la strategia padronale stia passando in modo pesante anche se strisciante. Il che rende molto difficile il discorso della «riconversione controllata» delle forze sindacali e disarmante l'appello di chi chiama gli operai ai sacrifici in cambio di un diverso modo di produrre. I dati forniti dalla regione sono poi accompagnati da una relazione sulle industrie che sono impegnate in vertenze e lotte per la difesa del posto di lavoro; i lavoratori minacciati di disoccupazione, sono nel totale delle imprese, 12.500, cioè l'1,5 per cento dell'occupazione complessiva di tuttala regione Piemonte. Divise per settore industriale notiamo come tra i metalmeccanici (cioè il settore trainante dell'industria piemontese negli ultimi anni) vi sia il più alto numero di fabbriche in lotta (Cimat, Walfat, Singer, Euromeccanica e Italrubis) con un totale di 2.549 lavoratori impegnati in vertenze. Nel settore metallurgico sono invece interessate aziende di piccola e media portata, con un totale di 524 dipendenti. Nel campo tessile, anche se ci sono stati alcuni spostamenti in senso positivo, la crisi rimane acuta; vi sono 5600 lavoratori, in lotta, principalmente nel cotonificio Valle Susa, nella manifattura San Maurizio canavese e Mell Wild. Anche il settore dell'abbigliamento, di conseguenza, risentemolto della crisi in cui lo sviluppo incontrollato degli anni scorsi l'ha portato: 298 operai della Manifattura Dormellato, Eli, Sport e Moda, rischiano di perdere il posto di lavoro. Infine nel settore chimico resta aperta la grossa vertenza della Bemberg, di 1754 operai, che produce foderami e che perciò è collegata a tutto il settore tessile.

Nel settore alimentare grossi problemi restano aperti nella provincia di Torino dove la Venchi unica e la Passera (caseificio) con i loro 1800 dipendenti sono tuttora in lotta per il posto di lavoro e con prospettive di risoluzione ancora molto difficili, nonostante l'inasprimento della mobilitazione. Rimangono inoltre aperte le vertenze della Eurofirgat di Asti (fabbrica di 501 operai del settore della gomma) e nel settore poligrafico e cartaio, dove sono in lotta la Vosa di 310 dipendenti e la Sardone di 52 operai contro la cassa integrazione e le prospettive di licenziamento ventilatedalle direzioni. Panorama quindi molto inquietante che fa da sfondo allo sciopero regionale di oggi, con i problemi che pone con lanecessità di darsi obiettivi chiari per battere la linea padronale che ne emerge.

Il governo accontenta il Pci sull'equo canone

Ad Andreotti va bene che gli affitti siano definiti sulla base della rendita catastale, rivalutata e corretta - Gli affitti aumenteranno del 16%

Il Sunia ha raccolto in un incontro con Andreotti le ultime intenzioni del Governo riguardo alla legge sull'Equo Canone. A Palazzo Chigi si discuterà sulla legge nella prima decade di novembre, la discussione in parlamento avverrà a fine novembre o ai primi di dicembre. Anche per Andreotti va bene che gli affitti siano definiti sulla base della rendita catastale, rivalutata e corretta; il Pci l'ha così spuntata!

C'è solo un particolare, cioè che più di un milione di alloggi non sono denunciati al catasto. La soluzione andreottiana di fronte a questo problema è: 1° tempo - «proroga del blocco dei fitti mitigata da aumenti pari alla perdita del valore d'acquisto della lira» cioè **aumenti per tutti gli affitti del 16%**;

2° tempo - sulla base di un «catasto polivalente» (???) frutto di un aggiornamento del vecchio catasto si fisserà l'affitto sulla rendita catastale.

Facciamo subito alcune valutazioni su questo aumento dei fitti che partirebbe dal primo gennaio '77. Questo aumento nell'intenzione del governo è finalizzato a rabbonire la proprietà nel suo insieme, a rastrellare fondi di risparmio privato per rimpolpare i fondi delle banche..., a dimostrare alle proprietà immobiliari che l'equo canone che il governo intende realizzare, basandosi sulla rendita catastale rivalutata, includerà anche la forte svalutazione degli ultimi tempi. Questo aumento poi ricade sulle classi lavoratrici in modo indiscriminato, senza pudore nemmeno per i redditi bassi.

Ci viene da chiederci come si spiega questo mutamento di posizioni rispetto agli aumenti; prima infatti si parlava di aumenti dal 10 al 50% a partire dai diversi livelli del blocco attuale dei fitti.

Possiamo dire che dopo le opposizioni allo sblocco preannunciato tempo fa, espresse anche da parte del Pci e del Subia, il governo si muove con maggiore tattica inserendosi all'interno della contraddizione fondamentale della proposta revisionista, cioè la contraddizione tra casa come servizio sociale e casa come bene di investimento cui si deve riconoscere un rendimento adeguato alla situazione del mercato edilizio attuale. Non è un caso che il governo democristiano difensore degli interessi padronali accetti la proposta revisionista nella determinazione dei canoni e nello stesso tempo voglia adeguare i canoni agli indici di svalutazione della lira dell'ultimo periodo.

Un compagno del Pci potrebbe dire che se esiste la contraddizione questo non dovrebbe meravigliare, l'obiettivo infatti è quello di marciare per eliminare un termine della contraddizione, cioè cominciare a ridimensionare la rendita. Ma al compagno del Pci noi chiediamo se questo termine della contraddizione lo si elimina battendosi con chiarezza per l'affermazione del primo, e quindi facendo una dura opposizione di lotta e a livello istituzionale alle masse del governo che intende difendere la rendita determinata dal mercato, oppure partendo da una posizione a priori mediatoria, cioè in concreto astenendoci su tutto quello che fa il governo.

Qualsiasi sblocco dei fitti non deve passare e su questo il Sunia dovrebbe essere d'accordo dopo l'incontro con il governo; ma ancora di più occorre armare le masse per la difesa dura del loro diritto alla casa e quindi per un equo canone che parta dal concetto del rapporto al reddito. Solo così potremo arrivare ad abbattere i meccanismi del mercato capitalistico, cioè il rapporto tra rendita e profitto. Una legge veramente popolare deve garantire affitti che i lavoratori possano pagare e riguardo a questo sono certamente più sensibili i sindacati edili e le Confederazioni.

Sarà difficile, ma i compagni del Sunia devono capire in quale vicolo cieco si sono inseriti con le loro proposte.

La settimana di mobilitazione indetta dall'Unione Inquilini dal 6 al 13 novembre e la campagna politica e di lotta dei prossimi mesi sarà un'occasione per far chiarezza tra le masse e nel confronto con queste sarà possibile ricompattare il fronte sindacale e sociale attorno alla difesa coerente degli interessi di classe.

P.D.

Il 29 corteo a Roma contro il carovita

Il pesante attacco governativo che si sta articolando in questi giorni in un crescente pauroso di aumenti di prezzi, tariffe pubbliche, equo canone, impone compiti di mobilitazione immediata in tutti i quartieri e le zone. Per questo motivo si rende necessaria la mobilitazione e l'impegno massiccio di tutti i compagni nell'arco dei prossimi giorni.

1) È necessario intensificare gli sforzi perchè si dia vita nei quartieri ad assemblee popolari in cui si cercherà di far partecipare i compagni parlamentari impegnandosi a coinvolgere anche i partiti di sinistra e i comitati di quartiere.

2) Promuovere assemblee nelle scuole che facciano il punto sulla situazione politica attuale per sollecitare la presenza studentesca nelle mobilitazioni che si faranno contro il governo.

3) Agitare forme di propaganda sulla «stangata», davanti alle fabbriche all'ora di mensa, volantini, ecc.

4) Giungere grazie a questa attività preparatoria nei quartieri ad una scadenza cittadina di protesta al centro di Roma venerdì 29 giorno in cui a Palazzo Chigi il governo discuterà sui provvedimenti dell'equo canone e l'occupazione giovanile. Questa scadenze deve impegnarsi al coinvolgimento di strutture di base e di fabbrica, di scuola e di quartiere.

La mobilitazione di venerdì 29, sarà solo un momento importante ma non conclusivo di una lotta che dovrà svilupparsi fino alla convocazione di una grande manifestazione cittadina il 13 novembre.

Segreteria romana di Ao e del Pdup

La consociata sarda Anic-Montefibre non paga i salari del mese

Con la scusa della stretta creditizia che colpirebbe la Montefibre - In realtà si cerca di colpire la vertenza aziendale per lo sviluppo dell'occupazione - Forme di lotta molto dure cercano di respingere la provocazione

La direzione della Chimica e della Fibra del Tirso ieri si sono rifiutate di pagare gli stipendi ai lavoratori della conosciuta Anic-Montefibre con la scusa della stretta creditizia che avrebbe colpito il grupppo Montefibre. Il consiglio di fabbrica è convinto invece che queste motivazioni siano pretestuose e che il tentativo della direzione sia uqello di allontanare le lotte degli operai dagli obiettivi che si erano dati nelle recenti lotte aziendali per l'applicazione del contratto nazionale chimici, deviandole su obiettivi di sola difesa del salario.

Cogliendo appieno gli intenti provocatori dell'Anic e della Montefibre i lavoratori sono scesi immediatamente in lotta. Ieri si sono fatte tre ore di sciopero e una assemblea in tutti i reparti, con i delegati del Cdf che giravano per i reparti a dirigere la discussione. Per domani è previsto un'altro sciopero di due ore con assemblee di area; infatti per permetere il massimo di interventi da parte degli operai il Cdf ha deciso di dividere la fabbrica in tre settori, acrilico, poliestere e fascia centrale. Una forma di lotta molto dura sarà quindi applicata sulla produzione di polietilene, lo sciopero del cascame (quando la fibra passa nella vasca bandiera per il rafforzamento cade a terra e finisce in fogna).

Come dicevamo i 2700 degli stabilimenti di Ottona sono in lotta su obiettivi specifici per l'applicazione del contratto. Il punto centrale delle loro rivendicazioni riguarda l'aumento dei liveiii occupazionali con la costituzione di gruppi omogenei in cui siano calcolati gli organici reparto per reparto e non nell'insieme delle officine come vorrebbe l'azienda per mantenere gli attuali livelli di mobilità della forza lavoro, ed evitando nuove assunzioni. Viene quindi richiesto il completo assorbimento degli appalti e la verticalizzazione delle fibre trasformando questa cattedrale nel deserto che è la Fibra del Tirso in una produttrice di semilavorati per le fabbriche già esistenti nella zona e per quelle che gli operai e i disoccupati richiedono per sanare la piaga della disoccupazione nella regione. Altri obiettivi sono sul pieno utilizzo degli impianti (oggi al 60%) sui costi dei trasporti ed edilizia popolare per molti lavoratori che vengono alla fabbrica facendo anche 100 km al giorno.

La manovra dell'azienda di non pagare gli ultimi stipendi tenta di fermare queste richieste operaie e di mostrare alla popolazione del circondario gli operai come dei privilegiati che lottano solo per il salario. Per questo il Cdf ha deciso di fare in tutti i paesi delle assemblee popolari unendo le richieste di occupazione in Sardegna con la lotta operaia. Per la Sardegna è stato poi elaborato una piattaforma regionale per lo sviluppo dell'occupazione.

Queste esperienze di lotta e di elaborazione dei lavoratori di Ottana devono essere generalizzate in tutto il gruppo Anic per arrivare in tempi stretti alla definizione di una vertenza nazionale del gruppo per il controllo degli investimenti e lo sviluppo dell'occupazione.

Enel, aumenti, bollette e «prevalenza dei consumi»

Il provvedimento del Cip (Comitato interministeriale prezzi) con il quale vengono aumentate le tariffe elettriche è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 25 ottobre. Questo significa che le nuove tariffe sono già in vigore. Esiste però per l'applicazione delle nuove tariffe il principio della «prevalenza dei consumi», un meccanismo secondo il quale nelle bollette che saranno emesse da ora in poi si farà riferimento al vecchio o al nuovo prezzo a seconda che i consumi contemplati nella bolletta siano prevalentemente anteriori o posteriori alla data di pubblicazione del provvedimento. Cioè, se la prossima lettura del contatore o il prossimo addebito di un utente sarà fatta entro i prossimi 45 giorni, la bolletta relativa a tale lettura dovrà essere emanata alle vecchie tariffe, poichè si riferirà ad un trimestre nel quale i consumi prevalenti sono stati fatti prima dell'entrata in vigore del nuovo provvedimento. Tutti i consumi del trimestre saranno dunque fatturati alla vecchia tariffa.

Se invece la lettura avverrà in un periodo successivo (cioè dal 10 dicembre in poi) saranno calcolati in base alle nuove tariffe anche i consumi precedenti al provvedimento.

Con il meccanismo della prevalenza dei consumi gli utenti sono in grado di controllare l'esatta applicazione delle variazioni di prezzo intervenute, prendendo nota del giorno in cui è stata fatta la lettura del contatore.

Siamo molto contenti di poter verificare sulla bolletta la differenza fra quanto pagavamo prima degli aumenti e quanto dopo, peccato però che l'organizzazione del giro di letture dei contatori sia a esclusiva discrezionalità dell'Enel e delle municipalizzate. E' vero che l'Enel ha diffuso un comunicato in cui precisa che adotterà tutti gli accorgimenti tecnici possibili pwe wcitare che gli accumuli di consumo siano posteriori alla data d'inizio degli aumenti, ma possiamo fidarci?

In realtà non c'è dubbio, pensiamo, che anche questo principio della «prevalenza dei consumi» verrà usato in funzione antipopolare, perchè questa è la logica che ha sempre guidato tutte le manovre tariffarie.

È uscito il nuovo numero di

praxis

una rivista politica per una nuova sinistra

numero otto ottobre 1976 "edizioni praxis,, lire cinquecento

Dossier polizia: intervista con F. Fedeli di «Ordine pubblico»

Concordato: perchè l'abrogazione è una battaglia di principio

Nuova sinistra: intervista di Luigi Vinci di Ao

Mario Mineo: il primo intervento sull'estinzione dello Stato e la Teoria Marxista

Tito Perlini: Rudi Dutchke con il fascino discreto nell'eurocomunismo.

MILANO Occupata l'Ismea di Trezzano s/N

Milano, 27

I centoventicinque lavoratori della « Ismea» di Trezzano sul Naviglio hanno occupato lo stabilimento in seguito all'annuncio della messa in liquidazione dell'azienda. L'«Ismea», che produce gettoniere per bevande automatiche, juke-boxe e flipper, era stata acquistata alcuni anni fa dalla finanziaria americana «Umo».

Nell'ultimo anno - afferma un comunicato sindacale - aveva attraversato momenti di crisi e di cassa integrazione ma non tali da portare al drastico provvedimento di liquidazione. Sembra invece che la finanziaria preferisca chiudere lo stabilimento italiano e mantenere il mercato attraverso l'importazione di gettoniere costruite in un'altra unità in Germania di sua proprietà.

Alfa: occupato l'ufficio del personale

Milano, 27

I disoccupati iscritti al collocamento e assegnati all'Alfa di Arese hanno occupato oggi pomeriffio l'ufficio del personale dello stabilimento per protestare contro il modo discriminatorio con cui l'Alfa si serve delle visite mediche. Di una trentina già nove sono stati dichiarati «non idonei» a discrezione del medico di fabbrica, che decide in definitiva su risultati delle analisi e che «dimentica» di specificare che, se ad esempio un lavoratore non è idoneo al lavoro in fonderia, potrebbe però essere adibito ad altre mansioni. La situazione è molto tesa. Sulla situazione l'Esecutivo ha affisso un comunicato in cui si afferma che - l'assegnazione di personale non specializzato deve avvenire esclusivamente su segnalazione nominativa del collocamento - che la legge prevede l'obbligo per le aziende di far effettuare le visite mediche ad enti pubblici; che in nessun caso le visite devono essere un momento di selezione nelle assunzioni. Su questa base si chiede la verifica dei criteri applicati dall'Alfa in passato e in questi giorni.

Sciopero nazionale della scuola

Lo sciopero nazionale di domani segna l'inizio di fatto del co
contratto scaduto a giugno.

L'importanza dell'iniziativa di lotta è particolarmente sentita da una categoria sottoposta a tensioni non solo per ritardi e inadempienze, ma per un inizio di anno particolarmente caotico, in cui migliaia sono i lavoratori della scuola, precari o in attesa di nuova assegnazione di posto di ruolo, che ancora non sanno chi «dove» e chi «se» avrà un posto.

È particolarmente sentita da lavoratori che troppe volte hanno espresso la volontà di scendere in lotta per il loro contratto e hanno visto revocare all'ultimo momento gli scioperi, senza giustificati motivi; che ai livelli più bassi hanno stipendi da tempo incapaci di far fronte all'inflazione crescente, su cui incomincia a pesare in modo massiccio l'attacco all'occupazione, lavoratori che hanno avanzato proposte, con la loro partecipazione alla costruzione della piattaforma, di riforma della scuola o che sono addirittura stati protagonisti di momenti di sperimentazione intesi a prefigurare profonde trasformazioni; e che vedono invece un ministro democristiano con tracotanza intervenire unilateralmente per fare addirittura arretrare conquiste già attuate e svuotare il contratto della sua materia qualificante di trattativa.

La stampa borghese avanza dubbi sulla effettiva attuazione di questo sciopero: è la dimostrazione che alla Dc questa lotta non piace. Ma i sindacati confermano che lo sciopero ci sarà, e proprio per questo dovrà essere massiccio e combattivo. Sui suoi contenuti torneremo domani.

SINDACATO/ECONOMIA

Sta per aprirsi il rinnovo contrattuale dei dipendenti degli Enti Locali

La lotta contrattuale non può essere separata dagli obiettivi di riforma

Dopo vari mesi dalla scadenza ci si avvia finalmente ad entrare nel vivo del rinnovo contrattuale degli enti locali in una situazione di grave crisi economica e sociale.

Di fronte alla stangata del governo Andreotti i grandi organi di «informazione» portano avanti una martellante campagna per convincerci che i sacrifici sono necessari, ineluttabili per una futura ripresa dell'economia messa in crisi - dicono lorsignori - dall'«assenteismo» dei lavoratori, dalle eccessive richieste sindacali dall'abnorme rigonfiamento della spesa pubblica.

In realtà i provvedimenti governativi non nascono da necessità oggettiva ma so sono precise scelte politiche di natura antipopolare. Le vere cause dell'inflazione non stanno infatti nell'«irresponsabile» atteggiamento dei lavoratori che «consumano più di quanto producono» ma nelle profonde distorsioni della struttura produttiva italiana risultato della politica antioperaia speculatrice e clientelare dei governi che si sono succeduti in questi ultimi trent'ani; l'arretratezza del Mezzogiorno, la subordinazione della nostra agricoltura alle direttive della Cee, la dipendenza dalle multinazionali e dagli Usa, l'inurbamento caotico che ha favorito speculazioni, affitti alle stelle, traffico congestionato, ecc., in una parola il vecchio meccanismo di «svluppo» basato su bassi salari, supersfruttamento dei lavoratori ed esportazioni basate solo su un'elevata domanda estera (invece che sull'espansione di consumi sociali e servizi collettiv) sono le vere cause dell'attuale profonda crisi.

Gli enti locali, schiacciati dalla politica burocratica e centralistica dei vari governi Dc, si trovano invischiati in una spirale di indebitamento con le banche; il programma di Andreotti non fa altro che aggravare questo indebitamento e nello stesso tempo, cerca di spingere le amministrazioni locali sulla strada antipopolare e senza sbocco dell'aumento delle tariffe e del peggioramento della qualità dei servizi pubblici nell'illusione di contenere il deficit.

Oggi più che mai sono soltanto i lavoratori che, con un'ampia mobilitazione di massa, partendo dai propri bisogni, possono sconfiggere la politica economica di Andreotti e far uscire il paese dal vicolo cieco di una crisi che è il prodotto di trent'anni di regime democristiano. Sono soltanto i lavoratori che, partendo dalla difesa e dallo sviluppo dei livelli salariali ed occupazionali, dalla lotta contro l'aumento dei prezzi e delle tariffe, possono indicare la strada di una ripresa economica dove la spesa pubblica sia indirizzata verso lo sviluppo di servizi sociali collettivi quali i trasporti pubblici, l'edilizia popolare, l sanità, la scuola, ecc. Va quindi respinto ogni discorso - che si fa sentire anche nei sindacati e nei partiti di sinistra - di accettazione dei sacrifici oggi in cambio di generiche «garanzie» per il domani.

Va rifiutato ogni discorso sulla predeterminazione del costo del contratto (a meno che con ciò non si intenda sapere già oggi con chiarezza quello che chiediamo e come vogliamo che si distribuiscano le conquiste che strapperemo) se questo significa accettare i limiti i vincoli, il quadro che la politica economica del governo di contenimento della spesa pubblica vuole imporci.

Al contrario, la presenza del governo alle trattative deve significare costringerlo a dare tutte quelle garanzie finanziarie e legislative senza le quali anche il migliore accordo con Anci-Upi-Anea rischia di restare inapplicato come è avvenuto per parte del contratto precedente.

La lotta contrattuale non può essere quindi separata da una più ampia mobilitazione per obiettivi quali la riforma tributaria, del credito, la lotta per una vera autonomia degli enti locali, ecc. ecc. e per raggiungere questi(come altri) obiettivi è indispensabile la cosciente partecipazione diretta delle masse lavoratrici, senza la quale anche il miglior discorso, il migliore schema di riforma resta sulla carta, inapplicato.

Ciò significa che una vera riforma fiscale non può essere fatta e soprattutto applicata senza una partecipazione ed un controllo popolare che si eserciti attraverso la costruzione di comitati tributari ed anagrafe di zona. Ciò significa che tutti i buoni propositi espressinella prima parte dell'ipotesi nazionale di piattaforma (miglioramento del servizio, dell'organizzazione del lavoro, ecc.) resteranno solo parole, non si tramuteranno positivamente in fatti concreti se non si esalta la mobilitazione ed il controllo diretto dei lavoratori e dei delegati sulla formazione e l'appliczione di ogni scelta.

Occorre cioè costruire consigli dei delegati democraticamente eletti dai lavoratori che abbiano un potere reale e quindi anche un monte ore a disposizione e ciò è certamente più difficile se già in sede di contrattazione nazionale non si prevedono spazi, ambiti, terreni di contrattazione articolata dove i lavoratori ed i Consigli possano sentirsi i protagonisti e quindi mobilitarsi in massa per una lotta che unisca a richieste per migliori condizioni di vita e di lavoro obiettivi di riforma che vadano nel senso degli interessi delle masse popolari.

È questa l'unica strada che, seguendo quegli esempi positivi che la categoria industriale hanno sviluppato, può portare ad una vera ed ampia sindacalizzazione, ad un aumento dell'unità della coscienza e della forza della nostra categoria, a un sindacato fondato sulla partecipazione diretta e democratica dei lavoratori, che formi i suoi obiettivi e le sue proposte partendo dagli interessi e dai bisogni del movimento delle masse lavoratrici invece che dalla subordinazione alle scelte che alleanze parlamentari e di governo cercano di imporci.

Un primo bilancio del contratto e della sua gestione sindacale

Riteniamo utile prima di entrare nel merito dell'ipotesi di piattaforma di rinnovo contrattuale dei lavoratori degli E.L. scaduto il 30-6-76, fare un minimo di bilancio sui risultati politico-normativi che il I° contratto di lavoro della categoria ha determinato all'interno del nostro settore, e più in generale nei confronti del movimento dei lavoratori. Gli obiettivi politici rigiardavano la riforma della P.A., la ristrutturazione degli Enti, miranti in particolare a sconfiggere le gerarchie, la burocrazia, di realizzare una nuova struttura dipartimentale capace quindi di saldarsi con i bisogni della classe lavoratrice. Per la parte economica il contratto prevede l'accorpamento delle categorie al fine di realizzare l'omogeneizzazione a livello nazionale delle stesse, quindi sancisce il principio che a pari mansioni sarebbero dovute corrispondere pari retribuzioni. Altro obiettivo qualificante del contratto era la realizzazione dell'omnicomprensività che contemplava l'abolizione di tutte le indennità escluse quelle derivanti da leggi. Veniva enunciato il principio dell'abolizione delle ore straordinarie però si concedeva un tetto di un massimo di 150 ore pro-capite all'anno.

I livelli retributivi a livello nazionale erano 11 di cui 9 funzionali più 2 economici. In sede di contrattazione regionale per quanto riguarda la regione Lombardia si erano realizzate 7 fasce funzionali, dove all'interno della II; III , IV, V si prevedono 2 indici retributivi. Ad ogni fascia corrisponde una declatoria funzionale. All'interno delle fasce funzionali è stato previsto il passaggio dall'indice inferiore all'indice superiore attraverso corsi di aggiornamento o per verifica della funzione espletata. comunque il passaggio doveva avvenire entro la scadenza dell'arco contrattuale.

Per quanto riguarda l'applicazione della parte politica, ben poco o quasi niente è stato fatto. Gli effetti politici ed economici derivanti dalla mancata realizzazione delle ristrutturazioni ricadono non solo sui lavoratori, che continuano a lavorare nella stessa struttura vecchia ed anacronistica incapace di riportarsi adeguatamente alle esigenze delle masse lavoratrici, ma anche sulla collettività in quanto continua a pagare servizi scadenti o unitli a prezzi sempre maggiori.

Per quanto riguarda l'applicazione della parte economica, la contrattazione aziendale ha consentito nelle singole realtà di realizzare aumenti economici che oscillano mediamente sulle 600.000 lire annue inoltre si è splafonato sul tessto e si sono inseriti nuovi indici economici. L'obiettivo della omogeneizzazione non è stato realizzato per tutte le categorie in quanto le differenti provenienze parametrali hanno consentito, grazie a norme di primo inquadramento, collocazioni economiche congelate all'indice immediatamente superiore del livello di provenienza.

Del resto anche l'obiettivo dell'omnicimprensività è rimasto in buona parte sulla carta, in quanto le indennità continuano ad essere erogate, i consorzi continuano ad esistere permettendo di fatto doppie retribuzioni durante il regolare orario di lavoro, gli appalti proliferano.

In sede nazionale pare che circa 3000 Comuni non abbiano ancora realizzato la parte economica del contratto, e che circa 20.000 lavoratori, nonostante gli accordi intercorsi tra le parti, siano stati inseriti all'indice economico 1.250.000.

Per quanto riguarda il limite annuo delle 150 ore pro-capite di straordinari bisogna dire che non è stato rispettato in seguito al coinvolgimento su questo problema delle oo.Ss. incapace di saldarsi al problema politico della ristrutturazione degli enti.

La struttura dello sviluppo orizzontale che perevede scatti biennali in percentuale di fatto porta ad ulteriore accentuazione della sperequazione esistente nel rapporto tra i diversi livelli.

Il 1° contratto di lavoro ha visto l'intervento del sindacato limitato ad un ruolo di semplice informazione nei confronti dei lavoratori su quanto veniva discusso e deciso a livello prima nazionale e via via regionale e poi locale, senza che sui contenuti della piattaforma contrattuale venissro coinvolti per le conquista della stessa in termini di discussione e di mobilitazione i lavoratori stessi.

Questo ha significato che il contratto di fatto non è stato partecipato dai lavoratori e quindi non ha significato una fase di maturazione per quanto riguarda gli obiettivi politici, nè, tantomeno, ha rappresentato una conquista sotto l'aspetto economico-normativo Le strutture sindacali all'interno della categoria sono ancora le sezioni aziendali; a tutt'oggi non sono state consolidate con poteri contrattuali reali, le strutture unitarie di base frutto del patto federativo, come già è avvenuto nelle altre categorie.

L'ipotesi di piattaforma contrattuale presentata dalla Federazione lavoratori Enti Locali della Regione Piemonte

PARTE NORMATIVA

1) - *Regolamenti organici del personale:* già in conclusione alle trattative regionali per il contratto '73-'76 si era deciso di costituire una commissione paritetica per la stesura di un regolamento quadro regionale. Tale commissione non si è mai riunita, pertanto diventa sempre più urgente che vi sia un impegno delle controparti o ad abolire i regolamenti interni, assumendo come regolamento la normativa contrattuale, o quanto meno, a rivedere i regolamenti sulla base della normativa.

ISTITUTI SALARIALI

2) - *Straordinari:* riconferma del limite delle 150 ore e controllo da parte del consiglio dei delegati sulle loro necessità ed eccezionalità. Riconferma della formula per il pagamento ore straordinarie (non si ritiene opportuno aumentare la quota per non incentivare gli straordinari).
Riposo compensativo percentualizzato come per il pagamento orario.
Eventuali necessità effettivamente eccezionali e atipiche (per es. comunità alloggio) potranno essere concordate con e Organizzazioni Sindacali.

3) - *Trasferte e missioni:* introdurre una normativa contrattuale che abbia come riferimento un adeguato rimborso per l'uso dell'auto propria e il pagamento della trasferta uguale per tutti i livelli.

4) - *Onnicomprensività:* ribadire la richiesta di abolire tutte le indennità, comprese quelle previste per legge, con assorbimento nel salario (assegno ad personam).

5) - *Premio d cessato servizio:* abolire il limite dei 15 anni per acquisirne il diritto (portarlo ad un anno). Affermare la reversibilità del premio al *coniuge* superstite. Revisione delle modalità di calcolo (analogia con l'industria). Liquidazione a carico del'Ente.

6) - *Indennità integrativa:* obbligatorietà di corresponsione da parte di tutti gli enti (problema che riguarda in specie gli enti assistenziali e piccoli comuni).

7) - *Riconoscimento anzianità pregressa in altri enti.*
Questo è un punto di grande importanza in vista della ristrutturazione degli enti che comporterà prevedibilmente sia lo scioglimento di una serie di opere pie, enti assistenziali, enti inutili vari con il conseguente passaggio del personale agi enti locali sia una accresciuta mobilità all'interno degli enti iocali stessi (es. passaggio dalle Provincie ai comuni, comprensori consorzi). La richiesta in caso di passaggio, a qualsiasi titolo è di riportare il maturato economico acquisito nell'ente di provenienza al nuovo livello.

8) - *Orario di lavoro:* riconferma delle 40 ore settimanali; orario spezzato in non più di due turni con intervallo non superiore ai 150 minuti.
L'intervallo mensa per chi fa il continuato di otto ore non può costituire una riduzione di orario per chi non fa il continuato.

9) - *Ferie* 26 giorni lavorativi per chi lavora cinque giorni settimanali (settimana corta).
30 giorni lavorativi pee settimana lunga.

10) - *Limiti di età per l'assunzione:*
L'attuale limite (30 ann) appare sempre più inadeguato all'attuale situazione socio-ecoomica (elevato numero di disoccupazione, chiusura industrie, ecc.). Si propone pertanto l'eleamento ai 45 *anni.*

11) - *Procedure di assunzione*
a) eliminazione dei membri delle prefetture dalle commissioni di concorso;
b) revisione delle procedure concorsuali sulla base di criteri in grado di selezionare l'effettiva professionalità (privilegiamento prove pratiche ed esperienza di lavoro);

La gestione post-contratto ha visto ancora una volta affidato alle sezioni sindacali il ruolo di unici interlocutori nei confronti delle varie amministrazioni, relegando le strutture locali, i consigli, ad un ruolo di semplice consultazone su un piano di completa subordinazione alle linee di intervento decise dalle sezioni stesse. Questa breve analisi della gestione sindacale delle varie fasi del precedente contratto non va dimenticata in fase di esame dei contenuti della nuova ipotesi di piattaforma. È nostra convinzione che gli obiettivi politici del nuovo contratto, i suoi contenuti economiconormativi debbano essere presenti nel dibattito che i lavoratori apriranno, traducendo gli appelli politici troppo spesso limitati ad enunciazioni di principio a concreti interventi in termini di organizzazione del lavoro e di conseguenza anche nella legittima richiesta di aumenti salariali.

Alla luce delle valutazioni politiche complessive in questa fase ci sentiamo di sostenere l'ipotesi di piattaforma contrattuale presentata dalla Flel della regione Piemonte, poichè la stessa ci sembra aderente alle esigenze espresse dai lavoratori.

GLI INCREMENTI ECONOMICI

Il problema degli incrementi salariali si sviluppa in due direzioni:
a) - all'interno della categoria attraverso l'eliminazione degli attuali meccanismi diseomogenizzanti e cambiando in questa triennalità radicalmente i meccanismi che hanno portato alle attuali sperequazioni;
b) - all'interno del pubblico iniziando il processo di adeguamento - adattamento con il trattamento previsto per il settore privato.

IPOTESI EMERSA A LIVELLO REGIONALE

Ipotesi alternativa alla attuale struttura del salario, finalizzata e determinare una minore differenza di trattamento tra bassi ed alti salari, attraverso la sostituzione della progressione orizzontale su scatti biennali in percentuale, con incrementi fissi, uguali per tutti, adeguati come valore assoluto all'atuale valore dei due scatti del 5% sul massimo livello di 6.000.000.

PROPOSTA:

- Incrementi in cifra fissa uguale per tutti (salvo maggiori incrementi - derivanti dalle locali necessità di omogeneizzare situazioni sperequate - per l'inserimento nei livelli funzionali, rigidamente definiti a livello nazionale da profili professioali) da corrispondersi all'atto dell'entrata in vigore del contratto 1-7-76 di L. 20.000 mensili (240.000 annue).
- Incrementi contrattuali definiti nella triennalità e sostitutivi della progressione orizzontale percentualistica sui scatti biennali, di L. 200.000 annue (16.666 mensili) da corrispondersi relativamente al 1-7-76, al 1-7-77, al 1-7-78.
Ciò comporta per l'ultimo anno di validità del contratto un incremento totale di L. 600.000 annue che non è da considerarsi come maturato ma come incremento contrattuale.
- Corresponsione, nell'arco della triennalità, di tre scatti annuali di £. 5.000 mensili (60.000 annuali) uguali per tutti, quale riconoscimento dell'anzianità, da devolersi relativamente alla presenza in servizio dei lavoratori al 1-7-76, 1-7-77, 1-7-78.

Democrazia Proletaria in questa fase intende impegnarsi anche a livello parlamentare affinchè i principi enunciati nella piattaforma di ipotesi contrattuale si realizzino attraverso.
1)Unificazione casse pensioni Inps-Cpdel in modo da permettere ai lavoratori degli enti locali che hanno maturato oneri previdenziali in precedenti rapporti di lavoro di tipo privatistico, abbiano attraverso l'affermazione di questa contrattualistica, i giusti riconoscimenti ai fini pensionistici dei precedenti rapporti di lavoro.
2) Costituzione di un fondo pensioni unico nazionale con conseguente naturale superamento della Inadel, per le liquidazioni dei dipendenti, il cui fondo dovrà essere controllato dalle 00.SS con particolare riguardo alla politica degli investimenti rivolta ai bisogni delle masse popolari.

Se il sindacato riuscirà a recepire i bisogni dei lavoratori, sviluppando attorno a questi temi un'ampia mobilitazione di massa, sarà possibile conquistare qualificanti obiettivi sia economici che politici capaci di inserirsi in una seria modificazione degli enti locali, raggiungendo un più alto livello di coscienza di lotta, di unità, dei lavoratori degli enti locali.

Democrazia Proletaria Enti Locali

Una riunione di genitori ed insegnati di una scuola comunale materna. I lavoratori dipendenti degli enti locali stanno per scendere in lotta per il rinnovo del contratto.

Per l'intervento in agricoltura e nelle campagne

L'importanza e l'urgenza di un intervento in agricoltura e nelle campagne per opporsi alle scelte di Andreotti

1) Le elezioni del 20 giugno hanno dimostrato la capacità della Dc di compattare gli interessi della borghesia, e quella della Coldiretti in particolare di continuare a costituire il ruolo di cerniera tra le scelte del grande capitale e il controllo dei contadini poveri (per un'analisi del voto, cfr. il *QdL* del 17-18 agosto). Il controllo del credito, e dei finanziamenti pubblici, l'enorme apparato burocratico e assistenziale (Enti di Sviluppo, Ipa, Casse Mutue, Inipa, ecc.), l'egemonia ideologica e culturale (Chiesa, famiglia, ecc.) permettono alla Dc il controllo delle campagne, e un loro uso in funzione antiproletaria.
2) Il revisionismo mostra anche nei riguardi dell'agricoltura e delle campagne la sua sostanziale debolezza, la subalternità rispetto alla politica borghese, l'accettazione di modello di sviluppo capitalistico, e, di conseguenza, l'impossibilità di rompere l'egemonia democristiana. Nella prospettiva del compromesso storico e del patto per un'agricoltura associata (che ne costiuisce una rozza trasposizione in questo settore), il Pci e l'Alleanza Nazionale dei Contadini non rappresentano per i contadini una alternativa credibile, ma rinnovano anzi in ultima istanza la credibilità alla Coldiretti.

L'offensiva del revisionismo anche in questo campo è dunque tanto più pericolosa in quanto esso tende nel concreto a farsi difensore di una linea razionalizzatrice e produttivistica, che emargina i contadini poveri ed espelle i braccianti, così come nell'industria difende di fatto solo l'occupazione delle grandi fabbriche, nella politica della casa si preoccupa degli interessi della pr
prietà, emargina i movimenti dei dis
ccupati, ecc., dando fiato così il Governo Andreotti e al suo disegno di incrinare la forza e la compattezza del proletariato.
3) Nella fase attuale, la politica del governo Andreotti vuole rilanciare infatti nelle vecchie forme lo sviluppo capitalistico, aggregando att
rno ad un unico progetto gli interessi del capitale industriale, finanziario e della rendia parassitaria, vecchia e nuova. L'attacco al salario e alle condizioni di vita delle masse popolarie forme in cui viene manifestandosi costituisce il tentativo di agire anche sul piano politico, determinando spinte coriorative, disgregando il blocco di classi sociali cosruito intorno alla classe operaia, e riducendo la capacità e la possibilità di egemonia del proletariato.
L'aumento delle tasse e delle tariffe, l'«equo canone», il carovita,... si saldano così, attraverso gli aumenti di merito, l'uso degli straordinari, ecc., al progetto di riconversione industriale, alla ristrutturazione in agricolura, agli indirizzi degli investimenti pubblici, alla politica del credito e delle banche, ecc., agendo contemporaneamente nel campo economico, politico, ideologico e culturale.
4) È chiara allora la necessità di opporsi complessivamente sia alla politica del governo Andreotti che a quella, ad essaterna, del Pci. Dobbiamo rompere il processo di ricomposizione borghese, agendo per la salvaguardia del blocco sociale fin qui aggregatosi, intervenendo direttamente anche tra quegli strati subalterni che possono essere sottratti all'egemonia politica della borghesia.
Da qui l'importanza e l'urgenza di un intervento in agricoltura, e, più ampiamente, nelle campagne: la parola d'ordine della centralità operaia deve significare la capacità del proletariato di aggregare sotto la propria egemonia tutti gli strati subalterni in direzione anticapitalistica.
Per questo, come partito, dobbiamo essere presenti nelle campagne, portando avanti una proposta complessiva di linea politica, avanzando obiettivi unificanti e concreti, in grado da un lato di unificare e dirigere le lotte contadine e bracciantili, dall'altro di collegarle strettamente con le necessità e gli obiettivi più generali di tutto il movimento (in questo senso, ad es., deve porsi il rapporto esplicitandone il contenuto di classe tra industria e agricoltura, leote per il carovita e quelle sociali: in proposito, cfr. il documento della Commissione lotte sociali sul **QdL** del 25.9).
5) La Commissione Nazionale Agricoltura ritiene in questo senso di aver prodotto una serie didocumenti, di linea e di intervento, nati da una riflessione teorica e dal lavoro di massa, che d
vrebbero essere patrimonio di tutta l'Organizzazione.
Ao, come del resto le altre organizzazioni rivoluzionarie, ha mostrato di non comprendere appieno la rilevanza politica complessiva del problema dello scontro sociale nelle campagne, e delle interconnessioni tra questo e i più generali problemi che interessano la lotta di classe oggi in Italia.
Ciò è dimostrato, tra l'altr , dallo scarso impegno tenuto - salvo rare eccezioni - anche nel corso della campagna elettorale. Gli stessi risultati elettorali, come dimostra il citato documento sul voto, ne sono espressione.
Cause di questo scarso impegno vanno ricercate in una mancanza di visione complessiva di vasti settori dell'organizzazione. Anche gli organismii e provinciali, invece di promuovere l'intervento nonchè l'analisi e la discussione su questi problemi, hanno nostrato spesso sostanziale indifferenza. È anche questo espressione, tra'altro, di degenerazioni burocratiche all'interno della nostra Organizzazione.
6) Nel corso della riunione, la Commissione Nazionale Agricoltura ha deciso:
a) di impegnarsi a produrre in tempi brevi un documento da allegare alle tesi in preparazione del V congresso, per la proposizione di un discorso critico e propositivo che investa tutta l'Organizzazione, sulla base dei documeni e degli elementi di linea già prodoti, e per la maggior parte pubblicati sul **QdL** e su **Politica Comunista** .
b) di procedere alla costituzione di Commissioni Regionali, allo scopo di sviluppare l'intervento e articolare la linea politica.
Non si tratta tanto di staccare compagni da altri interventi per costituire cellule di agricoltura, ma di far sì che i collettivi di paese si interessino di agricoltura come problema sul territorio legato alle lotte sociali, al carovita, ecc., e come momento essenziale per l'aggregazione degli strati proletari e contadini nei paesi. In questo senso i compagni vanno coordinati nella Commissione Regionale, vista come momento di elaborazione derli strumenti teorici e di intervento e di direzione politica.
c) di partecipare ai congressi regionali in preparazione del V congresso e di svolgervi una battaglia politica sulla base del documento di tesi specifico, che permetta un dibattito e una chiarificazione sui temi esposti precedentemente.

La Commissione Nazionale Agricoltura

La Fidac-Cgil lombarda sulla riscossione delle imposte

Pubblichiamo un comunicato stampa emesso dal sindacato bancari della provincia di Milano.

In data odierna presso la Camera del Lavoro di Milano, ha avuto luogo una riunione di quadri regionali dell fidac-Cgil allargata a Dirigenti di altre categorie sul roblema della Riforma della Riscossione delle Imposte Dirette nel contesto della Riforma Tributaria e dei Servizi di Tesoreria degli Enti Locali.

Nel corso del dibattito è emersa la drammatica situazione finanziaria degli Enti Locali dovuta, tra l'altro, alla difficoltà di anticipazione di entrate di bilancio che comportano rilevanti oneri di interessi passivi da pagare alle Banche.

È inoltre emersa la continua e scandalosa speculazione degli Esattori preposti alla riscossione dei tributi per centinaia di miliardi all'anno che il sistema attuale permette dloro di lucrare.

In questa ottica è emersa l'esigenza improrogabile di tradurre in termini legislativi un nuovo sistema di riscossione e di gestione di Tesoreria degli Enti Locali.

La proposta della Fidac-Cgil consiste in:
- attuazione di un Consorzio Regionale di riscossione snza fini di lucro, costituito da Casse di Risparmio, E di Pubblico Diritto e Banche a Partecipazione Statale, sotto il controllo politico dell'Ente Regione.

Compito del Consorzio, tra l'altro, sarà quello di riscuotere tutte le imposte dirette e indirette provvedendo immediatamente al riparto delle quote di loro competenza allo Stato, alle Regioni, all Province e ai Comuni permettendo all'Ente locale di avere immediatamente la liquidità per poter operare e non ricorrere al peso oneroso degli interessi passivi delle anticipazioni delle Banche.

A conclusione dei lavori si è stabilito di convocare, in merito a questi problemi, un convegno regionale allargato a tutte le forze sindacali, politiche e agli amministratori degi Enti locali».

Milano, 26

LIBRI/CULTURA

Non siamo nati solo nel '68 Un filo rosso collega la nuova sinistra alla storia precedente della classe operaia italiana

Noi stiamo discutendo se esiste o no un nostro «filo rosso», ma intanto compaiono in libreria e circolano tra i compagni volumi di documenti, di interpretazione storica o sociologica che impostano una spiegazione del fenomeno che ora chiamiamo nuova sinistra.

Di alcuni ha già parlato il compagno Mangano su questo giornale (*A. Melucci, «Movimenti di rivolta. Teorie e forme dell'azione collettiva», Etas Libri, M. Teodori, «Storia delle nuove sinistre in Europa. 1956_1976, Il Mulino*). Su altri non vale la pena di perdere tempo, tanto sono stupidi (*M. Maffi, «Le origini della sinistra extraparlamentare», Mondadori*) o doppiamente stupidi perché faziosi (*M. Basmanov, «Gli extraparlamentari e il socialismo. I trotskisti e la distensione internazionale», Napoleone*): loro malgrado comunque testimonianti un indubbio interesse di pubblico per questa nuova componente della sinistra, se un editore ritiene di rischiare il suo nome pubblicando cazzate. Altri fortunatamente vanno invece segnalati ai compagni, anche se magari un po' invecchiati, per lo scrupolo documentario (*G. Vettori, «La si nistra extraparlamentare in Italia. Storia, Documenti, Analisi politica», Newton Compton, quarta edizione*) o per il serio ed equilibrato sforzo interpretativo (*C. Vallauri, «I gruppi extraparlamentari di sinistra. Genesi e organizzazione», Bulzoni*).

È facile prevedere che nei due anni che precedono il decennale del '68 avremo altre iniziative storiografiche, specie dall'interno stesso della nuova sinistra. Anzi c'è già chi fa dell'ironia su quella che chiama «letteratura di ex combattenti e reduci del '68»; forse per farci dimenticare che siamo subissati da altri e certamente più stanchi reducismi, che oltre al patriottismo e provvidenzialismo di partito ci danno ben poco che già non si sapesse.

A mio avviso, almeno per quanto ci riguarda, non sarà una ricorrenza a stimolarci a una riflessione su noi stessi. Dobbiamo conoscere la nostra identità nel movimento di massa, dobbiamo respingere le distorsioni faziose o ingenue o settarie.

Sarà poco, ma la nuova sinistra nè accetta nè incrementa una apologetica su se stessa, a differenza di altri movimenti che si sono nutriti fino in età adulta (e ancora se ne nutrono) del carisma della storia sacra. Il nostro dibattito storiografico è esplicito e stabilisce un rapporto non subordinato e ancillare con la lotta politica, mantiene aperti la dialettica e il confronto al nostro interno. Credo che ad esempio il seminario Ao-Pdup previsto per le prossime settimane porterà un contributo per un approfondimento della nostra fisionomia anche sul piano storico e teorico, in parallelo con il processo di unificazione.

Sarà bene quindi che noi leggiamo preventivamente le 12 paginette che il compagno Davide Degli Incerti ha premesso a una raccolta di documenti delle tre principali organizzazioni della nuova sinistra (*La sinistra rivoluzionaria in Italia». Savelli editore, lire 2.500*), perché esse ci dicono che la varietà di tradizioni che entrano nel processo di unificazione hanno un riscontro nel movimento di massa e solo in questo troveranno una decantazione.

Si tratta di un libro che certamente molti compagni hanno già acquistato, ma che forse si limiteranno a sfogliare o a consultare di volta in volta per il lavoro politico, avendo già letto a suo tempo, o magari addirittura stesi, i documenti che vengono ripresentati.

Va detto che una scelta antologica offriva delle difficoltà, che Degli Incerti enumera nella avvertenza. Limitarsi ai temi teorici o comprendere anche quelli politici? Privilegiare le tre principali organizzazioni della nuova sinistra o prenderne in considerazione tutta la nebulosa della sua area?

Personalmente sono d'accordo con la scelta fatta da Degli Incerti, anche se sembra sacrificare qualche organizzazione e reggersi prevalentemente su criteri empirici. In effetti però registra un processo di decantazione già in atto all'interno della nuova sinistra, che però non chiude ma lascia aperto a ulteriori confronti e sviluppi, che saranno definiti dalla lotta politica, dal nostro processo di unificazione e non da una metodologia storiografica.

L'antologia di G. Vettori ad esempio ha rappresentato un atto di coraggio politico, essendo stata concepita nella estate del '72, in un momento di grave riflusso e di onestà documentaria, avendo censito scrupolosamente tutte le organizzazioni sulle quali allora si esercitava l'ironia e il disprezzo (e non solo questi) deculturalizzanti del riformismo. Ma nonostante la fortuna editoriale incontrata è ora invecchiata, perché la nuova sinistra ha superato quella crisi, è cresciuta, ha avviato un processo di confronto e di decantazione al proprio interno, per cui ora non è più possibile parlare solo di «sinistra extraparlamentare» o accostare sul medesimo piano emmelle, trozkisti e le tre organizzazioni (Ao, Lc, Pdup).

Il criterio metodologico quindi seguito da Degli Incerti, apparentemente esterno, in effetti segue plasticamente il processo di decantazione e di unificazione o di semplice confronto e dibattito che è andato avanti.

Però pur accettando in linea di massima il suo criterio di scelta, alcune osservazioni si possono fare. Perché accanto al tema del partito non includere anche quelli del sindacato, del movimento, dell'autonomia operaia? Le maggiori divergenze si riscontrano appunto sul modo come concepire il rapporto tra questi termini. Perché non un settore dedicato alla definizione di revisionismo, visto che facciamo un uso diverso di questo concetto? Perché non evidenziare il tema dell'autocoscienza storico-teorica, se a questo scopo è finalizzato il volume?

Una osservazione riguarda poi la scelta dei singoli testi che l'intendimento del curatore voleva tra i più recenti e significativi e che invece qualche volta lasciano insoddisfatti e perplessi. Per limitarmi a un settore che conosco di più, come è possibile, ad es., documentare le posizioni del Pdup sullo Stato e la scuola, con materiali che risalgono al periodo precedente la formazione di questo partito o addirittura delle stesse sue componenti originarie?

Ma non è tanto della scelta antologica che volevo parlare, ma bensì delle note introduttive alle singole tematiche e in modo particolare della introduzione che titola: *«Sul perché non è possibile indicare la data di nascita della sinistra rivoluzionaria italiana»*.

Sono dodici paginette scarne e veloci, ma di grande importanza, piene di equilibrio e di stimoli, anche se l'autore le ritiene non organiche, non sistematizzate e non storiografiche.

Che significato può avere, sul piano politico e su quello storiografico, questa affermazione che non sia possibile indicare con precisione cronologica e politica una data di nascita della sinistra rivoluzionaria in Italia; che non sia possibile indicare, come si dice, un **a quo** da cui partire e nemmeno, aggiungo io, un **ad quem**, un termine finale fondativo cui riferirsi, che chiuda definitivamente la parabola e il ciclo della sua costituzione?

Come i compagni lettori di questo giornale sanno, finora chi si considerava la più diretta espressione della nuova sinistra faceva partire la data di nascita di questa dal 68.

Altri, come noto, tendono a chiudere il processo con la unificazione Ao-Pdup, che dovrebbe essere una specie di congresso di Livorno, o meglio, di Lione, della sinistra rivoluzionaria.

Con la sua introduzione invece Degli Incerti assume e sviluppa la tesi di chi considera la nuova sinistra un complesso processuale in cui si incontrano forze storiche e forze nuove del '68-69, che ancora non è chiuso o in via di chiudersi.

Una posizione come questa permette una lettura ricca di sensibilità storica all'interno del movimento operaio, che non viene regalato con leggerezza al riformismo per il periodo precedente il '68 o semplicemente riannodato alle nostre posizioni odierne attraverso alcuni fili ideali e soggettivi. Come pure non avalla discriminazioni settarie verso i componenti della nuova sinistra, che anzi ritiene disponibili o recuperabili a un processo di omogeneizzazione e unificazione.

È, come si vede, una posizione interpretativa molto interessante, ricca, attenta e sensibile, ma anche aperta ad alcune ambiguità. È forse per questo che la può rendere sospetta e difficile da assimilare da parte dei compagni.

Degli Incerti anticipa i germi della nuova sinistra al luglio '60, in cui legge una autonomia di massa disomogenea alla gestione storica del movimento operaio e l'emergere di soggetti politici, forme di lotta e obiettivi con connotati nuovi rispetto al passato; e all'incontro tra questa generazione antifascista delle «magliette a strisce» con i «nuovi operai» della catena di montaggio, della immigrazione e della disgregazione sociale, di Piazza Statuto di due anni dopo, in rivolta contro il modo di produzione capitalistico.

Ma a mio avviso Luglio '60 e Piazza Statuto possono essere considerati un capitolo di una ricerca che incomincia ad avviarsi molti anni prima, ancor prima del 1956, con il venir meno di una risposta rivoluzionaria da parte dell'Internazionale Comunista alla stabilizzazione del capitalismo tra le due guerre; o meglio, che incomincia ad avviarsi di fronte ad una determinata risposta da parte dell'Ic, che esclude il progetto della rottura rivoluzionaria e sacrifica l'autonomia della classe operaia in occidente.

Se accettiamo questa ampiezza di campo interpretativo ci spieghiamo perché tante figure «storiche» e tanti spezzoni di movimenti «storici» sono, non casualmente, nella nuova sinistra o come non possono essere compresi, politicamente e storiograficamente, se non dal punto di vista di questa.

Degli Incerti ha però ragione se con la sua tesi vuole mettere in luce il salto qualitativo rappresentato dai movimenti politici, strutturali e sociali degli anni '60. Questi scompaginano il disegno riformistico in modo fino allora impensabile e mettono in piedi un modo di lottare e di organizzarsi che costringe le stesse posizioni rivoluzionarie che erano all'interno dei partiti storici a venire allo scoperto.

Credo non ce ne fosse bisogno, ma la risposta negativa che danno alla controprova cui sono chiamate anche le «sinistre terzinternazionaliste» dimostra ineluttabilmente la sterilità della loro ortodossia teorica, che invece di interpretare in modo creativo le novità struturali e di lasciarsi mettere in discussione dai nuovi movimenti di massa, ancora pretendano di comprimerli e di tradurre al loro interno teorie e linee predeterminate storicamente e organizzativamente altrove.

Esse ci hanno aiutato in oassato a conoscere meglio la linea riformista, magari accostano in determinati momenti anche la nuova sinistra, ma si sono mostrate incapaci a fare un salto qualitativo, a mettersi in discussione; al contrario di altre formazioni di matrice, magari più operaia, ma che sanno interpretare più duttilmente i nuovi movimenti di massa. Questa parabola forse ci spiega perché le loro appendici o le loro incarnazioni, i movimenti e gruppi neostaliniani e neoleninisti, ripropositori pedestri di ortodossie, forse finiranno per divaricare dalla parabola in sviluppo della nuova sinistra.

Se si tengono presenti questi problemi, la scelta metodologica di Degli Incerti di limitare la raccolta documentaria alla elaborazione delle tre organizzazioni principali (Ao, Lc, Pdup), mostra di essere meno neutra e restrittiva di quanto si creda, anche se la nuova sinistra sarà certamente arricchita dall'apporto non solo di compagni non organizzati stabilmente, ma anche di formazioni minori in cui il rigore teorico non entra in contrasto con il contatto di massa.

Cioè il problema, che è storico e politico insieme, della continuità e della rottura, non si pone solo rispetto alla storia e tradizione teorica del movimento operaio maggioritario, ma anche rispetto all'area cosidetta «extraparlamentare» (termine indifferenziato che dovrebbe comprendere gli estremi dei gruppi bordighiani e di quelli dell'«autonomia»). Si pone anche all'interno stesso delle tre maggiori organizzazioni della nuova sinistra, in cui può sorgere la tentazione di considerare chiusa la dialettica continuità-rottura. Voglio dire che l'incontro di forze storiche e forze del '68-'69 può prestarsi ad essere inteso non come intersecazione processuale sottoposta alla scuola della lotta di classe, ma come l'egemonia (che poi in pratica è pretesa egemonistica) delle prime, o di alcune di loro, sulle seconde considerate incapaci di fare altrimenti il salto dal movimentismo e dall'economicismo alla politica.

Questo sarebbe un modo illusorio di considerare definitivamente fondata la nuova sinistra, perché sarebbe anzi il ritorno, mascherato e degenerato del terzinternazionalismo, cioè la dittatura della tradizione e della ortodossia di un gruppo storico, per giunta minoritario, sui movimenti dai quali è stato risvegliato all'autocoscienza e all'interno dei quali non può magari nemmeno vantare una primogenitura.

Queste alcune delle considerazioni sulle quali dovrà lavorare il nostro seminario congiunto, sollecitate dalla prefazione «unilaterale e faziosa» a questo volume, come viene definita dallo stesso Degli Incerti. Unilaterale e faziosa nel senso giusto in cui deve muoversi a mio avviso una interpretazione militante, che non può pretender di risolvere con la storiografia i problemi che sono della lotta politica in corso, e alla quale quindi deve dare non delle ortodossie ma degli stimoli e dei materiali su cui lavorare.

Stefano Merli

«La sinistra rivoluzionaria in Italia» - Savelli editore, lire 2.500

«L'altro movimento operaio» visto in quasi cent'anni di storia tedesca

Karl Heinz Roth, in un suo libro, sviluppa storia «alla rovescia» del movimento operaio tedesco: è un «magma» misconosciuto

Una manifestazione di lavoratori delle miniere della Ruhr.

Di Karl Heinz Roth, militante rivoluzionario tedesco, in carcere senza processo dal 1975, in costante pericolo di morte per le gravi malattie e l'assenza di cure, è finalmente pubblicata la traduzione italiana di un bellissimo libro sulla storia della repressione capitalistica in Germania dal 1880 ad oggi. (I) È un libro che va collegato necessariamente, per intenderne la portata dirompente e il rovesciamento metodologico che sviluppa, a quel modo di raccontare la storia «alla rovescia» che ha già avuto alcuni precedenti importanti anche da noi e che espr me una tendenza nuova di ricostruzione storica dei movimenti di classe che ha implicazioni teoriche e politiche non secondarie. Il precedente più significativo a parte il non del tutto riuscito tentativo di Renzo Del Carria di ricostruire la storia italiana dal punto di vista delle classi subalterne, dei *Proletari senza rivoluzione* (non del tutto riuscito nella misura in cui la tesi della «rivoluzione tradita» dagli intellettuali rischia di precostituire a volte la stessa ricostruzione e documentazione storica), è il lavoro di Stefano Merli *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale,* in cui al rifiuto metodologico di fare la tradizionale storia dei gruppi dirigenti e delle linee politiche si unisce l'attenta e minuziosa esplorazione delle forme in cui la classe si organizza, lotta, produce la sua autonomia.

Karl Heinz Roth è assai esplicito sul punto di partenza del suo lavoro. La classe operaia si divide in due: accanto al movimento operaio ufficiale c'è un «altro» movimento operaio, quello di cui si preferisce tacere.

«Esso non si identifica con i contenuti del processo produttivo. È rozzo: non civilizzato, non frequenta associazioni culturali operaie, è incapace di fare di un problematico Statu Quo con il capitale il punto di partenza di strategie «socialiste» per uno sviluppo economico accelerato. È «plebaglia», imprevedibile, aggressiva, incline alla violenza e «apolitica». I suoi tassi di fluttuazione sono elevati, mentre per quanto concerne la composizione è un miscuglio di molte nazionalità. Non la si può domare con «progetti carcerari» nè con leggi antisocialiste. Nei limiti in cui si esprime al di là delle lotte concrete in maniera alternativa rispetto al riformismo professionale, si regge su di un'organizzazione proletaria autonoma che combatte radicalmente la divisione fra istituzioni politiche e sindacali e concepisce la organizzazione rivoluzionaria di fabbrica come punto di partenza dell'insurrezione proletaria».

Questa descrizione dell'«altro» movimento operaio non ha caratteri universali è anzi concretamente riferita al movimento tedesco della fase che precede le guerre mondiali. Ma K.H. Roth tende a muoversi su due piani: il piano storico dell'esplorazione attenta e drammatica dei movimenti continui di questo «altro» movimento operaio quello cioè della massa dei non qualificati, dal 1880 ai giorni nostri, e il piano teorico - politico dell'autonomia operaia.

Non è un caso che un ex-teorico dell'autonomia operaia come Massimo Cacciari, convertitosi al Pci, abbia intitolato la recensione (su *«Rinascita»*) del libro di Roth chiedendo se esiste davvero un «altro» movimento operaio. C'è davvero un movimento operaio tutto ufficiale, riformista e integrato, e un altro movimento tutto rivoluzionario, autonomo e antagonista? Cacciari accusa Roth di semplificare, di eludere la dimensione politica e di finire addirittura coll'interpretare la linea della socialdemocrazia tedesca come un semplice «tradimento» della classe. Ma sono accuse in larga misura ingiuste e forzate: Roth mette al primo posto l'esame della stratificazione interna alla classe e si sforza di documentare come questo «altro» movimento operaio non sia affatto l'espressione di una soggettività rivoluzionaria pura ma il prodotto continuo di uno scarto, l'espressione di una maggioranza proletaria anonima, non-qualificata, senza dubbio anche «primitiva», che reagisce alle cicliche controffensive e ristrutturazioni padronali con la spietatezza della lotta immediata. In questo senso Roth non è interessato nè a ricostruire ideologicamente una serie di possibili rivoluzioni mancate nè a dimostrare che questo «altro» movimento operaio sia l'espressione continua del massimo livello di coscienza e organizzazione antagonista. Egli mette sempre in risalto il peso enorme della molecolare e apparentemente silenziosa presenza della risposta autonoma di classe ma non ne nasconde i limiti. Se il suo lavoro di scavo documenta la durezza continua dell'insubordinazione operaia sotto il nazismo, l'emergere drammatico di una nuova e sempre diversa lotta autonoma come isposta alle continue scomposizioni e disgregazioni cui il comando capitalistico sottopone la classe. Roth non fa nulla per presentare miticamente questa «autonomia operaia» come una specie di magica rivoluzione permanente.

Così alla caduta del nazismo questa continua spinta autonoma di classe non si traduce in iniziaitiva rivoluzionaria. *«La divisione di classe si era combinata con un incredibile impoverimento fisico. Il decadimento fisico dei sopravvissuti era così avanzato che la temuta rivolta non ebbe luogo. Ancor meno, dunque, si può parlare di momenti di solidarietà di classe in senso antagonistico».* Siamo davanti a una classe distrutta nelle sue avanguardie politiche, divisa, terrorizzata, eppure capace di tali livelli di insubordinazione da costringere alla repressione più spietata. L'attenzione di Roth è tutta nel rapporto fra linea capitalistica di controllo assoluto della classe (linea che si attua con una politica di costante divisione tra operai qualificati privilegiati e «altri» da schiacciare, militarizzare, segregare) e nuova disperata insubordinazione. La sua tesi è quindi un terribile atto d'accusa al riformismo, complice organico appunto di quella divisione tra movimento operaio ufficiale e «altro» movimento operaio che il capitalismo tedesco sviluppa dalla fine dell'ottocento ai giorni nostri.

Se nel 1915 la scomposizione della classe passa attraverso la militarizzazione degli operai dei territori occupati, con i «battaglioni di operai civili» rammucchiati in fetide baracche che anticipano i campi di concentramento il primo dopoguerra vede il capitale impegnato nella sua «ricostruzione» e la socialdemocrazia impegnata nella repressione diretta delle lotte operaie. Roth ricostruisce il ciclo di lotte rivoluzionarie della Germania degli anni venti e la scissione tra una socialdemocrazia che difende la professionalità operaia e l'«altro» movimento opeaio, tutto solo, che conduce disperatamente la sua lotta rivoluzionaria. Sulla base di questa sconfitta avanzerà la nuova razionalizzazione capitalistica, dapprima con una certa cautela («non schiacchiare di colpo la personalità dell'operaio»), poi con l'introduzione accelerata della catena di montaggio, dei «cronografi» e dei controlli dei tempi.

«Il cerchio fra assunzione e licenziamento era finalmente chiuso. Il processo lavorativo non esigeva più particolari attitudini professionali. L'indispensabilità dell'operaio qualificato come del manovale, per le cui faticose attività spesso non si era riusciti a trovare alcun sostituto, era ormai acqua passata. Ormai occorreva soltanto un sistema di «sicurezza di fabbrica» abbastanza funzionante».

La riorganizzazione dello sfruttamento, con il suo corollario di nuove ideologie del lavoro, spionaggi aziendali ed esami psico-tecnici, passa attraverso la nuova modificazione della composizione operaia che introduce continue e molteplici divisioni interne: donne contro uomini, operai specializzati contro operai qualificati etc.

Il nazismo non fa che razionalizzare fino alle estreme conseguenze questo sistema di divisioni; lavoro a cottimo, ricorso al lavoro forzato, responsabilizzazione di operai capetti e sorveglianti contro gli operai stranieri, segregazione. Sono pagine atroci di spiegazione dei meccanismi e di rievocazione delle nuove forme di resistenza operaia: asseneismo, lavoro a rilento, «rottura del contratto di lavoro» (cioè fuga). Ci vorranno più di venti anni perchè, dopo il crollo del nazismo e l'adozione capitalistica di una strategia preventiva di repressione selettiva e di dislocazione speciale delle stesse fabbriche, riesploda negli anni settanta l'autonomia di classe e l'insubordinazione. È qui, semmai, nelle pagine introduttive e finali con cui Roth delinea la nuova figura dell'operaio-massa multinazionale come realizzarsi di un *«novo rapporto fra la loro composizione, la loro autonomia, emergente contro il capitale e la loro organizzazione rivoluzionaria per il potere operaio armato»*, che l'analisi dell'autonomia operaia tende a tradursi in mito e la proposta politica finisce col confinare se stessa in una definizione dell'operaio massa come figura che impedisce al capitale nuove scomposizioni. La proposta teorico-politica di Roth diviene analoga alle analisi degli «autonomi» nostrani sullo Stato-piano, la fabbrica sociale e la lotta armata.

È forse questo un motivo per rigettare o accusare di ideologismo o rifiuto della politica un'opera che invece mostra di essere attraversata nel suo insieme da una straordinaria lucidità analitica? Non credo, Se contraddizione c'è, essa va indicata, ma va detto che l'impianto teorico di Roth non è una priori che vizia la stessa ricostruzione storica. Sarebbe un errore, come credo in partestia già succedendo, che un'opera come questa finisca col diventare patrimonio, punto di riferimento classico ed esclusivo di chi si collega all'autonomia operaia e magari con l'essere rigettata con fastidio, scandalo o sussiego dal movimento operaio «ufficiale».

Per l'intera sinistra rivoluzionaria che oggi si pone con urgenza il tema del rapporto fra autonomia operaia e sue forme politiche, un libro come questo di Roth è una miniera di insegnamenti, spunti, indicazioni. Sul piano infine dello stesso dibattito storico-politico il libro di Roth ripropone drammaticamente l'esemplarità del lavoro antagonista e dell'analisi strutturale dei movimenti della classe, strada decisiva per uscire dalle secche di una storiografia nostrana che, come mostrano i casi recenti delle polemiche su Asor Rosa e Ragionieri (vedi la «Storia di Italia» di Einaudi), ha ripreso con l'oscillare fra la storia dei gruppi intellettuali e quella del rapporto fra Stato e forze politiche. La convinzione che, così come esiste un modo diverso di affrontare la storia della coasse esiste un modo diverso teorico e patico, di fare politia che non sia quello di moderno revisionismo, deve e può tradursi in un superamento del minoritarismo nella ricerca, nell'analisi come nella lotta. Il libro di Roth va rivendicato dai rivoluzionari va da essi studiato e discusso, va inteso come il segno tangibile di un modo rivoluzionario di studiare la classe e di rapportarsi ad essa.

(I) *Karl Heinz Roth, l'altro movimento operaio, Feltrinelli, lire 4.000*

Attilio Mangano

L'industria tessile fabbrica lenzuola macchiate di nero

Una lettura ostica, difficile. Per chi però avrà la pazienza di addentrarsi tra le tabelle, i prospetti e le cifre del volume recentemente pubblicato da Feltrinelli, *Sull'industria tessile*, il risultato sarà fruttuoso.

Si tratta di uno studio ampio e documentato su un settore omportantissimo della nostra industria.

Alcuni elementi emergono dalle pagine del libro come particolarmente significativi: l'esportazione nel settore tessile-abbigliamento, ha avuto ed ha tuttora una importanza notevolissima. L'estero rappresenta circa il 30 per cento del mercato. La caduta della domanda che si è avuta a partire dagli anni '70 era stata da molti attribuita all'aumento del costo del lavoro; dati alla mano, si vede invece facilmente che l'incremento delle retrobuzioni non può in nessun modo aver messo in forse la competitività italiana nell'ambito della Cee (anzi si è rimasti al di sotto dei livelli francese e tedesco).

Occupazione: nel 1971 le fonti ufficiali definivano in 640.000 unità i dipendenti delle industrie tessili. In 320.000 venivano stimati gli impiegati in imprese di piccolissima dimensione (fino a 20 occupati). Studi condotti in modo concreto e approfondito hanno portato alla conclusione che ci sono almeno altri 440.000 lavoratori, non regolarmente censiti, che non compaiono nelle statistiche, ma che traggono il loro sostentamento dall'industria tessile al pari degli altri. Sono collocabili nel lavoro a domicilio e nell'artigianato di servizio.

Il settore, a metà degli anni '70 presenta queste caratteristiche: forte peso dei complessi e larga base occupazionale; scarso peso dei settori 'nuovi', elettronica e chimica fine soprattutto; considerevole peso dei settori in parte tradizionali ed in parte nuovi con buone prospettive di espansione (in particolare la meccanica strumentale). Da un simile quadro deriva che l'improbabilità, per l'Italia, di un rapido superamento dei settori tradizionali, pena un'eccezionale calo occupazionale e produttivo. Sono considerazioni che andrebbero approfondite, ma bsta accennarle per chiarire in qual contesto si è inserito l'intervento pubblico nell'industria tessile. Un intervento che, come diversi saggi dimostrano, ha avuto effetti «distruttivi» di gran lunga più importanti di quelli «costruttivi» (Vedi gli esempi della Tescon e della Gepi).

Dobbiamo confessare che avremmo preferito qualche dato in più sul lavoro a domicilio, sulla nocività nelle fabbriche, sul grado dello sfruttamento, piuttosto che una documentazione così puntigliosa sulle aree tessili a livello mondiale o sulla tendenza della domanda. In questo senso il libro, che raccoglie il materiale elaborato in occasione di un convegno promosso dall'Unione Regionale delle Camere di Commercio, ha delle lacune.

Sappiamo che le esportazioni hanno nell'ultimo periodo ripreso fiato, grazie anche al cambio favorevole. Nello stesso tempo si assiste ad un'estensione sempre maggiore del lavoro «nero» e del lavoro a domicilio. La base occupazionale non si allarga, in quasi tutte le aziende il turn-over è bloccato, di nuove assunzioni non si parla neanche e qualche volta si fa persino ricorso alla cassa integrazione (magari non rinunciando a dare lavoro fuori, perchè costa meno e si può sfruttare una manodopera docile e ricattabile). Gli investimenti nei settori cosiddetti nuovi restano una buona intenzione. Il contratto nazionale recentemente firmato dalle organizzazioni sindacali presenta gravi limiti e il controllo dal basso sui processi di investimento e di ristrutturazione sancito nero su bianco è ben scarso.

Il volume edito da Feltrinelli non fornisce chiavi interpretative per ripensare criticamente alla storia di questo settore negli ultimi vent'anni e nemmeno puntualizza la situazione attuale. Butta carne sul fuoco, la più disparata (leggiamo l'intervento dell'industriale Bloch, del sindacalista Molinari, del sociologo, dell'economista), ma senza tirare le fila, senza organizzare un discorso coerente.

Giorgio Bloch puntualizza che non bisogna lasciar serpeggiare la sfiducia: il tessile ha grandi possibilità, è competitivo, l'avvenire è roseo. Evidentemente il discorso era stato pronunciato all'incontro delle camere di commercio, prima delle incresciose vicende che hanno portato migliaia di lavoratori a doversi battere per difendere il proprio posto e a non sapere ancora con esattezza cosa riserverà loro il futuro.

Bloch è fallito: ha nuove ancore abbastanza oscure, ma certo ai limiti del lecito, per ottenere il monopolio del mercato delle calze in Italia. Ha chiesto finanziamenti allo stato, li ha ottenuti, ne ha chiesti ancora, infine si è dovuto arrendere, messo a terra anche dalle ditte concorrenti che non vedevano certo di buon occhio le sue manovre.

E' una storia sulla quale sarebbe forse valso la pena di dedicare una piccola appendice del libro, perchè esemplifica bene come spregiudicatamente si muovono molti di questi «capitani d'industria» dall'ampio orizzonte: all'ultimo posto, naturalmente, gli interessi degli operai.

Liliana Belletti

Gianna Corcella al «Biscione»

Sabato 16 ottobre in via Anfiteatro 14, presso «Il biscione» Gianna Corella ha presentato una personale che comprende alcuni suoi dipinti degli ultimi due anni.

La pittrice, che si è già segnalata per lo stile personalissimo, accentua con queste opere la sua propensione alle composizioni arcaiche che prendono spunto dall'antica civiltà greca. Con colori gessati ed una tecnica indovinata riesce sempre ad ottenre effetti murali, quasi fossero affreschi strappati. L'impiego dei rossi e degli ori è fatto con misura. Le sue donne sfingi o donne leone ne ottengono un calore che si trasmette immediatamente all'osservatore. Chissà, forse ci troviamo di fronte al classico esempio del giovane pittore che ha talento e idee assai chiare ma al quale le vie più facili sono chiuse perchè rifiuta il compromesso con l'arte di comodo fatta con poche qualità intrinseche accompagnate da un'abile propaganda e, non raramente, da gesti teatrali.

«Il biscione» è un locale assai modesto nel cuore del vecchio «Guast» milanese

La personale resterà aperta fino al 29 ottobre.

R. D.

Cinema e televisione

«Violenza carnale? Vogliamo le prove...»

Solo pochi giorni fa avevamo sottolineato che una verifica della volontà riformatrice l'avremmo avta nel settore dell'informazione televisiva, nella sua capacità di rispecchiare e di interpretare i profondi mutamenti sociali in atto nel paese. Una prima risposta l'ha fornita martedì sera *Scatola aperta* nuova rubrica di attualità culturale della Rete 1, che anzichè puntare sulla cronaca intende proporsi come spazio di analisi e di interpretazione dell'attualità. Per realizzarsi, queto proposito richiede due condizioni: la scelta di fatti di cronaca che rimandino con evidenza diretta alla realtà sociale, ed un'impostazione radicalmente diversa rispetto al tradizionale approccio all'attualità che tende a chiudere la notizia, a concluderla con una sostanziale riconferma dello status quo anzichè evidenziarne, «aprirne» le contraddizioni.

Nel servizio d'esordio *Scatola aperta* ha rispettato la prima condizione, molto parzialmente la seconda: ha scelto come fatto di cronaca il processo di Verona per la violenza carnale subita dalla sedicenne Cristina Simeoni, ma ha affidato il servizio filmato ad una nostra vecchia conoscenza, Franco Biancacci, responsabile cinque mesi fa di quel saggio di maschilismo fascitoide che era stato il ritratto di Julia Calzoni.

Prima di entrare nel merito del servizio, ne va obiettivamente riconosciuta la novità: gli episodi di violenza sulla donna vanno moltiplicandosi, e non sono che il risconro più clamoroso di una sotterranea violenza quotidiana che la donna subisce; l'intervento della Tv è finalmente tempestivo; infine la testimonianza diretta delle femministe di Verona, lo sgombero violento dell'aula al processo e soprattutto la lunga intervista con Cristina, la lucidità del suo giudizio, la consapevolezza dei propri diritti drammaticamente espressa con una sorta di angosciante balbuzie infantile di cui tra l'altro avremmo voluto sapere l'origine, sono immagini di una sconvolgente realtà che nessuna mediazione può attenuare.

scatola aperta ha avuto inoltre il merito di far seguire il filmato da un dibattito in stdio tra quattro donne che a vario titolo si occupano di problemi femminili: pur nelle divergenti valutazioni emerse tra Miriam Mafai, Paola Giotti, Nila Soncini e Laura Remiddi, abbiamo assistito ad un confronto di idee e non alla consueta tranquillizzante razionalizzazione degli «esperti».

La discusione tra le quattro giornaliste è soprattutto servita a sottolineare tutte le contraddizioni implicite nell'atteggiamento ufficiale della legge di fronte alla violenza carnale, così come le titubanze del filmato nel valutare la presa di coscienza femminista. Visto comunque l'esito positivo di un dibattito finalmente affidato a sole donne, viene spontaneo domandarsi perchè non far realizzare il filmato da una giornalista, che certo ci avrebbe risparmiato l'ossequioso «lei» dato a Cristina durante l'intervista, la voce composta di circostanza ed alcune domande di Biancacci che confermavano proprio quella mentalità conservatrice e maschilista contro cui si battono le donne. Certo, siamo lontani dalle rozze provocazioni di cinque mesi fa su Julia Calzoni: ma il marchio di fabbrica di una certa mentalità non si cancella con le buone intenzioni della riforma. Domandare al fidanzato di Cristina se oggi se la sentirebbe di sposare ancora la ragazza, significa solo portare acqua al mulino dei pregiudizi imperanti; chiedere a Cristina se d'ora innanzi si comporterà da femminista o da normale sedicenne, significa confermare l'opinione corrente che le femministe sono delle anormali; consolare Cristina della violenza quotidiana subita imputandola ad ignoranza, significa mistificare la realtà.

Si è sentito comunque di peggio. Cristina, il suo avvocato difensore, il fidanzato, le femministe, hanno continuamente riportato l'episodio di Verona nel quadro di un sistema che produce costituzionalmente violenza contro le donne: la legge infatti, per fare giustizia, costringe la vittima di uno stupro a subire una nuova violenza, ancora di più traumatica perchè perpetrata dallo stato. Anche Biancacco sfodera i condizionamenti del sistema per assolvere in partenza il maresciallo e i magistrati, rei di aver stuprato moralmente Cristina: poi estrae dal cilindro il pubblico ministero che dichiara dispiaciuto non sia umanamente possibile condurre in maniera diversa un processo per violenza carale. Infatti la legge italiana si basa *sempre* sulla presunzione d'innocenza dell'imputato: sino a prova contraria, la dichiarazione dell'imputato è verità. Avviene osì che mentre Pinelli, imputato di niente, vola dalla finestra della questura per dimostrare la sua innocenza, contro i fascisti del Circeo non è prova sufficiente aver trovato Donatella Colasanti moribonda, ci voglono tre perizie ginecologiche. Nè basta per Cristina la meccanica dei fatti: bisogna indagare le «posizioni», controllare se c'è stato l'orgamo. La verità, come ha denunciato Laura Remiddi è che la legge non prevede «il consenso» della donna nel rapporto sessuale: la vera legge che regola i casi di violenea carale non è la presunzione d'innocenea dell'impuato quanto la certezza che se c'è rapporto sessuale la donna è consenziente, perchè questi sono i ruoli sessuali istituzionalizzati dal sistema: pteda e cacciatore. La differenza sostanziale tra l'azione delle femministe di Verona e la Ccronaca chiusa» della Tv è che le donne hanno smascherato il sistema che si fa bello della sua sofferta equanimità, mentre la Tv oppone in un dualismo inconciliabile il privato cittadino, donna e magistrato, costreto a subire e a fare violenza al sistema che appare come un male inevitabile, metafisico, sfumato nelle nebbie della *«dura lex sed lex»*

Baal

CRONACA

«Se essere picchiate è reato allora siamo tutte colpevoli» dicono le femministe veronesi

Continua la mobilitazione delle compagne dei collettivi femministi veronesi che hanno sostenuto il processo di Cristina contro i suoi violentatori - La notizia dell'incriminazione di Cristina e di alcune compagne - Un'assemblea per venerdì sera - Stabilita la risposta del movimento

A Verona le donne e le compagne continuano la battaglia politica iniziata con la mobilitazione al processo per violenza carnale subita da Cristina Simeoni.

Com è noto, il processo contro i violentatori, come di consueto, si poteva tramutare in messa in stato di accusa di chi la violenza ha subito, essere quindi un'ulteriore violenza e sofferenza per la donna aggredita. Le donne e le compagne si sono organizzate per impedire che questo accadesse e per portare all'esterno il dibattito politico e sociale sul tema della violenza, di ogni tipo, subita dalla donna nella sovietà.

Alla mobilitazione delle donne organizzate si opponevano sia la magistratura che le forze dell'ordine, imponendo che il processo si svolgesse a porte chiuse e producendo allo sgombero violento dell'aula del yribunale e del Palzzo di giustizia, in tal modo manifestando la loro scelta politica contraria alle donne e ai loro diritti. Il processo terminò con una grande vittoria politica, conseguenza questa della capacità di intervento delle compagne che riuscirono, attraverso la chiarezza della tematica politica e la serietà organizzativa a far si che il processo stesso, per la prima volta, non si celebrasse in concreto contro la donna, in nome di una mentalità maschilista e repressiva e riuscendo anche a smascherare la reale controparte, la causa dell'oppressione e delle violenze subite dalla donna. Non i violentatori soltanto, ma il potere feroce e cieco, in questo caso rappresentato attraverso le istituzioni dlla magistratura e dalle forze dell'ordine.

Tale vittoria con l'indicazione politica concreta che ne consegue per tutte le donne, non è rimasta senza la puntuale risposta della repressione. Si è avuta notizia che Cristina Simeoni e alcune compagne di Verona sono state incriminate per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale.

La pretestuosità dell'incrminazione e la sua rispondenza oggettiva al fine politico di screditare Cristina e la mobilitazione delle donne, non ha bisogno di commento; si pensi solamente che le forze dell'ordine non avevano il diritto di allontanare le donne da tutto il palazzo del Tribunale, poichè il presidente aveva disposto solo che l'aula dell'udienza fosse sgomberata; le modalità di sgombero vennero effettuate attraverso pestaggi come è stato documentato dalla televisione e dai fotografi presenti. Nel corso dell'operazione di sgombero le forze «dell'ordine» presenti manifestarono la propria ideologia con frasi come «Puttane», «Troie», «colpite alle tette e al culo», «dai che ti piacerebbe essere sbattuta qua» e altre piacevolezze. Inoltre Cristina, come parte civile, era l'ultima persona a dover essere allontanata poichè aveva tutto il diritto di restare.

Ma ciò che conta ora è altro: di fronte a questo nuovo livello di scontro politico, le donne e le compagne di Verona si stanno riunendo per prestare atto di denuncia contro le forze dell'ordine (e contro coloro che alle stesse chiedono ordine) per violenza privata, abuso di ufficio e lesioni personali volontarie.

Un gran numero di donne presenterà e firmerà personalmente la denuncia presso la Procura della repubblica di Verona, in tal modo manifestando il tentativo di colpire alcunetra le tante, non può avere l'esito sperato, perchè la mobilitazione continua e così la volontà di controllo sull'operato di tutte le istituzioni che alle donne portano violenza.

Si terrà quindi fra due giorni a Verona un'assemblea per la valutazione politica degli ultimi avvenimenti e l'organizzazione della gestione e la risposta a questo ulteriore attacco contro le donne e le loro lotte con la coscenza che inizia un'altra lunga battaglia politica.

Tra le altre decisioni da prendere vi è quella relativa alla presentazione di autodenunce, perchè, se essere piccjiate, insultate e allontanate brutalmente dal palazzo del tribunale costituisce reato, allora le donne e le compagne di Verona vogliono che questi giudici abbiano di fronte a tutte le donne e con la volontà politica di tutte debbano confrontarsi.

Vincenzo Todesio

BERGAMO
Arrestati 4 compagni dell'Mls

Quattro compagni del Mls sono stati arrestati ieri mattina davanti al Liceo Scientifico «Lussana». L'arresto è avvenuto dietro indicazione di un noto fascista della città, Cesare Cugini, noto anche perchè la sua abitazione è stata recentemente perquisita in relazione alle indagini sulla morte di Occorsio. A condurre l'operazione è stato il capitano Leggio. I compagni arrestati si trovavano di fronte alla scuola per una mobilitazione antifascista.

La sera prima infatti due studenti erano stati picchiati dai fascisti e in seguito a questo ennesimo episodio di violenza le scuole erano state presidiate dai compagni. A parecchie ore dall'arresto ancora non sono note le imputazioni a carico dei giovani.

La «colpa» di restare incinte e quella di morire d'aborto

Chiedere l'aborto libero si è detto spesso che è la misura dell'oppressione della donna, della sua distanza dalla libertà. Si chiede infatti di poter vivere senza troppi rischi un atto comunque imposto, comunque riconosciuto una «violenza su di sè». E si ribadisce ormai da tutte le parti che questa richiesta, a torto definita diritto civile, deve essere affiancata ad una lotta che permetta di superare le condizioni che spingono le donne ad abortire, poichè il vero «diritto civile» è quello di non dover più abortire.

Il ragionamento non fa una grinza: ma qualcosa lo chiude e lo fa diventare circolo vizioso. Basta leggere i giornali, ogni giorno. Ogni giorno si può constatare la violenza circolare, senza nè capo nè coda che si abbatte sulle donne, che non devono, non possono, anche quando non riescono, anche quando non vogliono gli capita di dover abortire.

Albina Scalvini è l'ultima della tragica serie. È morta sabato scorso all'ospedale di Brescia, dopo più di tre giorni di agonia. I medici impotenti hanno per lei stilato un certificato «decesso per sindrome enolitica, dovuta per procurato aborto». Indagini impietose scaveranno il suo corpo e gli ultimi giorni della sua vita per sapere ciò che tutti sanno: madre di otto figli, al terzo mese di gravidanza, il marito non sa bene come stanno le cose, ha paura della gente, dice «mia moglie non avrebbe mai fatto una cosa simile»...

La morte di Albina Scalvini è una cosa da nascondere, che ricade come una vergogna ma paradossalmente non sulla società o su chi l'ha materialmente messa in queste condizioni [il marito per esempio] ma proprio su di lei, la vittima. Il meccanismo è ancora noto, come quello che costringe i poveri a vergognarsi della loro povertà, i deboli a sentirsi colpevoli della loro paura di fronte all'oppressione.

Così, alle donne di Seveso, viene rinfacciato il fatto di restare troppo incinte e di conseguenza di causare troppi problemi alle autorità. Questa loro assurda fecondità ha causato infatti un sacco di guai e non ha permesso che la storia della diossina venisse più facilmente dimenticata.

Sempre a causa di questo loro indecoroso «restare incinte» gli aborti spontanei sono precipitosamente aumentati [sono passati ad una cifra che corrisponde al 22 per cento delle gravidanze, dal giorno della nube ad oggi]. Nessuno collega questo incremento all'inquinamento dell'ambiente, si attende al contrario una relazione della Regione, attraverso una qualche sua commissione tecnica, che lo riferisca alla «sbadataggine» delle donne.

Le donne che hanno chiesto di abortire sono state, secondo l'uso, colpevolizzate e comunque convinte che il reato d'aborto è più grave di quello di avvelenare la salute della popolazione, spargendo diossina per tutta la Lombardia....

Le frasi che i medici dell'ospedale di Desio propinano alle donne e che il Corriere della Sera *ieri riportava in prima pagina [meglio un figlio handicappato che tossicomane, se nasce malato portatelo qui, se fosse mia moglie le sconsiglierei l'aborto] sono la misura precisa dell'arroganza e dell'ignoranza del potere.*

Inizia in questi giorni al Parlamento il dibattito sull'aborto. Si cercherà una soluzione legislativa a quello che viene da più parti definito «un grande dramma sociale». Ma non è necessario essere esperti politici per avere un sospetto. Nello scontro tra «diritti della persona umana» e «ragion di stato» ha sempre avuto la meglio la seconda esigenza. Oggi saranno ancora gli «equilibri politici» le «forze in campo», «gli schieramenti», «la valutazione della situazione politica complessiva» ad avere la meglio sulla ragione delle donne, sul loro triste diritto a non essere più «colpevoli» nel subire un'oppressione?

Ida Farè

Il piano c'è ma la gestione sociale no

Lunedì 18 c.m. la quinta commissione del consiglio regionale lombardo ha approvato il piano di programmazione dei corsi di formazione professionale per il 76/77. Si è chiusa in questo modo una tormentata puntata della storia della formazione professionale in Lombardia. In attesa di conoscere dettagliatamente la versione definitiva di questo piano vorremmo svolgere alcune considerazioni su questa vicenda. La generale consegna del contenimento della spesa pubblica ha colto il settore della formazione professionale lombarda gonfiato all'inverosimile dalla politica dell'assessorato regionale di finanziamento indiscriminato dell'iniziativa privata nel settore. Con la gestione regionale le iniziative si sono quasi triplicate, raggiungendo un costo reale di circa 28 miliardi senza che a ciò corrispondesse una programmazione e quindi un effettivo controllo democratico della formazione professionale. Un grosso passo in avanti è costituito senza dubbio dalla legislazione regionale istitutiva della gestione sociale della formazione professionale. In sostanza la programmazione delle attività di formazione dovrebbe seguire un iter che partendo dal basso verso l'alto coinvolga tutte le forze sociali e politiche interessate ad essa. Uno strumento quindi che potrebbe permettere finalmente il controllo e la programmazione democratici delle iniziative di formazione professionale ponendo in prospettiva riparo ad alcuni dei mali della formazione professionale. È forse per questo che, contraddicendo alle reiterate assicurazioni assessorili, la gestione sociale in concreto non è ancora partita.

Anche quest'anno dunque è toccato interamente all'assessorato di presentare una proposta di piano dei corsi, incombenza aggravata dal problema inderogabile di ridurre le spese, con tutte le questioni che comporta, dalla diminuzione dell'occupazione al ridimensionamento di alcuni settori formativi, alla chiusura di attività. Entrare nel merito della proposta di piano è quanto mai arduo. Si tratta infatti di un grosso malloppo che incolonna le richieste degli enti gestori, la proposta dell'assessorato e la differenza tra quest'ultima e i corsi gestiti dagli Enti lo scorso anno. Quest'ultima colonna evidenzia dunque i cosiddetti tagli: mancando però la specifica se i corsi in meno siano di primo, secondo o terzo anno, risulta praticamente impossibile capire cosa realmente ha fatto quel dato ente, quali risultati ha dato la passata gestione. Se a ciò si aggiunge che il piano dei corsi dell'anno passato non è stato pubblicato in quanto dovrebbe essere la proroga di quello di due anni fa, viene da chiedersi in base a quali elementi i consiglieri della V commissione abbiano potuto decidere sulla programmazione del 76/77. Altre osservazioni possono essere fatte sulla frammentazione di alcune nuove iniziative, tra cui diverse gestite direttamente dalla Regione, contraddicendo quindi le indicazioni di sviluppare centri polivalenti di formazione professionale; oppure sulla natura di alcuni tagli che, in prospettiva, modificano la geografia dei centri di formazione professionale.

Quel che interessa rilevare è che l'operato dell'assessore sfugge ancora una volta, di fatto, ad un controllo che entri nel merito. Se la Dc sa far bene il suo mestiere quel che non si capisce è che cosa fanno le sinistre. Dopo aver rimandato l'apertura dei corsi di due settimane, tenendo insegnanti e studenti nella più assoluta insicurezza sulle sorti del proprio posto di lavoro e di studio, l'assessore inviava alla V commissione la propria proposta di piano dei corsi, dando poco più di 10 giorni di tempo per decidere se approvarlo, respingerlo, modificarlo. In queste condizioni, la sinistra ha dato prova di incredibile subalternità alla Dc. L'illusione della V commissione, a presidenza comunista, di fare il gioco tutto a livello istituzionale, aspettando le valutazioni sindacali sulla proposta di piano per farle poi sue, è caduta miserevolmente.

Il sindacato ha scontato tutti gli errori e i ritardi accumulati in questi anni sulla formazione professionale: una politica per gli enti di formazione professionale di emanazione sindacale non molto dissimile da quella degli enti privati; la mancanza di un chiaro riferimento sindacale per i lavoratori della formazione professionale; la mancanza nel complesso di una linea capace di intervenire nella nuova situazione che il trasferimento di competenze alle regioni ha provocato.

Il sindacato non ha così espresso una valutazione unitaria sulla proposta di piano, lasciando così sguarnito il fianco alle sinistre.

CHIETI
Donna dà fuoco al letto del marito

Chieti, 26

Una donna, Maria Cornacchia di 27 anni, è stata arrestata dalla polizia per aver legato a letto e appiccato fuoco al marito Livio Marinelli. L'uomo è ricoverato all'ospedale in gravissime condizioni. Non sono ancora note le motivazioni «ufficiali» che hanno portato la donna a compiere questo gesto.

POZZUOLI
Pendolari bloccano il porto

Pozzuoli (Na), 27

Oltre 500 pendolari hanno paralizzato stamattina, per diverse ore, il porto di Pozzuoli per protestare contro la politica dei trasporti che collegano la cittadina e le isole di Ischia e di Procida. Ogni mattina infatti, impiegati, operai, militari, studenti, professori, contadini e piccoli commercianti sono costretti a fare file di ore in attesa degli scarsi traghetti per le (o dalle) isole, giungendo alla loro destinazione con grave ritardo.

Il trasporto è in gran parte privatizzato; metà si svolge con aliscafi (però solo da Napoli e con percorso più lungo) e il prezzo è notevolmente caro, anche per quelli pubblici. I traghetti che invece sono collegati con Pozzuoli, in gran parte anch'essi privati, sono pochi. I pendolari chiedono che si provveda subito ad incrementare il trasporto pubblico moltiplicando le corse e istituendo fasce gratuite per i lavoratori. La protesta di oggi è stataattuata impedendo l'attracco di una delle rare motonavi presentatisi in banchina a prelevare una folla immensa di persone che erano in attesa da ore.

Con la loro politica, le ditte, private e pubbliche, intendono moltiplicare i profitti, sovraccaricando le rare corse con lo scarso personale a disposizione che quindi ha dei carichi di lavoro pazzeschi.

ROMA
«Pantera» investe «500»: un morto

Roma, 27

Un uomo di 84 anni, Isidoro Agostino, che viaggiava su una Fiat 500 in compagnia della moglie, Antonia Mancini di 60 anni, è morto dopo che la sua macchina è stata investita da un'auto della polizia lanciata a tutta velocità verso il luogo dove era avvenuta una rapina.La donna è stata ricoverata all'ospedale di San Giovanni e giudicata guaribile in 60 giorni per la frattura del femore sinistro e ferite ad un ginocchio. I due poliziotti che erano a bordo della Giulia sono stati anch'essi ricoverati in ospedale.

MILANO
Le modalità dello sciopero dei lavoratori della scuola

A Milano il concentramento per la manifestazione di domani dei lavoratori della scuola in sciopero è in Piazza Castello alle ore 9,30. Il corteo si avvierà, passando in Piazza Missori, in Piazza Santo Stefano, dove si svolgerà un comizio.

I disoccupati e precari, che saranno presenti con i loro striscioni, invitano occupati e studenti a seguirli nella prosecuzione della manifestazione fino al Provveditorato: di qui una delegazione proseguirà per l'Ufficio di Collocamento.

MAGISTRATURA
L'impegno degli eletti di MD nel Consiglio Superiore

Roma, 26

I due esponenti di Magistratura Democratica eletti nel consiglio superiore della Magistratura, hanno reso noto il loro impegno a lottare per attuare il programma proposto dalla loro corrente. Magistratura Democratica si prefigge di attuare una più diretta partecipazione dei magistrati italiani all'attività del consiglio superiore attraverso la realizzazione di alcuni obiettivi, quali l'abolizione del segreto che fino ad oggi ha caratterizzato l'attività del consiglio, la riformadel regolamento interno assicurando la pubblicità degli atti, la partecipazione di tutti i magistrati alla elaborazione dei criteri direttivi del consiglio mediante le assemblee e la redazione di periodiche relazioni sull'attività della giustizia. Inoltre si vorrebbe anche assicurare l'indipendenza dei magistrati per mezzo i un «penetrante controllo di legalità» sull'attività dei capi degli uffici e promuovere un dibattito tra i giudici sulla riforma dell'ordinamento giudiziario e del processo penale».

Un centro stampa regionale nella tipografia occupata dell'ex Giornale d'Italia

È la proposta avanzata nel corso di un'assemblea aperta dall'amministrazione provinciale di Roma - Nello stesso senso andrà un progetto di legge regionale del Psi - È in ballo la libertà d'informazione

Si è svolta nei giorni scorsi nello stabilimento tipografico del *Giornale d'Italia* occupato da tre mesi dai poligrafici un'assemblea aperta per verificare la possibilità di utilizzazione degli impianti nel quadro della creazione di un servizio pubblico regionale, previsto dalla piattaforma rivendicativa per «il diritto all'informazione».

La proposta della Provincia di fare della tipografia un centro stampa a disposizione delle testate democratiche della regione fa seguito ad un analogo disegno di legge che il gruppo regionale socialista ha già redatto e intenderebbe presentare nei prossimi giorni. La proposta prevede l'istituzione di un'azienda regionale in grado di gestire un servizio di stampa e di distribuzione, condizioni vantaggiose, per le testate appartenenti a cooperative editoriali e a quelle che destinino ampio spazio alle componenti politiche, economiche e sociali della regione.

La proposta socialista rivendicativa inoltre l'istituzione, presso la presidenza del consiglio regionale, di un comitato regionale per la stampa che favorisca il pluralismo e la democratizzazione dell'informazione, regolando l'accesso pubblico e fungendo da organo di vigilanza sugli interventi a favore della stampa.

Queste indicazioni si inseriscono nel quadro della vertenza nazionale aperta dalla Federazione Nazionale della Stampa, dai poligrafici e dalle confederazioni sindacali per risolvere gli squilibri economici e politici del settore. Purtroppo il riferimento esclusivo del dibattito aperto nel paese contro le manovre monopolistiche e di spartizione attuate dagli editori (soprattutto Ifi-Fiat, Monti, Rovelli, Rizzoli, Eni e Banco di Napoli) è limitato ai quotidiani nazionali e ai periodici di larga diffusione, come se le strozzature coinvolgessero soltanto le grandi testate, senza invece ripercuotersi maggiormente sui giornali e i bollettini di base, sulle riviste militanti, espressione di realtà certamente più limitate ma non per questo politicamente meno rilevanti.

Si tratta di esperienze diverse in stretto contatto con la realtà di movimento, che esprimono l'esigenza di una partecipazione di base e un antagonismo di classe vissuto purtroppo fino a questo momento tra difficoltà anche tecniche ed economiche.

È anche nei confronti di queste testate che il centro stampa regionale potrebbe svolgere una funzione di sostegno.

Su questi temi l'ultimo numero dell'*Altra Roma* interviene proponendo la costituzione di un coordinamento romano dell'editoria alternativa, per creare una struttura permanente di confronto a livello romano e regionale sui problemi dell'informazione. L'*Altra Roma* propone l'allestimento di un archivio centralizzato a livello regionale, che viva con il contributo di tutte le testate e le realtà democratiche, la costituzione di un'agenzia di distribuzione e di una rete più razionale di diffusione militante e un rapporto più organico con gli editori democratici.

La creazione del centro stampa regionale e la formazione di un coordinamento romano dell'editoria alternativa possono costituire due momenti importanti nella sfida lanciata dalle forze democratiche contro l'organizzazione capitalistica della cultura e dell'informazione.

Gli squilibri economici in cui si dibatte il mondo della carta stampata non sono certamente colmabili attraverso provvedimenti tampone, come le ultime provvidenze di legge per l'editoria (la legge 172 dell'anno scorso), che finiscono invece per aggravare la situazione complessiva dei bilanci, attraverso erogazioni indiscriminate o interventi di sostegno finanziario che non modificano la logica di produzione delle informazioni.

Occorre invece puntare direttamente alle fondamenta dell'industria culturale controllata dai centri della finanza pubblica e dai gruppi di potere privati, assumendo la «libertà di stampa» non più nella sua connotazione borghese (libertà di diffondere le proprie idee) ma come riappropriazione di un diritto fondamentale in funzione dell'esercizio collettivo del potere. Bisogna cogliere cioè i legami strutturali che uniscono l'organizzazione della cultura al sistema di produzione capitalistico per spostarne i rapporti di forza in senso operaio, superando nello stesso tempo i condizionamenti di mercato imposti alle imprese editoriali dalla logica oligopolistica.

Giancarlo Dosi

Un caso analogo: la Same di Milano

La proposta dell'amministrazione provinciale di Roma per trasformare lo stabilimento tipografico dell'ex Giornale d'Italia *in un centro stampa di pubblico utilizzo a livello regionale pone l'accento su un obiettivo determinante per risolvere la grave crisi, politica e finanziaria, dell'editoria, quotidiana e periodica. Il processo di concentrazionedelle maggiori testate nazionali, i criteri privatistici con cui i grandi editori stanno gestendo i loro patrimoni editoriali ristrutturando, selezionando, chiudendo stabilimenti e giornali; il progressivo restringimento delle libertà di stampa, determinato dalla crescita dei costi, dalla mancanza di strutture pubbliche di sostegno, sono fatti che impongono da subito l'avvio di alcune contro-iniziative del tipo di quella proposta a Roma. È il primo passo per incidere sulla crisi e non sottostare ai ricatti degli editori, imporre allo stato un aiuto all'editoria non assistenziale ma che sia di stimolo a nuove iniziative promosse dalla base, dai movimenti democratici, dalle più disparate forze sociali che intendono avere strumenti propri di espressione.*

Per questo liniziativa di Roma va raccolta e inserita in un impegno più generale. A Milano per esempio, lo stesso problema della costituzione di un centro tampa regionale è attualmente dibattuto dai lavoratori della Same, un grosso stabilimento tipografico, di proprietà pubblica che ha sempre funzionato con criteri strettamente privatistici al servizio dei grandi editori. Oggi la Same sta subendo tutte le conseguenze della crisi dei giornali, la prima delle quali potrebbe essere la drastica riduzione della manodopera attualmente impegata. La sua trasformazione in centro di stampa reionale sotto il controllo degli enti locali e delle forze democratiche è una soluzione valida, per risolvere i problemi economici e politici.

In questa direzione da subito dovrebbero impegnarsi le amministrazioni locali e i sindacati provinciali, tanto più che la questione dei centri stampa regionali è un obiettivo prioritario fra quelli contenuti nella piattaforma nazionale della «vertenza stampa». La gravità della situazione non ammette ritardi, l'obiettivo e la sua validità è chiara a tutti, anche alle forze padronali che vi si oppongono strenuamente.

Lo volontà di sindacati poligrafici, della Federazione della stampa, dei partiti di sinistra di portare avanti seriamente la «vertenza sulla stampa» occorrerà misurarla dalla capacità di muoversi su questo terreno e imporre la costituzione dei centri stampa regionali partendo dalle situzioni più favorevoli, come per esempio quelle di Roma e di Milano [ma tante altre - siamo sicuri - potrebbero essercene]. Altrimenti la conclamata volontà di lottare per la libertà di stampa rimarrà slogan vuoto di contenuti, o peggio un tacito assenso ai progetti dei padroni dell'editoria.

Diano Marina: una caserma al limite del crollo

Diano Marina (Im), 27

Il Movimento dei soldati democratici della caserma Camanzone di Diano Marina denuncia, in un suo comunicato stampa, la grave situazione esistente. La caserma è stata riaperta un anno fa e viene usata dai soldati che vi svolgono un corso di addestramento: è comandata dal tenente colonnello Guido Genovesi, antidemocratico e reazionario convinto. Tutte le strutture della caserma sono in grave stato, senza che nessuno si preoccupi del pericolo che vivono ogni mese i circa 1.300 soldati. La mensa è una sola, mentre ce ne dovrebbero essere due, ed è completamente insufficiente dal punto di vista della qualità e della quantità.

Le docce sono in più delle volte fredde e gli scarichi (la rete fognaria è del 1932) non riescono ad assorbire l'acqua sporca, per cui è molto facile contrarre malattie della pelle.

I materassi sono generalmente sporchi e recentemente si sono avuti alcuni casi di scabbia, quando un soldato si ammala il medico della caserma preferisce non prenderlo in considerazione: è il caso di alcuni casi di intossicazione epatica avvenuti recentemente. Il dottore ha prescitto agli ammalati qualche giorno di riposo e al massimo qualche vitamina C. Contro questa situazione è difficile incidere anche perchè nella caserma il ricambio dei soldati è frequente (al massimo si rimane un mese) e si riesce ad effettuare solo qualche volantinaggio.

Oggi alle ore 15 presso la sede del gruppo consiliare regionale di Dp in via Ugo Bassi 2 si tiene la riunione dei compagni impegnati nella formazione professionale, miltanti e simtaizzanti.

Panorama

C'È UN CASO AMENDOLA?

Dice che il nemico numero uno è l'inflazione. Dice che gli operai devono stringere la cinghia. Ma questo Amendola chi è? Un comunista liberale o un liberale travestito da comunista?

CHI HA PROTETTO GLI ASSASSINI

I nomi degli assassini di Occorsio, sono saltati fuori. Ma non basta. Panorama dice che sotto c'è ben altro. Che il Sid conosceva il piano dei fascisti dal 1974. Che per due anni è stata concessa licenza di uccidere a una rete di fascisti.

MA CHE RAZZA DI MINISTRI

Promettono una cosa, ne fanno un'altra. Non hanno una strategia a lungo termine e nemmeno a breve. Ma in che mani è finita la direzione della politica economica italiana?

E' GIA' IN EDICOLA

In regalo questa settimana un supplemento speciale:

AO Avanguardia Operaia

TORINO
Venerdì alle ore 15 presso la sede del Pdup in via Rolando, attivo congiunto Ao-Pdup dei lavoratori della scuola aperto ai simpatizzanti. Odg: provvedimenti Malfatti nella scuola media dell'obbligo; contratti e riforma; nostra iniziativa sindacale e politica.

COMMISSIONE NAZIONALE FF AA
La relazione introduttiva per la commissione nazionale forze armate che si terrà a metà novembre, è stata consegnata ai responsabili regionali membri dell'Uffico Politico. I compagni responsabili del settore possono rivolgersi a questi per averla.

MILANO
Venerdì 29, alle ore 15,30, in via Vetere 3 è convocata la commissione regionale insegnanti. Tutte le sedi devono essere presenti.
Odg: 1) verifica delle singole situazioni; 2) Stato della sinistra e lavoro nel sindacato, battaglia politica nella scuola.

ANCONA
Il 31 e il 1 novembre si tiene nella sede di Ao di Ancona con inizio alle ore 9, un seminario del comitato regionale della federazione. Odg: 1) relazione introduttiva-dibattito; 2) Sviluppo economico delle Marche e decentramento produttivo, relatore C. Carbone-dibattito; 3) Movimento di massa e situazione politica, relatore Fabio Fantinini - dibattito; 4) Congresso e rinnovamento del partito relatore Furio Speranzini-dibattito; in margine al seminario si tiene la commissione amministrativa regionale.

TORINO
oggi alle ore 21 in via Trofarello 17, attivo dei responsabili organizzativi di cellula di tutte le sezioni della federazione provinciale. Odg: documento sulla ristrutturazione con particolare riferimento ai punti: 1) dialettica all'interno del partito e ruolo dei responsabili organizzativi nell'organizzazione e nella direzione del dibattito nelle cellule. 2) Cellule di fabbrica e salario, ruolo della federazione centrale all'interno delle sezioni, 3) Ruolo dei militanti. 4) Inchiesta come strumento politico organizzato come base per ogni compagno. Tutti i compagni sono pregati di regolare i propri impegni per garantire la presenza.

BOLOGNA
Lunedì alle ore 10 in via San Carlo 42, scuola sindacale regionale per i militanti dell'Unione Inquilini. I partecipanti devono comunicare a Bologna la loro partecipazione.

MARGHERA (Ve)
Si tiene a Marghera (Ve) in via Rizzardi 26, il seminario regionale della scuola, venerdì 29 alle ore 15,30. Odg: 1) stato del movimento; 2) prima discussione del documento apparso sul QdL del 22/10; devono partecipare tutte le situazioni in cui esiste un intervento nella scuola.

MILANO
Oggi 28 al centro di documentazione via Santa Croce alle ore 15,30 un gruppo d'insegnanti della scuola dell'obbligo si riunirà per uno scambio d'esperienze sul problema dell'educazione sessuale nella scuola.

CHIETI
Oggi alle ore 15,30 presso la sede di Ao, è convocata la segreteria regionale allargata dell'Abruzzo. Sono tenuti a partecipare i compagni Romeo di Avezzano e Andrea di Sulmona.

TARANTO
Giovedì alle ore 18,30 in via Melloni 2, riunione della cellula di Taranto e Provincia. Odg: prima parte del documento precongressuale. Per informazioni telefonare al 91484.

VENEZIA
Sabato 30 alle ore 15,30 a Mestre in via Giustizia 19 (eventualmente con proseguimento domenica mattina) assemblea della federazione.

MILANO
Venerdì alle ore 18 in via Vetre 3, riunione per chi parte militare. I compagni di Ao sono tenuti a partecipare.

ATTIVO LOMBARDO DONNE
Sabato 30 alle ore 15, si tiene un attivo regionale delle compagne presso la sede di Ao di Bergamo.

BERGAMO
Oggi alle ore 20,30 direttivo provinciale in sede. Odg: 1) valutazione dell'attivo di federazione; 2) decisioni operative in base alla mozione finale.

FIRENZE
Sabato dalle ore 15,30 e domenica in via Palazzo dei Diavoli 43/rosso si tiene l'attivo di federazione. Tassativa la presenza dei compagni.

MILANO
Oggi alle ore 21 in via Vetere 3, attivo dei lavoratori del pubblico impiego di Ao e simpatizzanti. Odg: contratto e preparazione della conferenza operaia.

TRENTO
Oggi alle ore 20, presso la sede di Ao di Trento, direttivo provinciale allargato ai compagni del direttivo di sezione di Trento. Odg: discussione documento UP, impostazione dibattito precongressuale e Quotidiano dei Lavoratori.

VENEZIA
Venerdì alle ore 19 in sede Ormesini attivo della sezione Venezia centro storico sullo stato della sezione e dibattito militanti e simpatizzanti.

MILANO
Oggi alle ore 20 presso la sede della Uil (via Salvini 2, MM Palestro, assemblea pubblica sulla legge Lattanzio e sulla legge di Dp, indetta dal coordinamento regionale dei soldati.

CINISELLO BALSAMO (Milano)
Sabato 30 alle ore 16, manifestazione internazionalista di zona indetta da Dp, comitati antifascisti, circoli giovanili proletari. Partecipano Gups, Cisnu, concentramento in piazza Gramsci.

Avviso a tutte le federazioni
Arriveranno oggi, presso i distributori del QdL, i pacchi dei bollettini interni per le seguenti città:
Torino 4 pacchi, Alessandria 1 pacco, Venezia 32 pacchi, Padova 1 paco, Treviso 1 pacco, Verona 2 pacchi, Udine 1 pacco, Trento 1 pacco, Bolzano 1 pacco, Bologna 2 pacchi, Ancona 1 pacco, Pisa 1 pacco, Firenze 1 pacco, Roma 3 pacchi, Perugia 2 pacchi, l'Aquila 1 pacco, Campobasso 1 pacco, Napoli 2 pacchi, Catania 1 pacco, Palermo 1 pacco, Cagliari 1 pacco, Sassari 1 pacco, Bari 1 pacco, Nicastro 1 pacco, Lecce 1 pacco, Matera 1 pacco, Avigliano 1 pacco.
Per ogni eventuale informazione o contrattempo telefonare a Guido o Nessia in redazione.

DALL'ESTERO

Presto saranno «riabilitate» le opere d'arte straniere? Prime indicazioni dalla Cina

L'unico settore finora dove sembra notarsi un mutamento di indirizzi dopo l'eliminazione del «gruppo antipartito» è quello culturale - Del resto la sinistra proprio in questo settore aveva maggior influenza - Un articolo di Hsinhua promette una «nuova fioritura» dell'arte socialista

Pechino, 27

Attenuatasi, almeno per il momento, l'ondata di piena della campagna di massa contro il «gruppo antipartito» culminata domenica con l'eccezionale manifestazione sulla piazza Tien An-men a Pechino, ci si domanda quali saranno le novità politiche, se ci saranno, conseguenti all'eliminazione della sinistra radicale dagli organismi dirigenti. Per ora le poche indicazioni che si hanno, provengono soprattutto dal campo della cultura: del resto si tratta di una cosa abbastanza ovvia, dato che proprio in questo settore la sinistra e in particolare Chiang Ching e Yao Wen-yuan avevano una più estesa e marcata influenza. Due sono i fatti più rilevanti delle ultime ore: la serie di manifesti apparsi all'università Peita di Pechino, che auspicano un'epurazione più profonda tra i dirigenti di questa istituzione, come già abbiamo in parte riferito ieri, e un articolo sull'agenzia ufficiale *Hsinhua*, dedicato all'opera del grande poeta Lu Hsun, nel quale si può intravedere la promessa di una futura «liberalizzazione» nel campo culturale e artistico.

L'articolo della *Hsinhua* afferma infatti che Lu Hsun (considerato dalla Rivoluzione Culturale in poi praticamente come l'unico grande esempio di «artista al servizio del popolo») aveva dedicato gran parte della sua attività alla traduzione e alla riedizione in lingua cinese delle opere di artisti rivoluzionari stranieri ed europei in particolare, «per stimolare la produzione culturale cinese e sostenere le lotte rivoluzionarie in altre terre»; inoltre, prosegue l'articolo, Lu Hsun fu attratto dalle «possenti arti grafiche di artisti progressivi di altri paesi e propugnò e incoraggiò un'intera nuova scuola grafica in Cina, dedicando molto tempo e molta energia alla raccolta e alla riproduzione di dipinti e incisioni progressiste».

Tutti i meriti, va notato, che negli ultimi dieci anni non erano mai stati ricordati, parallelamente all'ostracismo che nella pratica era stato posto contro la produzione artistica straniera (Chiang Ching aveva definito tempo fa la maggior parte delle opere artistiche straniere «decadenti, oscene e stereotipe»). La *Hsinhua* in altra parte del notiziario, afferma infine che «dopo l'annientamento della banda dei quattro letteratura e arte socialista sbocceranno in modo più rigoglioso».

PECHINO. Uno dei cartelli contro il gruppo dei «quattro» esposto durante le recenti manifestazioni di massa nella capitale cinese.

THAILANDIA
Un monito vietnamita

Hanoi, 27

Il Vietnam ha lanciato oggi alla Thailandia «un severo monito» chiedendo nello stesso tempo che le autorità di Bangkok liberino i cittadini vietnamiti attualmente detenuti in Thailandia e rilascino tutti coloro che sono stati internati in campi «affinchè possano ritornare immediatamente alle loro case». Questo «severo monito» è contenuto in una dichiarazione del portavoce del ministero degli esteri del Vietnam che dichiara: «il ministero degli esteri della Repubblica Socialista del Vietnam denuncia e condanna gli atti di persecuzione contro i cittadini vietnamiti nonchè le odiose azioni delle autorità thailandesi. Esige fermamente che le autorità thailandesi cessino immediatamente ogni azione di terrore o di sequestro (...) e che indennizzino i vietnamiti i cui beni sono andati distrutti, per lasciarli vivere e lavorare normalmente come prima». La dichiarazione quindi avverte «le autorità reazionarie thailandesi (...) che dovranno assumersi le gravi conseguenze delle loro azioni se faranno orecchio da mercante».

Concluso il vertice del Cairo. Confermata l'occupazione siriana

Approvate le decisioni del documento finale di Riad - Il contingente interarabo di «dissuasione» sarà posto sotto il comando del presidente libanese Sarkis - Critiche dell'Algeria agli accordi raggiunti

Il Cairo, 27

Il V vertice arabo del Cairo si è concluso; l'accordo è stato raggiunto anche sulla questione riguardante la forza di «dissuasione» da inviare in Libano, che aveva suscitato fra i partecipanti alla riunione divergenze tali da protrarne più del previsto la durata. Le decisioni che a Riad l'Egitto, il Libano, l'Arabia Saudita, il Kuwait, la Siria e l'Olp avevano preso, sono state ratificate punto per punto come ci si aspettava.

Il documento finale del «mini-incontro» della capitale saudita prevedeva infatti: una tregua in Libano a partire dal 21 ottobre (da allora «ufficialmente» entrata in vigore solo in una parte del paese); creazione di una forza di «dissuasione» di 30.000 uomini da porre sotto il comando del libanese Sarkis; ritorno alla situazione anteriore al 13 aprile '75, data dell'inizio dei combattimenti; applicazione dell'accordo del Cairo del '69 sotto il controllo di un comitato quadripartito saudita-egiziano-siro-kuwaitiano; rispetto da parte dell'Olp della svranità e dell'integrità del Libano e garanzia da parte dello stato libanese della salvaguardia dell'esistenza dell'Olp e della sua azione sul territorio libanese nel quadro dell'accordo del Cairo; impegno da parte dei paesi arabi a rispettare la sovranità e l'integrità del Libano e l'unità del suo popolo e del suo territorio; riaffermazione dell'impegno dei paesi arabi a sostenere la Resistenza Palestinese rappresentata dall'Olp; interruzione della campagne propagandiste condotte con i vari mezzi di comunicazione e di stampa ad opera di tutte le parti interessate; orientamento dell'informazione in modo da consolidare l'interruzione dei combattimenti e il ristabilimento della pace. L'esercito di pace che il libanese Sarkis avrà al suo comando «in attesa che il Libano abbia ricostruito le sue forze armate e la sua polizia» (sono parole dello stesso Sarkis) ha un mandato iniziale di sei mesi. Secondo le prime indiscrezioni ne dovrebbero far parte contingenti dell'Arabia Saudita, della Siria, della Repubblica Araba dello Yemen, dello Yemen democratico, del Sudan, della Libia, degli Emirati Arabi Uniti e dell'Olp (ciascun paese dovrebbe inviare un battaglione).

La Siria, la cui posizione in quest'opera di «normalizzazione» è completamente consolidata, dovrebbe per il momento mantenere nel Libano le sue truppe, 22.000 uomini, a garanzia dell'accordo, fino a quando non venga costituito il contingente di «dissuasione».

Non faranno parte dell'esercito di controllo il Marocco, la Tunisia e l'Algeria, che ha ufficialmente criticato gli accordi presi dal vertice pur avendoli votati. Un portavoce algerino, dopo aver criticato il fatto che la forza interaraba venga posta sotto il comando di una delle parti in causa, ha ribadito il sostegno alla Resistenza Palestinese in caso di necessità. Per quanto rigurda il reperimento dei 90 milioni di dollari che pare siano necessari per finanziare il contingente, è stato comunicato che Arabia Saudita, Kuwait, Emirati Arabi Uniti e Qatar hanno già versato 62 milioni di dollari.

SPAGNA

Bilbao, 27

Trecentocinquantadue piccole e medie industrie della provincia di Bilbao hanno presentato ai competenti organismi sindacali della provincia domanda di chiusura. Si tratta nella quasi totalità di società edili: da una decina di giorni 33.000 operai del settore si sono messi in sciopero ed i rappresentanti sindacali accreditati presso il sindacato verticale di stato hanno dato le dimissioni. In questi ultimi giorni la polizia ha compiuto arresti trai lavoratori che distribuivano propaganda o affiggevano cartelli a favore della continuazione dello sciopero.

Firenze e Torino

segue da pag. 1

dono una tangente (sostanziosa, nell'ordine dell'8 per cento) su ogni ordinazione effettuata.

«Potrei fare nomi e cognomi - dice una lavoratrice della Standa - di persone riguardo alle quali ho la certezza che abbiano intascato bustarelle; ma vorrebbe dire ridurre il problema generale, strutturale, a una serie di fatti personali: per dire tutta la verità, dovrei leggerti, pur con qualche doverosa eccezione, l'elenco dei compratori che lavorano per la Standa».

Uno di questi compratori, Lanfredini, nel corso di un'assemblea dei dipendenti tenutasi quest'oggi a Milano, ha detto che per la colpa della crisi è dei lavoratori, per i troppi scioperi e l'assenteismo; invece bisogna pensare al bene dell'azienda. Perciò basta scioperi contro i licenziamenti, piuttosto facciamo pressione sui sindacati perchè intervengano sul problema dell'assenteismo e ottengano dagli enti locali le licenze necessarie per aprire nuove filiali di vendita.

Gli ha risposto Peter Mayer, dirigente della Standa, parlando uno strano miscuglio di italiano, tedesco e spagnolo: «Me pagano solo por la mia presenza; ci sono dei quadri e dei dirigenti troppo legati alla sedia e loro avere paura che gli portino via, la sedia».

Scelte produttive sbagliate, clamorosamente sbagliate, intasamenti di merci, lotte al vertice, gruppi di potere, ossequio tremolante alla gran mamma Montedison, giacenze di materiali, svalutazione dei prodotti. Da ultimo, i licenziamenti: ma i lavoratori hanno le idee ben chiare in proposito: «Respingeremo i licenziamenti, impegnandoci anche perchè muti radicalmente il modo di gestione dell'azienda. Dobbiamo arrivare anche a quello che tante volte abbiamo immaginato ma che siamo riusciti a concretizzare: un coinvolgimento reale dei consumatori, per contrastare l'aumento dei prezzi sul piano della lotta».

La Montedison non ha presentato neppure un piano organico di ristrutturazione: si sa solo che i 5.000 licenziamenti dovrebbero avvenire attraverso il prepensionamento, i trasferimenti, la mobilità interna (che prevede anche il trasferimento ad altre aziende del gruppo: a rigore, quindi, una cassiera di viale Monte Nero potrebbe essere invitata a lavorare all'Anic di Manfredonia), i licenziamenti veri e propri.

«Ma è un problema generale quello cui andiamo incontro: la politica aziendale, il discorso, in termini più che urgenti, immediati, della riforma del commercio, la lotta al colosso «Montedison».

D'altra parte è impensabile sperare di sviluppare la lotta solo sui licenziamenti: o allarghiamo lo spazio e il respiro politico del nostro intervento oppure corriamo grossi rischi di isolamento» dicono i lavoratori Montefibre, Standa, Anic: è venuto il momento di collegare tutte queste realtà in una piattaforma comune contro la Montedison.

Condannato duramente dall'Onu il Sudafrica

Ginevra, 27

Con 134 voti a favore e un'astensione (quella degli Stati Uniti) l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha condannato ieri sera il regime razzista sudafricano per la proditoria espulsione di oltre un milione di cittadini neri, ridotti al rango di stranieri con la creazione dello stato-fantoccio del Transkei. L'Assemblea generale, con la stessa mozione, ha poi invitato tutti gli stati membri ad astenersi dall'intrattenere rapporti di qualsiasi genere con questo «stato», siano essi politici o economici, e a proibire ai loro cittadini di avere rapporti o scambi commerciali, tanto con il Transkei quanto con altri eventuali «bantustans» analoghi che il regime di Pretoria dovesse creare in futuro.

L'iniziativa sudafricana è stata definita una «subdola manovra» per privare della cittadinanza milioni di africani che restano obbligati a lavorare in Sudafrica come emigrati. È una manovra, affermano i 134 paesi firmatari della mozione, tesa a «consolidare l'inumana politica dell'apartheid, a distruggere l'integrità territoriale del paese, a perpetuare la dominazione della minoranza bianca e a spogliare il popolo africano del Sudafrica dei suoi inalienabili diritti». La «dichiarazione d'indipendenza» del Transkei è stata quindi rifiutata e denunciata come falsa.

Circa l'atteggiamento degli Stati Uniti, va detto che il rappresentante americano ha affermato che il suo governo non ha alcuna intenzione di riconoscere il nuovo stato-fantoccio ma che d'altra parte non può impegnarsi a non avere rapporti di alcun genere con esso, stante la sua volontà di salvaguardare i diritti dei cittadini americani che per qualche motivo dovessero trovarsi in quel territorio. Una motivazione che non è stata ripresa o accettata da nessun altro governo, come s'è detto, e che ha gettato un'ombra quantomeno sospetta sia sul ruolo svolto dagli americani in Sudafrica (sembra evidente a questo punto che alcuni americani siano attualmente nel Transkei: a far che, se in questo territorio non esistono attività economiche di alcun genere?) sia soprattutto sul futuro della diplomazia kissingeriana nell'Africa australe.

A proposito di diplomazia africana, sembra ormai certo che la Conferenza di Ginevra sul futuro della Rhodesia comincerà regolarmente giovedì 28: nei giorni scorsi le difficoltà sorte dai colloqui preliminari tra il rappresentante inglese (presidente della Conferenza stessa) e le delegazioni delle varie parti (dei movimenti nazionalisti da un lato e del regime razzista di Smith dall'altro) erano state tali da indurre a credere che la riunione ufficiale non sarebbe neppure cominciata.

Tra Ford e Carter battaglia di «gaffes»

A cinque giorni dalle elezioni presidenziali i due si scontrano su questioni secondarie

New York, 27

Siamo ormai alle ultime battute della campagna elettorale americana e, bisogna ammetterlo, non ci sono ancora stati spunti interessanti che potessero in qualche modo attirare l'attenzione anche degli stranieri sui programmi dei due candidati o sulle prospettive del dopo-elezioni. Pure, la politica estera degli Stati Uniti è stata spesso al centro del dibattito tra Ford e Carter, tanto nel corso dei «match» diretti in televisione quanto negli attacchi reciproci condotti a colpi di comizi o di interviste ai giornali. Il fatto è che di vere differenze non ce ne sono molte, o meglio, si è fatto di tutto per far apparire come tali sfumature di scarso rilievo mettendo invece la sordina a quanto avrebbe potuto diventare momento di confronto serio tra i due candidati. Si veda il caso della «gaffe» clamorosa di Ford sull'Europa orientale, che secondo lui «non è sottoposta a un dominio sovietico», ovvero l'uscita di Carter sull'eventualità di un intervento russo in Jugoslavia, che non meriterebbe una risposta militare americana. Nel primo caso come nel secondo, sono stati gonfiati a dismisura, per esigenze elettoralistiche, non tanto delle reali divergenze quanto delle affermazioni «sfuggite di bocca» a uno dei due: affermazioni che però riflettono probabilmente un orientamento comune a entrambi quando si passi dalla propaganda ai fatti concreti. In tutte le campagne elettorali americane *degli ultimi quindici anni, infatti*, il tono anticomunista di sempre è stato volutamente forzato in antisovietismo, pur essendo ben consapevoli, in generale, i candidati, della necessità di proseguire al contrario una politica di accordo con l'Urss.

Sia Ford che Carter, quindi, pensano probabilmente che non sia il caso di muovere un dito nei confronti dell'Europa orientale: ma a Ford è toccato l'infortunio di dirlo pubblicamente; e così tutti e due, probabilmente, non pensano seriamente all'eventualità di un'invasione sovietica della Jugoslavia e tantomeno all'eventualità di una risposta militare americana, ma Carter è stato tanto ingenuo da ammetterlo in modo plateale. Quello che è realmente drammatico è che l'elettorato americano si basi su simili sciocchezze, a quanto pare, per scegliere chi sarà il nuovo presidente.

Un'iniziativa a Milano in sostegno del Libano

Assemblea in Statale indetta dai compagni iraniani della Fusii
Interverrà un compagno del Fronte patriottico cristiano libanese

Milano, 27

L'università statale di Milano vedrà domani, giovedì 28 ottobre, una manifestazione di solidarietà con la lotta del popolo libanese e del popolo palestinese, indetta dalla Fussi (federazione studenti iraniani) con l'appoggio del Comitato nazionale di sostegno alla lotta dei popoli palestinesi e libanese. La manifestazione, che si svolgerà nell'aula 208 e avrà il carattere di assemblea-spettacolo, vedrà la partecipazione del compagno Tariq Mitri, membro dell'Ufficio Politico del Fronte patriottico libanese, organizzazione che combatte fianco a fianco con le altre forze progressiste mussulmane e palestinesi. Altre iniziative analoghe sono previste per venerdì 29 e per sabato 30 rispettivamente a Torino e a Roma.

La presenza del compagno Mitri, giunto in Italia su invito del Comitato nazionale di sostegno alla lotta dei popoli libanese e palestinese, è importante e significativa, perchè testimonia nel modo più esplicito di come larghi settori popolari cristiani, in Libano, non siano affatto schierati al fianco delle forze fasciste.

Lo Scià e Israele soci nel delitto

La manifestazione indetta dai compagni della Fusii a favore della lotta palestinese non è una manifestazione di solidarietà generica: profondi sono infatti i legami tra il popolo palestinese e quello iraniano, legami determinati soprattutto dall'avere un nemico che è largamente comune. Il regime reazionario dello Scià, servo dell'imperialismo e in particolare degli Stati Uniti, ha collaborato con tutti i mezzi con i sionisti israeliani: ha coperto il loro fabbisogno di petrolio infrangendo il blocco decretato dai paesi arabi, ha dato via libera ai capitali sionisti nell'industria e nell'agricoltura iraniana, ha usato i torturatori israeliani nelle carceri destinate ai prigionieri politici (molte migliaia) ha fatto in sostanza tutto ciò che Washington gli chiedeva di fare per appoggiare Israele contro i popoli arabi e contro il popolo palestinese in particolare.

Per questo oggi diciamo che lo Scià è un nemico giurato dei palestinesi; per questo sono sempre più numerosi i rivoluzionari iraniani che si dedicano attivamente, anche a rischio della vita, al sostegno militante della causa palestinese. Molti sono gli esempi in questo senso: ricordiamo solo il compagno Pakuejaad, che nella sua autodifesa di fronte al tribunale militare dello Scià ha detto: «...è vero che noi stavamo per unirci ai palestinesi, per combattere l'imperialismo che è responsabile delle disgrazie dei popoli asiatici, africani e latinoamericani. La Palestina è il nodo fondamentale della lotta antimperialista in questa regione; e il nocciolo della sconfitta finale dell'imperialismo va trovato in queste guerre di liberazione... L'intenzione di portare aiuto ai palestinesi fa parte della nostra concezione antimperialista, e il nostro vero scopo era di combattere contro l'imperialismo... quell'imperialismo che opprime non solo il popolo palestinese ma anche il nostro popolo...».

Standa

segue da pag. 1

provvedimenti e la loro logica antipopolare. La battaglia nelle strutture sindacali si apre su questi problemi.

2) **I tempi di mobilitazione.** È cresciuta nelle fabbriche e nei cortei, nei blocchi stradali di queste settimane la richiesta di uno «sciopero generale nazionale» che mettesse in campo la forza dei lavoratori e contemporaneamente offrisse un punto di riferimento precisi a quei settori di lavoratori e strati popolari che contro il governo e la sua stangata hanno stentato a rispondere con forza adeguata. Le iniziative sindacali torinesi hanno avuto, e mantengono il pregio di operare momenti di apertura rispetto a questo problema ma è indispensabile che la prospettiva dello sciopero generale venga chiaramente indicata. In questo modo infatti è possibile dare continuità alla mobilitazione, far cogliere ai lavoratori l'estendersi della mobilitazione, le sue tappe e i suoi obiettivi. Il tentativo delle confederazioni piemontesi di aprire la strada a momenti di lotta più generali ed estesi non deve essere sottovalutata, ma occorre, nel contempo, far rilevare come la risposta deve essere adeguata e tempestiva. Il rischio è che dopo un'esemplare mobilitazione allargatasi a macchia d'olio, passi tra le masse la sfiducia su queste iniziative.

«Verso lo sciopero generale» deve essere il senso che viene dato agli scioperi, ai picchetti, ai cortei

Cee

segue da pag. 1

tiva proposta in prima persona dai sindacati al movimento come obiettivo di lotta. Prendere i soldi dove ci sono, finalizzarli in modo rigido allo sviluppo dell'occupazione, è un'indicazione già patrimonio di tutto il movimento.

Lettere

Gli «esperti di turno» e la lotta di classe in Palestina

Napoli, 23-10-'76

Cari compagni della redazione del Quotidiano dei Lavoratori,

ben altro credevo fosse il tono del dibattito, che il mio intervento sulla lotta di classe, all'interno della Resistenza Palestinese, tendeva a suscitare. Tengo a sottolineare che, con grande interesse, ho letto gli articoli, sia di U. Tartari che di Levrero, sulla situazione medio-orientale, che stanno a dimostrare quanto possa essere grande ed importante e difficile uno sforzo militante di comprensione teorica-complessiva degli avvenimenti nel Libano. Da ambedue si avvertiva che tali analisi erano, per loro natura, limitate, stante la difficoltà di una interpretazione marxista complessiva degli avvenimenti medio-orientali, a causa di una trascuratezza teorica della sinistra su questo piano.

In tal senso, appunto, ho interpretato il «cappello» al mio intervento, pubblicato qualche domenica fa, che, se da una parte si dissociava sia come Qdl sia come Ao, lasciava però intendere la necessità di aprire un dibattito.

Cominciamo a discuterne!: questa l'indicazione contenuta in sostanza nel sottotitolo.

Ma la montagna ha partorito il topolino, nelle vesti dello stizzoso corsivo del teorico di turno (Luca Di Furco), che trasuda saccenza boriosa, di pari passo con un eccellente lavoro di falsificazione di tutto quanto scritto. Prima di entrare nel merito, direi che è cosa particolarmente grave che chiunque possa scrivere qualsiasi cosa o, peggio ancora, essere delegato, chissà per quale santo in paradiso, a rappresentare la voce ufficiale del Qdl e di Ao. La mia incazzatura nasce non solo dal terrorismo che caratterizza tutto il corsivo, ma soprattutto dalla enorme sproporzione tra la necessità di un duro lavoro di militanza teorico-politica su problemi così gravi come quello libanese, e l'incredibile superficialità di chi scrive, e a cui vengono pubblicate, certe risposte.

Ma veniamo al dunque.

Non credo di essere un piccolo borghese che pensa di promuovere e bocciare le organizzazioni della Resistenza Palestinese nè plaudo a nessuno; sarebbe bene che i compagni non trasferissero ad altri le proprie peculiari categorie di pensiero, ma si attenessero strettamente a quello che leggono. Tutto il lavoro che ho cercato di fare è di dimostrare, con fatti verificati sul posto, come «la presenza del Fronte del Rifiuto rappresenta, pur con tutte le sue contraddizioni, il soggetto politico più adeguato alle esigenze complessive della Rivoluzione Palestinese e della Resistenza libanese». Ciò perché il nodo centrale di tutta la lotta in Libano è questo: c'è lo spazio politico, in questa situazione storica, per un accordo, che veda sullo stesso tavolo Olp, Siriani, destre libanesi, borghesie arabe, e che sia contemporaneamente produttivo per la Resistenza Palestinese e la Sinistra Libanese?

Il mio giudizio, ma anche quello di tutta la delegazione di Medicina Democratica, era che questo accordo con i Siriani in armi nel Paese, con una destra palestinese alla testa dell'Olp pronta a cedere, fosse una gravissima sconfitta, ben al di sotto di ciò che un popolo in armi, con una volontà di lotta precisa, potesse conquistare.

Il giudizio di «destra» e di «sinistra» si misura, almeno credo, non sulle definizioni che di se dà qualsiasi organizzazione, ma sulle scelte concrete con cui si opera nel reale.

Il Fronte del Rifiuto rigetta l'accordo perché sta nella volontà popolare e la ragione è dalla sua parte: lo dimostra, una volta per tutte, il vergognoso accordo di Riad nel quale Arafat e l'Olp hanno svenduto sottoprezzo la Resistenza Palestinese e condannato la Sinistra Libanese.

Ma vi è di più: sul Qdl di venerdì '22-10, in pagina 8, si parla di questa tregua come una sconfitta e si ricorda come gli unici a dichiararsi contro questo accordo sono le organizzazioni del Fronte del Rifiuto.

Inoltre, il Qdl ha pubblicato un articolo dei compagni Mario e Daniele, rientrati dal Libano, in cui, con durezza, si attaccava la latitanza dell'Olp e della Mezzaluna Palestinese nel loro lavoro politico e si dava atto, invece, della presenza costante, a livello di tali iniziative, del partito Baath arabo socialista. Pubblicare queste cose che significa?

Cronaca neutrale, errore o un mascheramento di una reale incapacità di giudizio su fatti incontrovertibili? Esiste una commissione esteri di Ao? In questo Fronte del Rifiuto c'è gente che puzza al naso del nostro teorico di turno, c'è Habbash che i compagni del Fdlp chiamano «terrorista» (come ci è stato riferito nel corso di un colloquio ufficiale tra la delegazione di Medicina Democratica ed esponenti del Fdlp, a Beirut) e che il nostro Ldf invita a non rompere i coglioni con la solita solfa di liberare la Palestina con le armi...

Quanto alla pratica di massa del Fplp non c'è dubbio che sia la seconda organizzazione della Resistenza Palestinese, anche se i compagni del Fronte Democratico si accreditano diversamente, grezie al sostegno militante che offrono, con la loro copertura ideologica, ad Al Fatah (e questo giudizio lo possono condividere, credo, tutti i compagni medici e giornalisti che in Libano ci sono stati).

Pare inoltre che io abbia applaudito alla filosofia della sofferenza che si attribuisce alle masse palestinesi e libanesi». Riporto dal mio articolo «**la gran massa di palestinesi vive in condizioni di vita e di dégradazione materiale che è pari solo alla volontà precisa di riscatto**» ed in seguito «in **primo luogo la forza di un popolo in armi che è convinto della sua forza e della sua lotta, che è convinto che questa lotta sarà durissima, lunga, ma vincente...**». Quanto alle menti malate del Fdr ti voglio solo ricordare che questo tuo disprezzo spocchioso cade su dei militanti che, se non sono i comunisti perfetti che tu ricerchi, sono però i militanti del loro popolo, e che inoltre il regime «parafascista» Irakeno baasista »come quello siriano» come tu lo definisci, è l'unico che manda armi, soldi e **combattenti** alla resistenza palestinese, anche se ciò ti può offendere.

Cari compagni del QdL, spero che pubblicherete per intero questa mia anche se qualcuno potrà obiettare che contiene qualcosa di offensivo; un nulla, vi garantisco, in confronto a quanto di politicamente offensivo è contenuto nel saccente corsivo di De Fusco. Contemporaneamente, spero, che venga fuori, frutto di un accurato dibattito, una presa di posizione non delegata al solito esperto di turno. Quanto al fatto di essere sprovveduto ammetto di essere partito per il Libano con un grosso tasso di cognizioni astratte, assolutamente inservibili per cercare di capire cosa realmente stesse succedendo. Anche per questo, a suo tempo, come delegazione di Medicina Democratica invitammo i compagni del QdL ad associarsi alla nostra (o di andare comunque in Libano, come hanno fatto i compagni di Lc e del Manifesto) non solo per «dovere di cronaca» (per questo basta il Corriere) ma per una verifica militante della situazione politica.

Saluti comunisti

Massimo Menegozzo

Risponde il servizio esteri. Ci dispiace sinceramente che il compagno Menegozzo si sia così amareggiato per l'intervento di Luca de Fusco. In realtà crediamo sia doverosa in questo senso anche un'autocritica da parte nostra: abbiamo effettivamente ritenuto che il contributo del compagno Menegozzo, per quanto non condiviso da noi, fosse importante per le tematiche suscitate e per le possibilità che offriva di aprire un dibattito davvero approfondito sulla realtà di classe palestinese in un momento in cui le necessità del sostegno militare richiedono il massimo di chiarezza politica. A ciò non siamo stati capaci, dobbiamo ammetterlo, di far seguire sul serio un dibattito. La «risposta» del compagno De Fusco [che non era una risposta ufficiale del giornale o di Ao] peccava in effetti di una certa superficialità, e per giunta è stata buttata lì nella pagina con l'apparenza di una cosa secca secca, di quelle che si usano talvolta quando si vuol chiudere una polemica poco interessante. Si è verificato così una somma di errori con un effetto chiaramente negativo: ne prendiamo atto e ci critichiamo per questo. Ma il compagno Menegozzo, nella sua comprensibile amarezza, esagera forse un pò. Con gli insulti gratuiti ai compagni che la pensano diversamente non si apre certamente un dibattito, nè lo si porta avanti; anzi, confessiamo di aver esitato molto prima di pubblicare la letera del compagno Menegozzo. Accanto agli insulti il compagno elenca infatti gli argomenti a sostegno della sua polemica; ma purtroppo, si tratta palesemente di argomenti poco efficaci. Vediamoli. 1] Il Fronte del rifiuto rigetta l'accordo [a priori definito impossibile da Menegozzo senza dire però cosa si può fare invece] «perchè sta nella volontà popolare e la ragione è dalla sua parte»: se questo è un argomento, possiamo smettere di discutere [e di far politica]. 2] Arafat e l'Olp hanno «svenduto sottoprezzo» la Resistenza Palestinese e la sinistra libanese con l'accordo di Riad: un'affermazione del genere, compagno Menegozzo, ha senso soltanto se la si accompagna indicando quale poteva essere il «giusto prezzo», quali erano le alternative; e tu, ancora una volta, non lo fai e ti limiti a denunciare il «tradimento». 3] Certo che sul QdL si è parlato di quest'accordo come di una sconfitta, ma una sconfitta è cosa diversa da «una svendita sottoprezzo» o da un tradimento; il QdL si è limitato [e purtroppo non riesce a immaginare cos'altro avremmo potuto fare] a registrare che una sconfitta c'era stata e che il Fronte del Rifiuto vi si era opposto; ma una cosa è, mentre il nemico uccide, dire «non voglio», altra cosa riuscire a evitare che ti uccida. Non ci consta che finora il Fronte del Rifiuto abbia dato prova di capacità reali di guidare il popolo palestinese e libanese alla vittoria. 4] Certo anche che sul QdL è stato pubblicato l'articolo dei compagni Mario e Daniele, così come è stato pubblicato il tuo, compagno Menegozzo: e ciò non significa «cronaca neutrale, errore o mascheramento di una reale incapacità di giudizio». Significa semplicemente che riteniamo giusto e corretto pubblicare il punto di vista espresso da tutti i compagni che ne hanno uno a proposito di questioni sulle quali nè noi nè altri possono dire di avere in tasca una verità rivelata o, ancor più ridicolo, la giusta linea per il popolo palestinese. 5] «Non c'è dubbio» che il Fplp sia la seconda organizzazione della Resistenza: altro argomento che non vale la pena di discuetere visto poi che su questo giudizio concordano «tutti i compagni medici e giornalisti che in Libano ci sono stati». Quelli che accompagnavano te compagno Menegozzo; noi ne conosciamo molti altri che hanno passato molto tempo in Libano e hanno riportato impressioni diametralmente opposte alle tue [tra essi, guardacaso, lo stesso De Fusco, che in Medio Oriente ha passato degli anni]. 6] La «filosofia della sofferenza» E' inutile che tu citi te stesso con una frase che non c'entra per nulla: nell'articolo criticato dal compagno De Fusco si parla chiaramente di un popolo che preferisce morire piuttosto che vivere schiavo e altre cose del genere [citiamo a memoria], e questo indica una concezione inaccettabile della guerra di popolo. 7] Il regime irakiano manda armi soldi e combattenti alla Resistenza palestinese: non lo si vuol mettere in dubbio, ma per la sua natura interna di classe, per la selvaggia e sanguinaria repressione contro i militanti di sinistra [e contro gli indipendentisti curdi] per vari altri motivi di cui si è anche parlato sul QdL, va effettivamente giudicato un regime parafascista.

Anche i siriani hanno mandato armi soldi e combattenti alla Resistenza, prima di diventarne i carnefici, e il regime siriano, allora, veniva quani unanimamente giudicato ben più «di sinistra» di quello irakeno. 8] Le conclusioni. Non ci sono «esperti di turno» in contrapposizione agli «accurati dibattiti». Il dibattito si fa dalle colonne del giornale, interviene chi ha qualcosa da dire. Se le posizioni che appaiono sul giornale dovessero essere esclusivamente il frutto di «accurati dibattiti», compagno Menegozzo, nè il tuo articolo nè la tua lettera sarebbero stati mai pubblicati: ne avremmo discusso per telefono o di persona, noi e te, e avremmo concluso, in quanto detentori del potere giornalistico, che era meglio non farne nulla. Se invece è andata come è andata, pur con errori anche gravi, è perchè qui non ci sono nè censure nè esperti di turno nè altre sciocchezze del genere. E con ciò, speriamo che da oggi in avanti si possa continuare davvero a discuetere pubblicamente di questioni tanto importanti senza prendersi per i capelli inutilmente.

I compagni del Servizio Esteri

SPAGNA
Il tribunale condanna lo stato

Madrid, 27

Il tribunale supremo spagnolo ha dichiarato oggi nulla l'ordinanza governativa del 25 novembre 1971 con cui veniva chiuso il quotidiano del pomeriggio *Madrid*. Con la stessa sentenza il tribunale supremo ha condannato lo stato a rifondere alla società editrice del quotidiano «tutti i danni subiti» che vengono approssimativamente calcolati in «alcune centinaia di milioni» di pesetas, cioè in parecchi miliardi di lire italiane. Il presidente della società editrice, Rafael Calvo Serer, alla notizia della sentenza del tribunale supremo non ha escluso la possibilità che il giornale torni presto in edicola.